

Nuova ondata di arresti in Spagna

A pagina 14

Occupata Architettura dagli studenti romani

A pagina 2

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

AMPIO E APPROFONDITO DIBATTITO AL XII CONGRESSO DEL P.C.I.

Azione e ricerca dei comunisti per la strategia delle riforme

Interventi dei compagni Di Marino, Rossana Rossanda, Trivelli, Petruccioli, Secchia, Ragionieri, Serri e Scoccimarro — Discorsi dei delegati di Inghilterra, Giappone, Jugoslavia, Israele, Polonia, RFT, Romania, San Marino, Sud Vietnam, Spagna, RAU, RDT, Marocco, Ungheria, Francia, Angola e Mongolia

Un'entusiasmante dimostrazione internazionalista accoglie il saluto dei partigiani sud-vietnamiti

BOLOGNA, 12

Nella sua quinta giornata il congresso nazionale del Pci ha continuato ad approfondire i temi della ricerca e dell'azione legati alla strategia delle riforme di struttura e all'internazionalismo proletario. Nel dibattito che registra un serio ed appassionato impegno dei delegati ed un vivo interesse in tutti gli ambienti politici e sulla stampa italiana ed estera, sono intervenuti ieri i compagni Di Marino, Rossana Rossanda, Trivelli, Petruccioli, Secchia, Ragionieri, Serri e Scoccimarro. Nella seduta pomeridiana sono saliti alla tribuna i capi delle delegazioni dei partiti comunisti fratelli e dei movimenti di liberazione. Nell'ordine hanno preso la parola John Gollan, segretario generale del Partito comunista britannico, Itaru Yonehara, del presidium del Cc del Pci giapponese; Edvard Kardelj, del presidium della Lega dei comunisti jugoslavi; Avram Levenbraun, del Cc del Pci di Israele; Zenon Kliszko, dell'ufficio politico del Partito operaio unificato polacco; Erich Gluckauf, dell'ufficio politico del Pci tedesco; Paul Niculescu-Mizil, del presidium del Pci romeno; Giacomo Gasperoni, segretario generale del Pci della Repubblica di S. Marino; Le Quang Thanh, del Cc del Fnl del Sud Vietnam; Santiago Carrillo, segretario del Pci spagnolo; Mohamed Sabri, del Cc dell'Unione socialista araba; Albert Guevara dell'ufficio politico del Partito socialista unificato tedesco; Mehdi Alawi, del Cc dell'Unione nazionale delle forze popolari del Marocco; Reszo Nyers, dell'ufficio politico del Partito operaio socialista ungherese e Jacques Duclos, dell'ufficio politico del Pci francese.



BOLOGNA — Le Quang Thanh del Fnl del Sud Vietnam consegna la bandiera a Longo (Telefoto)

UNITA' E DIBATTITO

Da uno dei nostri inviati BOLOGNA, 12. DUE INTERE sedute del XII Congresso sono state dedicate ai saluti dei comunisti e dei movimenti di liberazione di tutto il mondo. Le delegazioni straniere presenti sono trentotto mentre decine di partiti hanno inviato messaggi significativi di augurio e di solidarietà. Se è inutile ogni sottolineatura del valore di questo fatto, non è tuttavia voler ricercare il luogo comune e il trionfalismo gratuito, il fatto di respingere amplificazioni, distorsioni, o silenzi, di alcuni cronisti (e della Tv), i quali non hanno saputo — o voluto — vedere. L'impegno internazionalista di questi due giorni non è stato in nulla simile a una parata. Esso non poteva prescindere dalla consapevolezza comune della grande esigenza di unità e, insieme, dalla coscienza dei problemi che su questa strada ci stanno dinanzi.

chi di « calore ». In realtà, la maturità di questo nostro congresso è apparsa evidente anche in questo caso, almeno per chi ha saputo cogliere il vero significato delle manifestazioni che si sono svolte davanti a tutti nella Sala del Palazzo dello Sport. Dai momenti di entusiasmo e di intensa partecipazione vissuti intorno alle due delegazioni vietnamite, alla viva espressione della solidarietà e al « nuovo corso » cecoslovacco, alla indicazione dei pericoli dell'entusiasmo, alla riaffermazione del ruolo e della forza del campo socialista e alla volontà di estendere i legami di amicizia e di solidarietà al movimento antiparlamentarista. Il rinnovato impegno internazionalista non è stato un fatto formale, ma è risultato di un chiaro confronto di idee e di posizioni politiche. Se l'attività programmatica di certi nostri giornali borghesi si attendeva qualcosa di diverso, ebbene ha avuto una ennesima delusione.

affinare e moltiplicare — nel necessario sforzo unitario sottolineato da Scoccimarro — la capacità del partito di essere « strumento decisivo della crescita delle lotte » su una via democratica e socialista (come ha detto Petruccioli). Il punto più basso in questo senso è stato toccato dal Popolo, che in fatto di analisi comunista ha scavalcato Flaminio Piccoli di diverse spanne. Nelle sue preoccupazioni per i problemi che incombono sulla disastrosa maggioranza che fa perno intorno ai dotto, il segretario de ha avuto almeno il merito di incuneare un apprezzabile elemento di realismo politico, riconoscendo sconsolatamente che i comunisti non assomigliano a Nenni. L'invito del segretario della Dc a non essere « guardato a giudizio completamente diverso, scrivendo, con un sottinteso beffardo nei confronti dei socialisti, che « il Pci è pronto e desideroso di entrare nella stanza dei bottoni ». Eppure, l'esperienza avrebbe dovuto insegnare al gruppo dirigente dc, che nell'esercizio del potere ha fatto il callo all'arretratezza dei « partners », che i comunisti sono molto difficili da trattare coi mezzi del cinema e dell'atteggiamento. Il Popolo, ormai, scrive in termini di formalismo quasi per forza d'inerzia, ma forse gli scotta, ora, un'altra cosa: che anche tra i dc va facendosi strada la convinzione che occorre cambiare registro.

I TITOLI scandalistici (ai quali del resto siamo da tempo abituati) riescono spesso a contraddirsi uno con l'altro, e quindi, in una certa misura, ad elidersi. C'è chi gira sul fatto che « l'acquiescenza del Pci a Mosca » (è stata) « ribadita dagli applausi a Pomonario » (Il Tempo di Roma), e chi al contrario afferma che durante l'intervento del delegato sovietico vi è stato « assoluto silenzio » (L'Avanti!), chi parla di « freddo » e

PER il resto, continua la serie delle previsioni più strampalate e, come è ovvio, delle disinvoltate gicchettature di comodo. Hanno scritto che il congresso era già finito subito dopo il discorso di Longo: « Tutto scontato »; poi hanno ripetuto la previsione dopo il discorso di Ingrao, ed oggi dopo quello di Amendola. E ogni giorno, puntualmente, si sono trovati dinanzi un congresso « ridotto », protreso nella ricerca volta ad

Quaranta uomini rana hanno scandagliato ieri le acque del canale di S. Felice a Fiumicino, in cerca del corpo di Ermanno Laverini, il ragazzo scomparso da Viareggio da 13 giorni. A PAGINA 9

Da uno dei nostri inviati BOLOGNA, 12. Per oltre un'ora, questo pomeriggio, il congresso si è stretto attorno ai rappresentanti del Fronte nazionale di liberazione del Sud-Vietnam quasi in un abbraccio che non riusciva ad avere fine. Per oltre un'ora la sala del Palazzo dello Sport ha accompagnato con acclamazioni, col Kino Marzullo (Segue a pagina 4)

Dramma della miseria in Lombardia

Bambina assiderata in una baracca

I suoi due fratellini — ormai allo stremo delle forze — salvati dal postino - il padre è in ospedale e la madre si sarebbe uccisa per disperazione

LECCO (Como), 12. Una bambina di dieci mesi è morta assiderata in una baracca sull'argine dell'Adda, dopo aver tentato di dar fuoco alla baracca in cui erano i tre figli. Nella baracca — tre metri per tre — abitava lo straccione Medardo Coronati, di 50 anni, originario di Novi Ligure. L'uomo conduceva una

deve invece è scomparsa: si teme che possa essersi uccisa gettandosi nell'Adda, dopo aver tentato di dar fuoco alla baracca in cui erano i tre figli. Nella baracca — tre metri per tre — abitava lo straccione Medardo Coronati, di 50 anni, originario di Novi Ligure. L'uomo conduceva una



ROMA SOTTO LA NEVE

Per tre ore Roma sotto la neve. I fiocchi bianchi sono cominciati a cadere, a larghe falde, alle 8.10 e in pochi minuti è stato il caos: strade bloccate, traffico impazzito, lunghe code di auto, mezzi pubblici chiaramente in difficoltà, incidenti, per fortuna leggeri. Un balacquazione ha risolto, dopo le 11, il grosso problema: il cosiddetto « piano antineve » del Comune era salito in partenza. Come al solito, la nevicata si è risolta in una giornata di vacanza, e di festa, per i ragazzini: le scuole sono rimaste praticamente deserte e i bambini sono corsi nei parchi, a giocare. Anche sul Lazio è nevicato: a sera si presentavano ancora difficili le condizioni del traffico sulla Salaria e sulla Cassina. In tutto il resto d'Italia, in particolare nel Mezzogiorno, neve e gelo hanno raggiunto proporzioni di notevole intensità, bloccando o rallentando il traffico stradale e ferroviario. In Abruzzo numerosi paesi sono rimasti isolati. Nella foto: piazza di Spagna, a Roma, sotto la neve

IL SERVIZIO A PAG. 10

MILIONI DI LAVORATORI IN LOTTA IN TUTTA ITALIA

«ZONE»: un grande sciopero PENSIONI: colloqui difficili

Grande e significativa manifestazione unitaria a Milano - Oggi il Direttivo CGIL esprime un « giudizio motivato » sulle proposte per l'aumento e la riforma delle pensioni - Le posizioni del governo e dei sindacati sono definite ancora distanti



Sommozzatori cercano il corpo di Ermanno

Quaranta uomini rana hanno scandagliato ieri le acque del canale di S. Felice a Fiumicino, in cerca del corpo di Ermanno Laverini, il ragazzo scomparso da Viareggio da 13 giorni. A PAGINA 9

Per tutta la giornata di ieri governo e sindacati hanno discusso sugli aumenti e la riforma delle pensioni. In mattinata si è avuto un incontro tecnico presso la Ragioneria generale dello Stato, dove sono stati esaminati i dati relativi alla copertura finanziaria dell'operazione: dati che risultano ovviamente differenti a seconda dei punti di vista (il governo vuole spendere una certa somma che i sindacati propongono di aumentare in misura adeguata alle necessità reali). Poco prima delle 23 è iniziata la riunione fra i rappresentanti del governo e delle confederazioni sindacali. Erano presenti per il governo l'on. Rumor e De Martino con i ministri Colombo, Brodolini e Preti.

La seduta, mentre scrivevamo, è ancora in corso e non siamo quindi in grado di riferire alcun risultato. Crediamo di poter dire tuttavia, sulla scorta delle notizie trapelate in serata, che fra le posizioni del governo e quelle dei sindacati permangono le notevoli differenze notevoli, specie per quanto riguarda lo elevamento degli attuali minimi di pensione e la gestione democratica degli enti.

Anche per questo, a differenza di quanto suggerivano voci assai interessate, non ci si attendeva ieri pomeriggio un accordo vero e proprio, né una rottura fra governo e Confederazioni, ma solo un giudizio articolato di queste ultime sui vari elementi in discussione e sulle « offerte » governative. Non a caso del resto la CGIL ha promosso una consultazione su vasta scala convocando inoltre il proprio Direttivo per oggi a Firenze.

CIRCA CINQUE MILIONI di lavoratori dell'industria privata hanno scioperato ieri per il superamento delle « zone salariali ».

PARTICOLARMENTE significativo il fatto che alla azione hanno preso parte anche i lavoratori delle città non soggette al sottosalarario. A Milano si è svolta una forte manifestazione operaia.

TRE SINDACATI hanno sottolineato il valore della battaglia, condannando l'atteggiamento intransigente della Confindustria. Il ministro del Lavoro, Brodolini, ha convocato le parti per lunedì.

Bengala: il fronte delle sinistre verso la vittoria

CALCUTA, 12. Nelle elezioni per il rinnovo del Parlamento dello stato del Bengala Occidentale (capitale Calcutta), il Partito del Congresso del premier Indira Gandhi ha subito una « sconfitta totale ». Vincitore, stando ai primi risultati, appare essere il Fronte unito raccolto intorno a due Partiti Comunisti (impropriamente detti « filo cinesi » e « filo sovietici »). Il Fronte unito, infatti, ha ottenuto 86 dei 109 seggi finora assegnati.

OGGI moralmente

Il solo che, secondo noi, ha afferrato il vero significato del anno del compagno Pomonario al congresso comunista — è l'invito della Nazione, che ieri, commentando il gesto del rappresentante sovietico, ha scritto: « Dono ammonitore, quasi a ricordare che Lenin rimane sempre il profeta di tutti i partiti comunisti... ».

Fortebraccio

ECHI IN ITALIA E NEL MONDO AL XII CONGRESSO DEL PCI



BOLOGNA — I rappresentanti dei partigiani del Vietnam del Sud consegnano alla presidenza del Congresso la bandiera del FLN

I temi principali del dibattito al centro dei commenti politici

Un articolo de « l'Osservatore della domenica » e un giudizio di Lezzi - Dichiarazione di Amendola

Da uno dei nostri inviati BOLOGNA, 12

Giornali, agenzie di stampa, stazioni radio-televisive, osservatori italiani e stranieri seguono con immutato interesse, a cinque giorni dall'inizio, i lavori del congresso comunista. I discorsi di saluto dei rappresentanti dei partiti fratelli e dei movimenti di liberazione nazionale e gli sviluppi del dibattito congressuale sono al centro di centinaia di servizi giornalistici, radiofonici e televisivi. Commenti e informazioni colgono in genere gli elementi essenziali del confronto di idee e del dibattito, anche se in qualche occasione si scende alla ricerca unilaterale di motivi « sensazionali », ci si limita a valutare il « tono » della discussione e dei singoli interventi e se ne schematizzano significati, non guardando sempre alla sostanza politica di queste eccezionali assestose bolognesi.

Distorsioni, forzature ed evasioni risultano evidenti, nella pur insolita misura che viene dedicata al congresso, da alcune cronache e dai commenti di ieri, centrati in modo particolare sui discorsi di Ponomarev, di Erban, del rappresentante vietnamita e sull'intervento del compagno Amendola. In questo tipo di recensioni congressuali si ritrova una vecchia linea del giornalismo borghese, che misura gli effetti esteriori della discussone per metterne in secondo ordine gli aspetti di politica di linea politica, applicando così al dibattito comunista schemi personalistici che non gli appartengono.

E' il caso, per esempio, del discorso del compagno Amendola, che è stato oggetto di deformazioni e di illazioni di stampa. Il compagno Amendola, conversando con alcuni giornalisti, ricordava questa mattina che il suo richiamo di ieri all'unità del partito — i riferimenti al rapporto dialettico tra maggioranza e minoranza, ogni qualvolta si affronta un problema e si prendono delle decisioni, non si discostano dall'impostazione che ne hanno dato sia le Tesi che il rapporto di Longo, ma ne riflettevano, anche alla lettera, la sostanza. Amendola diceva lo stesso in un'intervista a un giornalista del suo discorso: « Niente minacce, non monti, dunque, che non vedo a chi e perché potrebbero essere rivolti, ma un nuovo richiamo allo spirito e al costume unitario, che è sempre stato ed è una caratteristica dei comunisti, profondamente sentita nel Partito. Mi sembra strano, poi che dica ancora Amendola — che i giornalisti "esperti" debbano intrattenersi, per tentare qualche speculazione, sul "tono", e perfino sulle inflessioni di voce con cui ho pronunciato il mio intervento. E' noto — aggiungeva scherzosamente — che il mio non è stato un tono haughty, cosa che del resto è stata notata anche in altre occasioni in cui ho occupato, dunque, non è di tono di voce, ma di sostanza. E la sostanza del mio intervento mirava a una sintesi unitaria del dibattito per la concordia applicazione della linea che scaturisce dal rapporto e dal dibattito del congresso e non, come si è scritto, al suo contrario ».

Naturalmente, non tutti gli interventi giornalistici si fermano al « sensazionalista » e al superficiale. *l'Osservatore della domenica* si sforza di cogliere uno degli aspetti più importanti del dibattito, che riguarda il rapporto con il mondo cattolico. Il settimo numero della rivista, che si è pubblicato in questi giorni, è dedicato a questo rapporto. Il rapporto di Longo e par di cogliere la speranza che oggi, nel clima di discussione animata che contrassegna il cattolicesimo, le prospettive siano considerate più promettenti di ieri. La riserva del settimo numero riguarda il rapporto tra il partito e la libertà. Il giornale opera quindi una distinzione tra la « critica negativa » dei comunisti e la difficoltà che essi troverebbero nel giorno in cui passeressero ad una « azione positiva », come se lo stesso congresso non fosse la testimonianza di una ricerca volta insieme, costantemente, alla critica e alla ricerca « positiva ».

Il compagno socialista Lezzi, che ha seguito direttamente alcune fasi del dibattito congressuale, ha sottolineato in un suo commento la « vivace dialettica » del congresso e ha detto che essa « riflette il dibattito e lo scontro nel movimento comunista internazionale. Una dialettica — ha aggiunto — non è un'attività, data la complessità dei problemi reali

della società italiana e della situazione internazionale. Ai socialisti — ha detto ancora — spetta il compito di essere se stessi, cioè legati ai valori della tradizione socialista e capaci, quale che sia la loro collocazione parlamentare, di ristabilire e consolidare i vincoli con le classi lavoratrici per assicurare lo sviluppo della democrazia e il socialismo attraverso nuovi schieramenti politici ».

Messaggio del PC di Cuba

« Al Comitato centrale del Partito comunista italiano: in occasione della celebrazione del vostro XII Congresso ricevo un saluto rivoluzionario e militante a nome del Comitato centrale del Partito comunista di Cuba. Vi auguriamo allo stesso tempo successi continui in tutti i compiti che si pongono nella realizzazione delle legittime aspirazioni della classe operaia e di tutto il popolo italiano. Il Comitato centrale del Partito comunista di Cuba ».

Il dibattito di Bologna sui giornali dei paesi socialisti

AMPIO RISALTO SULLA STAMPA MONDIALE AL XII CONGRESSO

La « Pravda » mette in rilievo la complessità dei problemi in discussione e l'aspirazione unitaria sempre presente — Il rapporto di Longo pubblicato in larghi estratti dall'organo del CC del PC romeno « Scintea »

O.d.g. del Congresso in appoggio alle lotte operaie

A Bologna il congresso del PC ha approvato ieri questo ordine del giorno: « Il congresso del PC riafferma la solidarietà del partito ai lavoratori in lotta per il superamento dell'assetto zonale, sottolinea il grande valore dello sciopero generale unitario ed in particolare della partecipazione dei grandi centri industriali dell'Italia settentrionale, invita il partito a sostenere lo sforzo dei lavoratori impegnati nella lotta sotto la guida delle organizzazioni sindacali, sino al raggiungimento del concreto successo ».

Anche oggi la stampa internazionale dedica largo spazio ai lavori del XII congresso del PCI a Bologna. In primo luogo l'interesse per i lavori del nostro congresso nella Unione Sovietica risalta dal notevole rilievo che la Pravda dedica oggi all'argomento. Il giornale del PCUS è uscito con due grossi titoli: uno in prima pagina sul messaggio del CC del PCUS al Congresso e l'altro su un ampio resoconto dei lavori in pagina interna. Accennando alla « complessità » dei problemi in discussione la Pravda mette in luce « l'aspirazione unitaria comune e sempre presente ». Più specificamente il giornale scrive che « non è tutto semplice a questo congresso. La complessità dei problemi in discussione, tenendo conto dell'aspra crisi politica e sociale in cui versa l'Italia e della situazione internazionale, si manifesta anche negli interventi dei delegati. Nella lotta per la democrazia

e il socialismo, contro il dominio dei monopoli e le mene imperialistiche, acquista una importanza grandissima l'ulteriore aumento del ruolo guida del partito ». Il testo dell'intervento del compagno Ponomarev è dato integralmente, accanto ad un resoconto dei lavori. La seduta pomeridiana dell'altro ieri, in cui sono intervenuti i rappresentanti dei partiti ospiti, si è trasformata, sottolinea la Pravda, in « una manifestazione dell'internazionalismo proletario, della fedeltà agli ideali della solidarietà internazionale dei lavoratori ». Pure con grande risalto la cronaca dei lavori del XII congresso è apparsa sui giornali romeni. « Scintea », l'organo del CC del PC romeno, ha pubblicato oggi ampi estratti del rapporto di Luigi Longo sotto un titolo a quattro colonne in quinta pagina.

In Polonia, Bulgaria, RDT, Ungheria la stampa segue oggi con attenzione, anche se con minor rilievo dei giornali sovietici, romeni e jugoslavi, i lavori del XII congresso del PCI. L'altro ieri l'Ansa, con un dispaccio diffuso in Italia, ha riferito in modo del tutto inesatto un brano di un articolo di Politika di Belgrado che conteneva apprezzamenti circa il rapporto di Longo. L'errato riferimento dell'agenzia è stato pubblicato anche dal nostro giornale nella nostra edizione di ieri. Ed ecco la esatta traduzione del brano di Politika: « Longo ha consacrato ai rapporti attuali nel mondo socialista relativamente meno spazio, nell'intento che il complesso internazionale restasse in secondo piano, in quanto il tema principale è la "via italiana". In questo quadro, con formulazioni di principi, Longo ha ripetuto il dissenso del PCI nei confronti di ciò che alcuni paesi socialisti hanno intrapreso in Cecoslovacchia. Ha ripetuto in primo luogo l'appoggio senza riserve all'autonomia di ogni paese e partito, ha confermato il valore delle differenti vie nella costruzione del socialismo, ha respinto le teorie sullo Stato e il partito guida e le nuove teorizzazioni dell'unità del blocco socialista (come egli ha chiamato la teoria sulla sovranità limitata). Un'altra posizione chiaramente espressa riguarda la necessità del superamento dei blocchi, rafforzata con la constatazione che questo è ancora più necessario dopo l'esperienza cecoslovacca. Nel complesso cecoslovacco questa chiara ripetizione delle posizioni di principio del PCI è stata equilibrata dal fatto che è stato evitato di menzionare criticamente i cinque paesi in modo diretto ».

Il saluto del PC portoghese

Ecco il testo del messaggio del CC del Partito comunista portoghese al Congresso del PCI. Una delegazione portoghese è presente ai lavori ma, date le condizioni di dura clandestinità in cui i compagni portoghese sono costretti ad operare sotto la dittatura nel loro paese, alla tribuna congressuale è salita, per leggere il messaggio, una delegazione italiana.

Cari compagni, il Comitato centrale del Partito comunista portoghese a nome di tutti i suoi iscritti, saluta calorosamente e fraternamente il XII Congresso del Partito comunista italiano. I comunisti e la classe operaia del Portogallo seguono con il più grande interesse l'attività del vostro partito, poiché siete un grande partito di un grande paese. Perché, nel mondo attuale, la lotta della classe operaia e dei comunisti di tutti i paesi è indissolubilmente legata da obiettivi comuni e per la necessità dell'unità di azione di fronte all'imperialismo i successi e gli insuccessi della lotta rivoluzionaria in qualsiasi paese rafforzano o indeboliscono le forze del socialismo e il fronte mondiale antimperialista; di conseguenza bisogna considerarsi come questioni che interessano tutti i paesi. E' per questo che vi esprimiamo il nostro saluto e il nostro pieno successo al vostro congresso, certi che costituirà un passo avanti nel cammino che conduce a un'Italia socialista e che contribuirà al rafforzamento del movimento comunista nel suo insieme. In Portogallo, la crisi del regime fascista si è aggravata con la menomazione fisica di Salazar, disponendo di minori punti di appoggio, trovandosi più isolato sul piano internazionale, dovendosi misurare con una larga opinione democratica, il regime cerca di salvarsi attraverso manovre demagogiche in grande stile. Unificati vari clan fascisti ed esteriori, creano un'atmosfera di attesa e di passività, attraverso i settori più vacillanti dell'opposizione su posizioni collaborazioniste, isolare il partito comunista e le forze di sinistra per reprimere più facilmente; nel campo governativo, un apparato di stato ben organizzato, centralizzato e militarizzato, il nuovo governo continua a negare le più elementari libertà, perseguita il terrore poliziesco, la criminalità, la guerriglia contro i popoli di Angola, Guinea e Mozambico, la sotmissione all'imperialismo straniero, lo sfruttamento sfrenato della classe operaia e di tutti gli strati laboriosi. Sotto la copertura di "legalità", il fascismo continua anche senza Salazar.

Il nostro partito riconferma il giudizio che la fine del fascismo non potrà essere opera di coloro che lo vogliono salvare, ed insiste che soltanto la lotta delle masse popolari potrà obbligare il governo a frantumare il terrore poliziesco, a permettere la libertà di espressione e di iniziativa politica, a dare un corso alla vita democratica. D'altra parte il nostro partito insiste sulla necessità di profilare audacemente le aggravi difficoltà del regime per spezzare l'immobilismo politico, esigere il soddisfacimento delle promesse democratiche, conquistare nuove posizioni, ottenere la soddisfazione delle rivendicazioni immediate anche se limitate, imprimere un nuovo corso alla vita politica, rafforzare nell'azione l'unità delle forze democratiche, rinvigorire la lotta politica popolare attraverso obiettivi concreti e immediati — come la liberazione dei prigionieri politici, l'aumento dei salari, la fine della guerra coloniale, i diritti di espressione del pensiero e di organizzazione, la realizzazione di elezioni serie e controllate, la liquidazione delle basi militari strategiche del territorio portoghese ed altri — si svolge favorevolmente la lotta della classe operaia, degli studenti e degli intellettuali. Noi siamo convinti che l'anno 1969 sarà un anno di sviluppo del movimento democratico in Portogallo, che si tradurrà in grandi lotte delle masse contro il fascismo e per la libertà.

In questa situazione, assumo grande importanza la solidarietà verso la lotta del popolo portoghese: lo smascheramento sul piano internazionale del regime fascista, il rafforzamento del movimento comunista portoghese, il superamento del blocco socialista, la lotta per la democrazia e per la libertà. Il Comitato centrale del Partito comunista portoghese

Conferenza stampa del compagno Santiago Carrillo

BOLOGNA, 12. Il compagno Santiago Carrillo, segretario generale del Partito comunista spagnolo, terrà domani, giovedì, una conferenza stampa sul tema « La Spagna di oggi e le sue prospettive ».

Impegni per la diffusione

Domenica 16 febbraio molte federazioni ripeteranno la diffusione di domenica 9. Le federazioni che si sono impegnate sono: Taranto, Caserta, Salerno, Benevento, Avellino e Napoli. Molti altri impegni stanno giungendo in questi giorni. Tutte le organizzazioni di partito invio le prenotazioni entro le ore 12 di sabato 15.

La manifestazione attorno ai partigiani sudvietnamiti

Per oltre un'ora il Congresso ha acclamato il Vietnam libero

In dono al PCI una vecchia bandiera del FLN vietnamita — Un gruppo di comunisti italiani ha consegnato ai delegati stranieri la stella della Brigata Garibaldi

(Dalla prima pagina)

Sottolineate le grandi lezioni politiche che erano insite in quelle esperienze. Pajetta ha rilevato che queste giornate congressuali hanno dimostrato come lo spirito internazionalista sia patrimonio anche di quei giovani « che non erano nati quando è, voi e noi già combattevamo », ed ha aggiunto che proprio per questo spirito internazionalista al saluto dei vecchi combattenti di altre guerre doveva aggiungere « anche il saluto di quelle compagnie e di quei compagni del nostro partito, molto più giovani di noi, che in anni recenti hanno svolto attività clandestine o come combattenti in Portogallo, in Spagna, in Grecia, nei paesi dell'Africa e dell'America Latina, prova vivente della nostra solidarietà con i partiti comunisti e i movimenti di liberazione di quei paesi ».

Proprio per questo nostro internazionalismo — ha affermato Pajetta — mentre il congresso si levava in piedi acclamando — abbiamo potuto assumere di fronte a voi un impegno che rinnoviamo ancora oggi: se avete bisogno di combattenti, chiedeteci Li avete! ».

Oggi, comunque, l'auto di cui il Vietnam ha maggior bisogno è quello della solidarietà e dell'azione politica. Le teorie ad essere che le trattative si concludano nell'arco di tempo possibile, vale a dire con il riconoscimento del pieno diritto del Vietnam all'indipendenza nazionale. E qui Pajetta ha ricordato come la storia delle lotte popolari e dei comunisti — elementi comuni — venisse trattata con uomini che restavano fino a ieri la vostra esistenza: sono i veri eredi di quegli orgogliosi generali tedeschi che ci emanavano bandiere e poi firmarono la rosa di Genova nelle mani dell'operaio comunista Renato Scappini. E, come simbolo di questo legame, di questo affetto, della nostra ammirazione, ha concluso Pajetta, « che consegniamo la stella di bronzo delle nostre vecchie brigate Garibaldi. E la consegniamo contemporaneamente a tutti i nostri compagni e amici stranieri presenti a questo congresso quale simbolo di una fratellanza tra i comunisti e di una amicizia sincera che vogliamo sempre più stretta e più forte, in tutti i campi, così come è avvenuto per l'azione nella nostra lotta, così come è avvenuto in terra di Spagna e dovunque noi, fummo ».

Mentre i congressisti, levatisi in piedi, cantavano « Bandiera rossa » una rappresentanza dei comunisti italiani che si sono battuti dovunque nel mondo ha consegnato ai compagni stranieri la vecchia stella Erano i compagni Bartolini, Bianco Vera, Boccardo, Bufalini, Calabria, D'Onofrio, Duza, Gallio, Giubini, La Marca, Magnani, Millicini, Nicotolo, Ossola, Giuliano Pajetta, Pesce, Roasio, Mario Ricci « Armando », Michele i Rossi, Sacconi, Schiappa, Scotti, Seregni, Naba Spagnolo.

Skork, Vaia, Valenzi, Vidali. Poi i compagni del Fronte Nazionale di Liberazione sono tornati ai loro posti, ma nell'attraversare la tribuna destinata alle rappresentanze straniere sono dovuti passare davanti ai posti riservati alla delegazione della Repubblica Democratica del Vietnam, e improvvisamente i due gruppi si sono stretti in un lunghissimo abbraccio mentre i congressisti li acclamavano in un interminabile applauso.

Questo spirito internazionalista, questi legami con la Resistenza, questi richiami alle lotte che i comunisti stanno ancora combattendo, hanno avuto anche in altri momenti della loro permanenza nella sala, ma non poteva salire sul podio degli oratori e quindi il suo saluto sarebbe stato letto da una compagnia italiana: non poteva salire sul podio perché non deve avere né nome né volto, dato che domani tornerà in Portogallo a riprendere nella clandestinità la sua lotta contro il fascismo portoghese.

O ancora come quando il compagno Santiago Carrillo, segretario generale del partito comunista spagnolo, parlando in italiano lo stesso aveva fatto il compagno Leventraun, membro del Comitato centrale del partito comunista di Israele) ha affermato che nelle attuali lotte popolari in Spagna lo slogan ricorrente di oggi è « Franco no, libertà si » e il Congresso si è levato in piedi scandendo a lungo lo stesso slogan mentre Carrillo abbracciava Longo, membro del ruolo da lui svolto nella guerra di Spagna.

Ma questi legami, questa solidarietà internazionale non hanno avuto anche altre espressioni, in altri momenti: nella calorosa accoglienza riservata al saluto che il compagno Duza ha portato al congresso a nome dei comunisti francesi sottolineando gli stretti legami che uniscono i due maggiori partiti del mondo capitalista, nel ringraziamento al compagno Norden del partito socialista unificato della Repubblica Democratica tedesca che ha portato in dono al congresso un busto di Marx; a Sabri Bouhdid, membro del comitato centrale del-

l'Unione Socialista Araba della RAU che ha donato a Longo, in segno di riconoscenza per la battaglia condotta dai comunisti italiani in appoggio dei diritti dei popoli arabi, due piatti di argento.

In mattinata, ancora una volta, al congresso era stata portata la voce del mondo del lavoro in titoli: delegazioni operaie, telegrammi, appelli erano giunti nella sala del palazzo dello sport: avevano inviato i loro auguri al Congresso i lavoratori in sciopero della SNIA-Viscosa di Frosinone; il comitato unitario di fabbrica formato dagli operai che occupano la cartiera di Siracusa; i comunisti licenziati per motivi politici dal cantiere militare di La Spezia; i compagni del PCI e del PSUIP della sede milanese della RAI-TV, che chiedono al Congresso un particolare impegno per la riforma democratica dell'Ente; il sindacato della Sigla Valli, che ha telegrafato: « Rendendoci interpellare volontà lavoratori quale funzionario UIL, Piacenza, nello spirito dell'unificazione sindacale in memoria dei grandi sindacalisti, auspico cordato Congresso PCI proficuo lavoro ».

Di una lotta unitaria ha portato diretta testimonianza una rappresentanza di lavoratori della SASIB: una lotta che ormai si protrae da due mesi, con 130 ore di sciopero, per motivi che sono emblematici della condizione operaia in Italia. In questo stabilimento bolognese i lavoratori si battono contro un modo di gestione che oscilla — secondo momenti e le condizioni obiettive — tra il paternalismo più unitario e la durezza repressiva del « padrone » che si manifesta con la creazione dei reparti « confino » dove vengono esiliati i « ribelli »; gli operai più attivi sul piano politico e sindacale, identificati attraverso un sistema poliziesco di sorveglianza interna, che però conduce anche ai licenziamenti per motivi sindacali.

Contro queste condizioni i lavoratori sono riusciti a trovare un comune impegno unitario e nella lotta sono riusciti a portare a maturazione la coscienza politica di operai che hanno identificato le proprie ragioni morali e rivendicative con quelle del PCI: ed in questi giorni, infatti, quattordici giovani della SASIB hanno chiesto per la prima volta la tessera del partito. Analoghe esperienze hanno riferito le operai che lavorano in fabbriche di abbigliamento nel quartiere bolognese di San Donato, che hanno anch'esse recato al Congresso una testimonianza e una adesione.

Domani il Congresso terrà sotto la seduta americana una sessione dedicata al pomeriggio dedicata alle riunioni delle commissioni. In serata i soli delegati discuteranno la relazione della Commissione elettorale.

IL DIBATTITO AL XII CONGRESSO DEL P. C. I.

DI MARINO

del Comitato centrale uscente

I temi dell'agricoltura e dei contadini sono stati affrontati dal compagno Di Marino, dirigente nazionale dell'Alleanza contadina, il quale ha messo in luce le caratteristiche del processo in atto nelle campagne: non semplice restaurazione capitalistica ma massiccia penetrazione del capitalismo monopolistico che, con l'integrazione subalterna nel sistema della proprietà fondiaria e del capitalismo agrario, organizza la subordinazione e lo sfruttamento dell'agricoltura e dei contadini secondo i propri interessi.

Tutto ciò aggrava lo stato di crisi dell'agricoltura contadina, gli squilibri vecchi e nuovi non soltanto a livello nazionale ma europeo con il fallimento della politica comunitaria. Per ciò che ci riguarda tutti i settori produttivi sono sconvolti da profonde crisi: nella Valle Padana (produzione del latte, carne, formaggio), nel settore bieticolo-saccarifero, e nel Mezzogiorno (ortofrutta, vino, olivicoltura, agrumi). Sono i contadini più avanzati, protagonisti di grandi trasformazioni e conversioni che hanno in questi anni mutato il volto al paesaggio agrario, che vengono colpiti dalle crisi: e queste crisi provocano sommovimenti e lotte che in Italia non sfociano in direzioni corporative e settorialistiche ma pongono temi di fondo che investono le strutture del sistema.

Le masse contadine tendono ad assumere un ruolo nuovo di « forza autonoma », che partendo dalla coscienza dei problemi e dalla incompiutezza dei suoi interessi con il sistema, si oppone apertamente ai monopoli e agli agrari, esige soluzioni realmente alternative, matura scelte qualificanti, propone e già comincia a costruire nel vivo della lotta propri strumenti di contrattazione, di « potere ».

Non si devono però sottovalutare le antiche divisioni, i pregiudizi, il peso di strutture arcaiche, la funzione dei proprietari terrieri, i condizionamenti di un articolato sistema di limitazioni alla libertà, di ricatto economico, non ultima il peso delle strutture politiche. Non dimentichiamoci — ha detto Di Marino — come gli stessi uomini della sinistra cattolica o delle ACLI che fanno affermazioni avanzate sui problemi operai sono poi fittimi ed incapaci di esprimersi nel mondo del movimento contadino, sogganciando ai ricatti bonomiani.

Nessuno nel partito teorizza che la questione agraria non sia uno dei nodi decisivi da sciogliere, però, nella pratica, l'impegno costante del compagno Di Marino è di incompiutezza del ruolo che l'impresa e la proprietà contadina debbono assolvere, sulla loro possibilità di essere una forza motrice della rivoluzione italiana e di come quindi si ponga oggi il problema della alleanza con la classe operaia. L'interesse delle masse lavoratrici e popolari alla difesa dei contadini e allo sviluppo democratico della agricoltura è evidente, poiché non si tratta di lotte settoriali ma di momenti essenziali della lotta generale per una programmazione democratica, antimperialistica.

Attraverso questa lotta ci battiamo per dare una organica base al decollo economico del Mezzogiorno e di varie altre regioni, per allargare il mercato interno, per l'obiettivo della piena occupazione e più elevati redditi di lavoro, per qualificare in senso antimperialistico la politica delle Partecipazioni statali e degli investimenti pubblici.

Dopo avere sottolineato l'importanza della iniziativa imprenditoriale delle forme associative nelle campagne quale strumento di contrattazione ed insieme di potere di iniziativa, di contestazione, quali momenti decisivi per la costituzione di una articolata unità contadina e di una nuova operante democrazia di base. Di Marino ha concluso affrontando il tema della strategia delle riforme. Secondo l'oratore le riforme non possono essere viste astrattamente ma solo nel quadro dei concreti rapporti politici e sociali in cui vengono conquistate e delle modificazioni che nei rapporti stessi le riforme introducono. Strategia delle riforme non è che un piano di lotte che mira ad aprire delle breccie nel sistema di potere delle classi dominanti e quindi ad offrire nuove possibilità di potere, nuove condizioni di intervento e di controllo delle masse.

ROSSANA ROSSANDA

del Comitato centrale uscente

Rossanda rileva la contraddizione fra le potenzialità aperte dalla sconfitta americana nel Vietnam, dalle incertezze in cui si dibattono

gli Stati Uniti, dalla ripresa dei fermenti rivoluzionari in Europa e il fatto che il movimento comunista internazionale appare, proprio in questa fase, all'interno diviso e all'esterno non in grado di egemonizzare tutte le spinte rivoluzionarie. Come ricostruire l'unità?

Ribadendo il suo accordo con la posizione presa dal partito di fronte alla invasione della Cecoslovacchia, Rossanda osserva che al momento in cui si allena quel legame internazionale con l'URSS che tanta parte ha avuto nella nostra storia, viene al centro la domanda del senso politico che prende la nostra autonomia, se essa ci porta a posizioni di maggiore impegno o disimpegno nel movimento operaio internazionale. Nel mese di agosto affermammo che essa significava un impegno, anzi un rilancio del nostro internazionalismo, al di là della logica dei blocchi verso nuove frontiere della rivoluzione. Da allora ad oggi non ci siamo mossi in questa direzione: sia per la diplomazia del discorso sulle società socialiste, sia perché la sola iniziativa di rilievo è stata il consenso a quella conferenza internazionale che — contestata da cinque anni — è un numero importante di paesi socialisti e partiti comunisti — è piuttosto un elemento di divisione che di rilancio internazionalista.

Secondo Rossanda, la ricostruzione dell'unità del movimento operaio internazionale esige tutt'altra iniziativa politica e teorica: un discorso che, superando le posizioni giuste di metodo della « unità nella diversità » — giacché oggi non siamo più davanti soltanto ad articolazioni nazionali ma a profonde contrapposizioni di strategia — di principio che considero il merito, tenti di andare alle origini della divergenza e avviare una soluzione.

Due sono le direzioni essenziali su cui lavorare, anzitutto per qualificare politicamente la nostra posizione. La prima concerne i limiti della pratica politica della coesistenza che, nata da giuste premesse, è andata diventando essenzialmente una linea d'azione che ha al centro il problema della competizione e degli equilibri fra USA e URSS, e che si fonda ancora sull'ipotesi — propria di quando l'URSS era il solo paese socialista — che nel consolidamento delle posizioni strategiche ed economiche dell'URSS e del suo blocco vieta, ridurre all'impotenza la Cina, alternativa fra l'appoggio alle borghesie nazionali o alle forze antimperialistiche. Di qui la frantumazione dell'unità del movimento. Soltanto il Vietnam è riuscito a superarla; esso insegna che il solo modo realistico di ricostituire l'unità è di rovesciare lo schema, spingere all'allargamento dei movimenti di liberazione e rivoluzionari e ad esso subordinare le scelte internazionali degli stati socialisti.



BOLOGNA — I compagni Santì, Lombardi e il sen. Carlo Levi

Alcuni compagni hanno da tempo interrogato in Cecoslovacchia si spiega soltanto supponendo ormai gravissime le tensioni interne e le spinte centrifughe dall'attuale assetto del campo socialista europeo.

Rossanda conclude osservando che questa scelta non è diversa da quella che ci si pone sul piano interno. Oggi che il bisogno di socialismo espone come liberazione di forze umane e produttive, e richiede l'unificazione totale della società, ugualianza e potere popolare. Essa corrisponde, del resto, alla natura che Gramsci dette al nostro partito, non come una formazione a mezza strada fra leninismo e socialdemocrazia, ma come tentativo di fondare in occidente tutta la ispirazione rivoluzionaria e libertaria di Marx.

TRIVELLI

segretario della Federazione di Roma, del CC. uscente

L'ampio moto di ribellione in atto nel paese — ha detto Trivelli segretario della Federazione di Roma — è una prima risposta al fallimento di quel centrosinistra che doveva integrare la classe operaia, ridurre all'impotenza i comunisti, dare stabilità ai piani della borghesia. Questo moto ci ha visti protagonisti del nostro giusto indirizzo politico. Non ci siamo né inerti, né rinchiusi. Abbiamo considerato il centro-sinistra un nuovo terreno di lotta, lo abbiamo combattuto con una linea unitaria e positiva, impedendo anche gravi divisioni a sinistra. Il fallimento dell'incontro fra socialisti e cattolici è stato tale che oggi, con Galloni scrive sul « Popolo » che occorre guardarsi dal « ripetere col PCI la medesima operazione fatta con i socialisti ». Non occorre dare assicurazioni: con noi quella operazione non si ripeterà. Non si può però negare che esiste in Italia un grave problema di governo. Da una parte — come ha detto Longo — c'è il fallimento del centrosinistra, dall'altra non si può dire che già si sia formata una nuova maggioranza. Quanto si può rimanere — ha proseguito Trivelli — in bilico, in questa situazione di estrema incertezza?

verno. Certo, alcuni di questi obiettivi si potranno conquistare anche stando all'opposizione. Resta però la sostanza del problema: la questione di una nuova direzione politica del paese che sia in armonia con la crescita dei movimenti. Gli stessi problemi posti dal movimento studentesco, per essere risolti, hanno bisogno di una nuova politica di governo.

Bisogna quindi fare una scelta chiara e puntare solo sulla conquista del potere dal basso, esasperare la separazione fra società civile e politica, esaltare la contrapposizione fra assemblee operaie e studentesche e istituzioni democratiche per giungere al momento del conflitto risolto: o puntare, come dicono le tesi e il rapporto di Longo, su uno sviluppo ampio e articolato delle lotte e del movimento, e sulla ricerca di soluzioni politiche positive, per spostare in avanti, attraverso una espansione crescente e in ogni senso della democrazia e la creazione di una nuova unità della sinistra, tutta la situazione italiana, sino a determinare una alternativa democratica al centro-sinistra. La chiarezza della nostra scelta è condizione essenziale per la vittoria del grande indirizzo di politica nazionale proposto da Longo.

PETRUCCIOLI

segretario nazionale della FGCI

Nelle lotte studentesche, nelle lotte operaie di questi ultimi tempi è presente con forza sempre maggiore e in una coscienza sempre più solida un'istanza di potere di cui i giovani sono senza alcun dubbio i più tenaci assertori. Le cause di ciò sono l'emergere e l'ingresso nelle lotte di nuovi strati sociali, il legame strettissimo esistente tra il piano rivendicativo e quello politico generale e il fallimento del riformismo. Il riformismo è fallito nella sua sostanza; esso infatti è disposto talvolta a fare concessioni anche consistenti, ma su un punto non cede: non accetta la democrazia di base, del potere dal basso, atta a determinare un nuovo sviluppo della democrazia verso il socialismo. Non direi — come ha detto Occhetto — che questa è l'unica condizione per il rinnovamento delle istituzioni democratiche, ma certo, è una condizione importante.

Un nuovo schieramento, una alternativa, possono essere costruiti isolando i dorotei e la destra socialdemocratica, impegnando nella ricerca di un'alternativa nuova tutte le forze che sfuggono o possono sfuggire all'egemonia dorotea e socialdemocratica. Non sarà questa una pura operazione di vertice.

Un grande ruolo lo giocano le lotte operaie, il movimento sindacale, il movimento contadino, il movimento studentesco, il movimento dei ceti medi e urbani, gli intellettuali, senza, certo, meccaniche trasposizioni di questi movimenti sul piano politico e di governo. Galloni stesso scrive sempre oggi sul « Popolo » che è erroneo ipotizzare la traduzione di tendenze unitarie (a livello sindacale, ecc.) in tendenze « frontiste » a livello dei partiti. Non a caso noi, del resto, abbiamo sempre difeso, con l'autonomia dei movimenti, il ruolo autonomo e superiore del partito politico della classe operaia. Tuttavia non si potrà sfuggire a lungo alla esigenza di armonizzare la direzione politica del paese allo sviluppo delle lotte e dei movimenti dal basso.

Gli scioperi generali per la occupazione, un maggior potere nella fabbrica per il salario, la libertà, le pensioni pongono certi obiettivi concreti, ma esigono al tempo stesso una nuova politica di governo. Certo, alcuni di questi obiettivi si potranno conquistare anche stando all'opposizione. Resta però la sostanza del problema: la questione di una nuova direzione politica del paese che sia in armonia con la crescita dei movimenti. Gli stessi problemi posti dal movimento studentesco, per essere risolti, hanno bisogno di una nuova politica di governo.

terni del campo socialista. Lo intervento sovietico in Cecoslovacchia si spiega soltanto supponendo ormai gravissime le tensioni interne e le spinte centrifughe dall'attuale assetto del campo socialista europeo.

Bisogna quindi fare una scelta chiara e puntare solo sulla conquista del potere dal basso, esasperare la separazione fra società civile e politica, esaltare la contrapposizione fra assemblee operaie e studentesche e istituzioni democratiche per giungere al momento del conflitto risolto: o puntare, come dicono le tesi e il rapporto di Longo, su uno sviluppo ampio e articolato delle lotte e del movimento, e sulla ricerca di soluzioni politiche positive, per spostare in avanti, attraverso una espansione crescente e in ogni senso della democrazia e la creazione di una nuova unità della sinistra, tutta la situazione italiana, sino a determinare una alternativa democratica al centro-sinistra. La chiarezza della nostra scelta è condizione essenziale per la vittoria del grande indirizzo di politica nazionale proposto da Longo.

PETRUCCIOLI

segretario nazionale della FGCI

Nelle lotte studentesche, nelle lotte operaie di questi ultimi tempi è presente con forza sempre maggiore e in una coscienza sempre più solida un'istanza di potere di cui i giovani sono senza alcun dubbio i più tenaci assertori. Le cause di ciò sono l'emergere e l'ingresso nelle lotte di nuovi strati sociali, il legame strettissimo esistente tra il piano rivendicativo e quello politico generale e il fallimento del riformismo. Il riformismo è fallito nella sua sostanza; esso infatti è disposto talvolta a fare concessioni anche consistenti, ma su un punto non cede: non accetta la democrazia di base, del potere dal basso, atta a determinare un nuovo sviluppo della democrazia verso il socialismo. Non direi — come ha detto Occhetto — che questa è l'unica condizione per il rinnovamento delle istituzioni democratiche, ma certo, è una condizione importante.

Un nuovo schieramento, una alternativa, possono essere costruiti isolando i dorotei e la destra socialdemocratica, impegnando nella ricerca di un'alternativa nuova tutte le forze che sfuggono o possono sfuggire all'egemonia dorotea e socialdemocratica. Non sarà questa una pura operazione di vertice.

Un grande ruolo lo giocano le lotte operaie, il movimento sindacale, il movimento contadino, il movimento studentesco, il movimento dei ceti medi e urbani, gli intellettuali, senza, certo, meccaniche trasposizioni di questi movimenti sul piano politico e di governo. Galloni stesso scrive sempre oggi sul « Popolo » che è erroneo ipotizzare la traduzione di tendenze unitarie (a livello sindacale, ecc.) in tendenze « frontiste » a livello dei partiti. Non a caso noi, del resto, abbiamo sempre difeso, con l'autonomia dei movimenti, il ruolo autonomo e superiore del partito politico della classe operaia. Tuttavia non si potrà sfuggire a lungo alla esigenza di armonizzare la direzione politica del paese allo sviluppo delle lotte e dei movimenti dal basso.

Gli scioperi generali per la occupazione, un maggior potere nella fabbrica per il salario, la libertà, le pensioni pongono certi obiettivi concreti, ma esigono al tempo stesso una nuova politica di governo. Certo, alcuni di questi obiettivi si potranno conquistare anche stando all'opposizione. Resta però la sostanza del problema: la questione di una nuova direzione politica del paese che sia in armonia con la crescita dei movimenti. Gli stessi problemi posti dal movimento studentesco, per essere risolti, hanno bisogno di una nuova politica di governo.



BOLOGNA — Il sen. Parri e il compagno Longo. Al centro: il compagno Boldrini

tere nelle lotte dei giovani che occorre partire. Appropriarsi di questa questione da parte del partito e scioglierla in una giusta direzione è necessario e possibile applicando e sviluppando coerentemente la nostra strategia di avanzata al socialismo. Con la stessa chiarezza e con la stessa consapevolezza della importanza strategica con cui ci poniamo l'obiettivo della unità, autonomia e democrazia sindacale, dobbiamo proporci e impegnarci per dare vita, nei luoghi di lavoro e di studio, a istanze organizzate delle masse, in collegamento con obiettivi concreti. E' necessario stabilizzarle e consolidarle in modo che procedano di pari passo il miglioramento delle condizioni di vita, di studio, di lavoro e la progressiva conquista da parte dei lavoratori e dei cittadini di poli politici e di decisione realizzando al tempo stesso modificazioni nei rapporti di proprietà e del sistema politico e di potere. Su questa strada non solo si fa fronte a necessità del presente e si dirigono i movimenti e le lotte, ma si dà un contributo saldissimo alla strategia delle riforme e si delinea con ancora maggiore chiarezza il carattere integrale democratico della nostra via al socialismo.

A partire di qui si pone il problema delle forze politiche e della nostra azione per l'unità delle sinistre. Due cose sono necessarie nel momento più acuto della crisi: la chiara indicazione alla classe operaia e alle masse di obiettivi intermedi di potere, e un'alternativa politica unitaria e di sinistra; l'una e l'altra sono intimamente collegate. Le forze politiche socialiste e di democrazia radicale se sono lasciate al riparo dalla pressione delle masse, se questa pressione non assume caratteristiche politiche applicandosi al raggiungimento di obiettivi di potere, si cristallizzano in macchine di governo che esistono solo per e nel governo. Sono strutturalmente, al di là delle dichiarazioni di questo o quel dirigente, di questa o quella corrente, indisponibili per l'unità delle sinistre. Il problema non è dunque rifuggere dall'azione unitaria nei confronti di altre forze politiche; il problema è mettere questa azione con i piedi per terra, agire per la trasformazione della realtà e degli orientamenti delle forze politiche. Tale trasformazione avviene se si creano le condizioni per un nuovo rapporto delle forze politiche con le masse politicizzate consapevoli e impegnate, unitariamente organizzate; questa è la condizione per accogliere, chiamare, costringere all'unità a sinistra per il socialismo forze che oggi non sono a questo disposte. Indicare la necessità di obiettivi intermedi di potere, lavorare per la creazione di istanze di democrazia diretta, significa rendere la classe operaia e masse di popolo direttamente protagoniste e responsabili della politica, significa fare un altro passo avanti sulla strada dell'appropriazione della politica da parte delle masse che è la strada maestra della storia del movimento operaio e della rivoluzione socialista; ed è chiaro che significa portare la politica anche fuori delle istituzioni rappresentative esistenti. E' oggi portare la politica

fuori delle istituzioni è condizione indispensabile anche per riportare la politica dentro le istituzioni, per sottrarre a una giusta direzione le istanze di potere di cui noi riconosciamo la validità e la funzione non solo nella lotta di oggi, ma nella battaglia rivoluzionaria e nella prospettiva del socialismo che vogliamo costruire; nel momento in cui ci proponiamo l'obiettivo della estensione e consolidamento di questi movimenti e della costruzione di momenti di organizzazione e di espressione politica autonoma, democratici, unitari della classe operaia e delle masse popolari, è evidente che si pone il problema della nostra organizzazione, della sua funzionalità a questi compiti del partito. Nel partito vediamo non la prefirazione del nuovo stato operaio, ma lo strumento decisivo per la crescita della lotta, della coscienza e della organizzazione politica della classe operaia e delle masse popolari che è la struttura portante di un processo coerente e credibile e insieme democratico e socialista.

Il partito deve porsi alla testa delle masse che lottano contro i meccanismi di estrazione politica e deve quindi innanzitutto promuovere al suo interno una più larga partecipazione e responsabilità di tutti, una più ampia democrazia, deve legare sempre più strettamente nella milizia di ciascuno la discussione, la decisione, l'azione. Nel momento in cui con grande coraggio politico e chiarezza teorica diciamo che i gruppi democratici moderati sono fondamentalmente atlantici e europeisti, noi siamo decisamente per l'uscita dell'Italia dalla NATO.

SECCHIA

del Comitato centrale uscente

Il compagno Secchia ricorda che il rapporto di Longo ha inizio con l'analisi delle grandi lotte unitarie che hanno impegnato e impegnano milioni di operai, contadini, giovani lavoratori e studenti. Questo esplodere violento delle contraddizioni del capitalismo e l'offensiva delle masse lavoratrici e dei giovani studenti, lo sviluppo di lotte di avanguardia insieme a quelle unitarie di massa, — aggiunge Secchia — ci dicono quanto sia profonda la crisi che travaglia il paese, come ci si trovi di fronte al maturare di una crisi rivoluzionaria il cui sviluppo dipende evidentemente anche da noi. Non mancano certamente, di fronte a una situazione simile, pericoli reazionari che potrebbero diventare gravi se le lotte che si susseguono fossero in certo senso abbandonate alla spontaneità, se non fossero dirette in base a una precisa strategia. Questi pericoli derivano anche dalla collocazione internazionale dell'Italia, dalla presenza dello straniero in casa nostra. Secchia sottolinea che il continuo aumento delle lotte in

tutti i settori e per una molteplicità di obiettivi danno un carattere nettamente politico al movimento in corso. Gli anni '70 saranno certamente decisivi per le sorti del paese, dell'Europa, del mondo, delle nuove generazioni. Eppure molti non si accorgono dei rapidi mutamenti in corso e si ha talvolta l'impressione che la situazione attuale e quella che si preannuncia, non siano sempre analizzate con l'ampiezza di prospettiva necessaria per preparare uno sbocco positivo e rivoluzionario delle lotte. Sembra che tutti facciano fatica a tenere il passo — dice Secchia — e che il nuovo ognuno voglia trovarlo in casa degli altri. Secchia ricorda la pressione eccezionale cui in questi tempi è sottoposto il nostro partito cui da ogni parte si è prodigi di consigli e richieste. I comunisti, sempre pronti a discutere con le forze veramente democratiche, respingono decisamente le manovre dei grandi monopoli e dei socialdemocratici che chiedono in primo luogo la rottura di un effettivo internazionalismo proletario. Questa rottura — dice Secchia — non l'avranno mai: siamo e restiamo comunisti, avanguardia combattiva della classe operaia.

Il compagno Secchia ricorda quindi che già all'XI Congresso si sottolineò con forza che non era possibile portare avanti un effettivo processo unitario che prescindesse da un accordo sul problema della profonda modificazione della politica estera italiana. Oggi più che ieri questo è valido, alla scadenza del Patto Atlantico. I gruppi democratici moderati sono fondamentalmente atlantici e europeisti, noi siamo decisamente per l'uscita dell'Italia dalla NATO.

Da questa scelta derivano tutte le altre. Secchia ha indicato a questo punto la som-

ma degli obiettivi e delle rivendicazioni sociali e economiche che sono al centro dello scontro di classe attuale (la condizione operaia, le pensioni, la scuola) sottolineando poi che nessuna soluzione anche avanzata raggiunta potrebbe dirsi stabile e duratura se non mutasse la nostra politica estera che sempre condiziona la politica interna. L'uscita dell'Italia dalla NATO deve quindi diventare obiettivo primario, decisivo per lo sviluppo della democrazia. In tal senso Secchia ha ricordato la formazione a Milano di comitati di lotta contro la NATO nelle scuole, nelle fabbriche e nei luoghi di lavoro: queste iniziative devono moltiplicarsi, come avanguardie che trovino poi stretto collegamento con la lotta delle masse, provochino un largo fronte anti-atlantico delle forze genuinamente democratiche. Siamo — ha detto Secchia — per lo scioglimento di tutti i blocchi militari, ma qui in Italia abbiamo la NATO e il nostro contributo non può essere che quello di spezzare i vincoli con l'imperialismo americano che ha sottratto all'Italia quella indipendenza che essa si era conquistata con la vittoria della Resistenza. La lotta non sarà facile. Secchia ha ricordato le parole con cui il compagno Longo, ribadendo che la via italiana al socialismo non è mai stata da noi concepita come una via puramente parlamentare, affermava che lo sviluppo delle lotte di massa sul terreno democratico non significa che ove l'avversario dovesse ricorrere alla violenza, esso non ci troverebbe decisi a combatterlo e a batterlo anche su questo terreno. Queste parole — ha detto Secchia — non sono e non possono essere battute al vento. Ebbene, ha aggiunto, un partito

(Segue in sesta pagina)

VIE NUOVE

MEDIO ORIENTE I PALESTINESI ALLA RIBALTA I RETROSCENA DEL CRACK DELL'ENPAS VIAREGGIO IL DRAMMA DI ERMANNO

COMUNISTI: L'ORA DEL CONGRESSO

ABBONATEVI. Tutti gli abbonati riceveranno in omaggio un meraviglioso libro d'arte: « I CAPRICCI » di GOYA. Le ottanta tavole incise dal grande pittore spagnolo raccolte in un volume rilegato in pergamena. Edizione stampata esclusivamente per gli abbonati di « VIE NUOVE », riprodotta con assoluta fedeltà dalla prima edizione del 1799, curata dallo stesso autore.

IL DIBATTITO AL XII CONGRESSO DEL P. C. I.

(Dalla quinta pagina)

comunista che ha nella sua prospettiva l'eventualità che l'avversario ricorra alla violenza, ha il dovere di essere preparato a batterlo. Quando non si escludono certe prospettive, quando si pensa che l'avversario potrebbe anche farci trovare di fronte a situazioni del genere (di tentativi del tipo Grecia per intenderci) abbiamo il dovere di orientare tutto il movimento democratico e di avere un partito preparato a queste precabili ma sempre possibili evenienze.

Occupandosi a conclusione del suo intervento dei problemi del movimento operaio internazionale, il compagno Secchia ha sottolineato che nell'ambito della giusta formula dell'unità nella diversità, occorre oggi mettere l'accento sulla unità, purché unità significhi lotta coordinata contro l'imperialismo.

RAGIONIERI

del Comitato centrale uscente

Il compagno Pintor ha affermato, e il compagno Natoli ribadito, che noi ci troveremo oggi in un momento di svolta tale da segnare il passaggio da una fase di « guerra di posizione » ad una nuova fase di « guerra di movimento ». Dichiarò subito la mia perplessità di fronte ad un simile rilascio di certificati di morte e di nascita. Già, togliati, quando questa discussione era agli albori, ammonì sulla cautela e la vigilanza critica necessaria per compiere queste operazioni.

Benché questi termini di classificazione siano approssimativi e tendano, a mio parere, ad introdurre elementi di confusione, resta tuttavia il problema di rilevare i caratteri della crisi in cui oggi ci muoviamo. La profondità di questa crisi è nota alle classi dominanti italiane, che non ostentano più la sicurezza di un tempo. Non l'ha detto solo Moro; Agnelli indica nella non corrispondenza tra potere economico e potere politico la ragione principale della crisi che travaglia con particolare acuità, nell'Europa occidentale, l'Italia dove il rapido estenuarsi della formula di centro-sinistra è, con ogni probabilità, un fenomeno più grosso di quanto non si sia finora individuato, che segna anche la crisi del tentativo di dare relativa stabilità a quei processi di sviluppo economico e di mobilità sociale che stanno contrassegnando l'Italia. Sarà allora chiaro perché proprio questa classe dirigente risenta tanto fortemente di questa crisi, non solo nella disfunzione dell'apparato statale ma negli strumenti principali della sua egemonia, in primo luogo nei rapporti con le masse.

Non è cedere a suggestioni tripartitiche né rivendicare acriticamente la giustizia di tutte le decisioni prese e le passate della nostra politica; l'affermare che una funzione decisiva è stata esercitata in questo processo dalla formazione di un partito rivoluzionario che nessuno si illude seriamente di potere assorbire e sconfiggere e che è anzi diventato punto di riferimento e polo di attrazione di uno schieramento alternativo. Anche per questo avvertiamo che è necessario portare la presenza politica del partito all'altezza della sua presenza storica nella società italiana.

Ecco perché è necessario richiamare l'attenzione su quella parte della relazione di Longo dedicata alla democrazia interna di partito. Dobbiamo prendere atto che anche per il P.C.I. esiste un problema di rapporti tra dirigenti e diretti, che va visto nelle sue peculiarità, che è di natura politica e non soltanto pedagogica. Lo sviluppo della democrazia interna ci è posto con particolare acuità dall'affluire nelle nostre file dei giovani generazioni. Ma ogni ricerca di più vasta democrazia interna e di allargamento della democrazia interna resterebbero degli strumenti vani se il dibattito, il più ampio e spregiudicato possibile, non mettesse capo all'iniziativa e alle lotte. Ci sono stati ritardi e incertezze nella re-

cente crisi governativa. Il movimento degli studenti rischia una crisi seria ove il partito non ponga con forza, nel parlamento e nel paese, il problema della riforma dell'università e della scuola. Soprattutto non si può discutere troppo sulla legittimità e la purezza del fare politico, perché un partito che cominciasse ad avere paura della politica mancherebbe in quel momento a dubitare della necessità della propria esistenza.

Sulle questioni infine toccate dalla campagna Rossanda a proposito della crisi della unità del movimento comunista internazionale, molti dei problemi da lei accennati (anche se non mi sembra di potere accettare tutte le conclusioni che ne ha tratto) esistono realmente e in modo preciso e urgente. C'è, più in generale, un rapporto tra ricerca teorica ed elaborazione politica che è ancora lontano dall'essere risolto. C'è una lunga tradizione di centralizzazione nella ricerca e nell'elaborazione dei partiti comunisti che non possiamo affermare di avere superato e che non può essere effettivamente superato da una agitazione pubblicistica che metta sempre e sistematicamente in discussione i temi più diversi e svariati. Credo però che non trarremo tutte le conseguenze implicite e nella impostazione dei problemi della democrazia nel partito contenuta nel rapporto di Longo se, dopo questo congresso, non apriamo maggiormente i nostri istituti, le nostre riviste, le nostre iniziative editoriali ad una discussione intorno a questi problemi.

SERRI

del Comitato centrale uscente

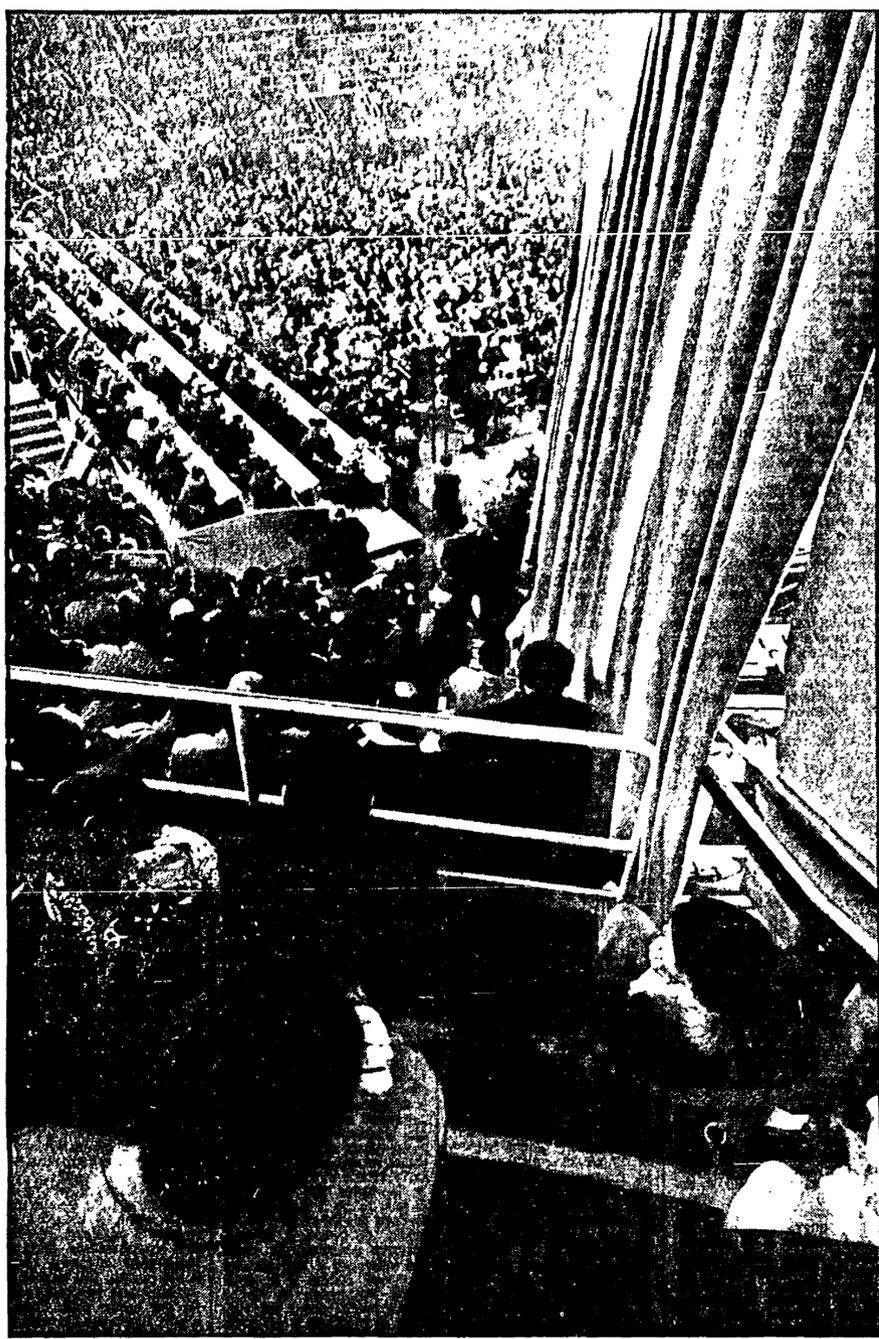
Penso al centro del suo rapporto il problema dell'alternativa politica, che chiama a nuove responsabilità tutto il partito, il compagno Longo ha colto il senso del dibattito pregresso. Il dibattito sulle questioni internazionali non si è risolto in una approvazione formale delle scelte del partito sui fatti cecoslovacchi, ma ha portato ad una crescita complessiva della coscienza dei comunisti italiani delle proprie responsabilità. Non mi pare giusto non cogliere le profonde novità della situazione mondiale, e dei compiti nostri, limitandoci, come ha fatto Secchia, ad una riaffermazione di principio dell'unità del movimento comunista e rivoluzionario. Partire dalle diversità di impostazione e di esistenza dei diversi partiti e paesi è in effetti la sola via per affrontare oggi un discorso sull'unità. Certo non è realistico ignorare le responsabilità che ricadono sull'URSS come grande potenza atomica, o non tenere conto del fatto che non c'è sempre coincidenza tra ogni decisione statale, ogni atto degli stati, gli stati socialisti e le scelte che stanno di fronte ad ogni parte del movimento rivoluzionario. Ma non ritengo — e in ciò non concordo con la compagna Rossanda — che il dato permanente e qualificante della linea dei paesi socialisti e dell'URSS, sia la subordinazione delle lotte rivoluzionarie nel mondo al consolidamento della propria potenza e della propria economia.

La crisi di Cuba e la guerra nel Vietnam nonostante incertezze di condotta, dimostrano il contrario. E così attorno al Vietnam si è potuta realizzare una grande unità di azione internazionale, pur in presenza di divergenze e anche di gravi dissensi nel movimento operaio.

Qui sta la chiave di una corretta impostazione della linea internazionale. Non possiamo porci in modo aprioristico quasi illuministico, il problema di una strategia generale nella quale si unifichi e risolva ogni parte del movimento rivoluzionario. Credo piuttosto che la via per una unificazione, che d'altronde rappresenta continuamente e per tutta una fase storica differenze e contraddizioni, non passa che essere quella che parte e tiene fermo il criterio della unità d'azione. L'unità d'azione è l'obiettivo che ci deve guidare ed è con questi intenti che noi ci presentiamo ad una conferenza internazionale. Seguire un'altra via sarebbe la premessa di nuove rotture.

In questo contesto si collocano le responsabilità nuove del movimento rivoluzionario nei paesi capitalistici. In Italia si è aperta una fase nuova, che noi abbiamo largamente contribuito a creare. Dinanzi all'acuirsi del scontro tra le due classi storicamente antagoniste, grandi masse sono scese in campo, nuovi ceti e gruppi sociali, che testimoniano una « avdità di socialismo » come la detto Riccardo Lombardi.

Queste lotte, al di là dei singoli episodi, hanno un loro significato politico profondo che il partito deve cogliere in tutta la sua complessità, nel senso cioè che vi è nel movimento sia l'esigenza



BOLOGNA — Una panoramica del Palazzo dello Sport

di uno sbocco politico ravvicinato, di un'alternativa democratica al centro-sinistra, sia una presa di coscienza superiore della necessità di accelerare tutto il processo che muove verso una trasformazione in senso socialista del nostro paese. Questi due aspetti non sono separabili. Se lo facessimo divideremo il movimento, o mortificandolo le avanguardie o isolando le masse grandi masse. Sarebbe pertanto un errore grave chiudere il partito in attesa di un chiarimento della situazione.

Partendo da questi giudizi abbiamo proceduto in Emilia ad una verifica e ad uno sviluppo della nostra linea, cercando di evitare che la nostra grande forza ci inducesse ad un arroccamento conservatoristico, ma anzi con l'intento di promuovere una nuova, ampia unità di forze sociali e politiche che contribuisca allo sviluppo della linea nazionale del partito. Questo ci porta a sviluppare e arricchire tutto il tradizionale tessuto democratico (emiliano), ponendolo in grado di rispondere alle nuove volontà di partecipazione e di potere delle masse.

In secondo luogo e contemporaneamente si ripropongono nuove unità al livello delle forze politiche. Non è giusto né realistico proporre come obiettivo semplicemente la ricostituzione del tipo di unità fra comunisti e socialisti che seguì alla rot-

tura del fronte resistenziale. Il problema è davvero quello di una nuova unità, di nuove maggioranze, di una ristrutturazione compiessiva della sinistra, nelle sue organizzazioni, culturali partitiche. Mentre da un lato, in una regione come la nostra dove è così avanzata la coscienza socialista, si pone come maggiore immediatezza almeno l'inizio di un lavoro comune per la costruzione di un nuovo partito di lotta per il socialismo, dall'altro la indicazione del compagno Longo per nuove maggioranze nelle prossime amministrative locali e regionali, qui in Emilia, è motivo di impegno politico attuale. Non — sia chiaro — come operazione di potere, ma come verifica della capacità di forze interne al P.S.I. e alla D.C. di rispondere alla spinta delle masse, della società civile, e di giocare un loro ruolo per fare uscire il paese dalla crisi profonda che lo travaglia.

SCOCCIMARRO

Presidente della CCC

Gli avvenimenti del 1968 sono indizi rivelatori di qualcosa di profondo che è mutato. In Italia un indice sono state le elezioni del 19 maggio che hanno significato un mutamento qualitativo della situazione: si è rotto un equilibrio politico e si è creata l'esigenza di un nuovo equilibrio più avanzato. Potenti

moti unitari esprimono esigenze non più differibili, denunciano vecchie e nuove ingiustizie non più tollerabili, mentre uno spirito nuovo di protesta e di rivolta serpeggia ovunque. Questa situazione di instabilità è conseguenza anche delle mancate riforme. Ora si dice che il nuovo governo le realizzerà. Ma qui occorre distinguere: vi sono riforme di tipo socialdemocratico che mirano solo a correggere e ad aggiornare, ma in sostanza a conservare e a rafforzare il sistema, e vi sono riforme di struttura che mirano a trasformare e innovare l'attuale sistema economico, politico e sociale, a spostare i rapporti di classe.

Può il centro-sinistra attuale una politica fondata su riforme di questo tipo? No, perché vi si oppongono le forze politiche e sociali che lo sostengono. Qui si inserisce il discorso sulla programmazione il cui problema centrale sono i rapporti che si stabiliscono fra le grandi imprese monopolistiche e i poteri pubblici, per cui si pone questa alternativa: o predominio del potere monopolistico oppure controllo democratico e subordinazione degli interessi particolari a quelli generali della collettività. Perché, in opposizione al centro sinistra, si possa attuare questa ultima ipotesi, occorre che la politica che essa delinea sia sostenuta da un forte e consapevole movimento di massa, capace di superare i limiti delle rivendicazioni immediate, di bat-

tere l'opposizione delle forze conservatrici, di realizzare le necessarie riforme di struttura. Su tale questione è affiorata spesso una critica, per non aver realizzato in passato un legame fra lotte rivendicative e riforme. Quella critica non ha fondamento. Tale legame non è arbitrario, né si può creare in qualsiasi momento con parole di ordine lanciate a freddo dall'alto. Esso dipende soprattutto dal livello cui è giunta la lotta di classe. Le riforme, insomma, devono essere obiettivi di cui sono consapevoli le grandi masse, non solo l'avanguardia.

Oggi comunque, le grandi lotte pongono precisi obiettivi — si è creato un primo raggruppamento di unità delle sinistre, ma assai più vasto è l'arco delle forze che vi possono confluire. A tale fine è essenziale l'unità delle grandi lotte di massa, dei movimenti di forze reali del paese, per suscitare dal basso una spinta unitaria verso le forze politiche organizzate, in parte tuttora irrette nelle illusioni del centro-sinistra.

Intanto l'orizzonte politico internazionale è oscurato da nubi minacciose. Il presidente degli USA ha annunciato un aumento nelle spese degli armamenti. Ciò ha radice nella congenita aggressività dell'imperialismo USA. Un economista americano, Bennett Bowling, ha detto recentemente che « l'unico metodo accettabile di consumo su grande scala è la guerra » e che « il mondo si trova nella morsa di un dilemma mostruoso: allargare il consumo mediante la guerra, oppure ridurre la produzione mediante la crisi e la disoccupazione ». Ma il dilemma crisi o guerra se ne può e se ne deve sostituire un altro: guerra o riforme. La politica di coesistenza pacifica, come è

concepita dai comunisti e dal mondo socialista, mira appunto a chiudere la via della guerra e ad aprire la via delle riforme. Naturalmente gli obiettivi generali della politica di coesistenza non si realizzano d'un colpo, ma attraverso obiettivi parziali intermedi — in una lotta politica continua che esclude per principio ogni cristallizzazione e mantenimento dello stato attuale. Perciò le critiche avverse degli estremisti sono prive di fondamento. Opposta è la concezione che della coesistenza hanno gli USA e i paesi imperialisti. Quella non esclude il neo colonialismo, non esclude nemmeno le aggressioni e le guerre locali. La coesistenza pacifica dell'imperialismo americano è in realtà la mascheratura di una politica di guerra. E poiché è questa politica che dà l'impronta alla NATO bisogna rilanciare con vigore la lotta per l'uscita dell'Italia dal Patto Atlantico. Solo così si può riacquistare l'autonomia necessaria e la possibilità di prendere tutte le iniziative per far prevalere una reale politica di coesistenza pacifica, per aprire la via alle grandi riforme economiche, politiche, sociali, la via al socialismo.

Il processo storico del socialismo si svolge anch'esso attraverso contraddizioni e crisi. Preciso è stato il nostro giudizio sui fatti cecoslovacchi: consenso al nuovo corso e dissenso per l'intervento. Il fatto nuovo cui si deve prestare attenzione è quello delle divergenze fra i partiti comunisti. Bisogna risalire alla radice dei processi storici e dall'esame critico delle nuove esperienze trarre gli elementi per superare le attuali divergenze e ricostruire una nuova unità. In alcuni casi ci si avvia già ad una ricerca su tali questioni di grande importanza. Ad esempio la concezione della sovranità nazionale nei rapporti fra stati socialisti. A differenza dei paesi borghesi, la sovranità nazionale di un paese socialista porta in sé anche il principio dell'internazionalismo proletario. Ma proprio per questo l'internazionalismo non può porsi come elemento esterno, che contrasta e pone un limite alla sovranità e crea una condizione di « sovranità limitata ». Anzi, proprio nello spirito di solidarietà socialista, le esigenze e i valori nazionali possono assumere più ampio respiro e maggiore possibilità di affermazione e sviluppo. Se questa concezione non si rispecchia nella realtà, vuol dire che nella prassi c'è un difetto da correggere e superare. Inoltre le riforme economiche non possono essere dettate da principi di pura razionalità che potrebbero condurre a tendenze tecnocratiche e socialdemocratiche. Tale problema si è posto in Cecoslovacchia: ma cosa dice l'esperienza degli altri paesi socialisti? Ancora: non pare che si possano attuare con successo riforme economiche senza corrispondenti riforme politiche. Di qui il grande valore dei temi dello sviluppo della democrazia socialista.

Vi è poi il problema dei rapporti tra i partiti comunisti, cioè della loro autonomia ed unità internazionale. La fase storica attuale vede partiti che dirigono stati socialisti, altri nei paesi capitalistici, all'opposizione; partiti in paesi di capitalismo avanzato ed altri di paesi sottosviluppati; partiti in continenti diversi con profonde diversità di storia. Tali differenze sono però solo quantitative. L'unità internazionale è sintesi delle molteplici e diverse esperienze dei singoli partiti e da questi può trarre nuove forze ed elevarsi al più alto livello di coscienza storica. Il compito che oggi si pone è di trarre da tutta la realtà del movimento rivoluzionario contemporaneo un insegnamento capace di superare le attuali divergenze in una nuova unità del movimento comunista internazionale. Non deve comunque far meravigliare che si siano manifestate incertezze e incomprendimenti. L'essenziale è ora di trarre dal dibattito un giusto orientamento e indirizzo politico. Per assolvere i compiti che il partito ha di fronte occorre infatti essere consapevoli della validità della sua politica. Quando si prende la via giusta anche i problemi concreti che via via si dovranno risolvere potranno avere la giusta soluzione. Il partito ha molto da discutere, occorre anche agire. E se nel dibattito vi è stata diversità di opinioni e di posizioni, nell'insieme vi deve essere unità. Poiché l'unità è condizione essenziale di successo.

Il nostro partito lotta e continuerà a lottare decisamente per la difesa dell'unità e della compattezza delle file del movimento comunista internazionale e per la purezza della teoria marxista-leninista. Il nostro partito ritiene che la realizzazione della prossima conferenza internazionale dei partiti comunisti ed operai, elaborazione di posizioni comuni sui problemi del mondo di oggi, costituirà un avvenimento di importanza per il rafforzamento di tutte le forze ant imperialiste e per il rafforzamento delle file dei comunisti di tutto il mondo.

E' con questo spirito che rinnovo a voi, cari compagni italiani, l'augurio di ulteriori grandi successi nella lotta per la realizzazione delle risoluzioni che saranno prese nel corso di questo congresso.

Il saluto dei Partiti fratelli

Diamo, qui di seguito, il testo dei saluti portati al XII congresso del P.C.I. dalle delegazioni dei partiti fratelli al termine della seduta pomeridiana di martedì e nel pomeriggio di ieri.

HUMBERTO TRASA

del Movimento popolare di liberazione dell'Angola

Permettetemi, a nome del Comitato direttivo del Movimento popolare di liberazione dell'Angola, e di tutti i suoi combattenti, di portarvi il saluto fraterno e militante del popolo angolano in armi. Noi sappiamo che, per un lungo periodo, la vostra lotta è stata una lotta di classe operaia e contadina di Italia seguita con attenzione e rispetto la nostra giusta lotta per riconquistare la nostra dignità umiliata e la nostra indipendenza perduta. Per noi la vostra battaglia per una società nuova è la migliore garanzia della vostra solidarietà sicura e militante. Quando, nel ciclo delle regioni liberate del nostro paese, noi guardiamo il volto minaccioso e portatore di morte degli aerei fabbricati in Italia — gli aeroplani Fiat — noi non confondiamo la classe monopolistica italiana col popolo italiano, perché siamo sicuri che il popolo di Gramsci e della Resistenza non può dare la sua colla e contadina di Italia seguita con attenzione e rispetto la nostra giusta lotta per riconquistare la nostra dignità umiliata e la nostra indipendenza perduta. Per noi la vostra battaglia per una società nuova è la migliore garanzia della vostra solidarietà sicura e militante. Quando, nel ciclo delle regioni liberate del nostro paese, noi guardiamo il volto minaccioso e portatore di morte degli aerei fabbricati in Italia — gli aeroplani Fiat — noi non confondiamo la classe monopolistica italiana col popolo italiano, perché siamo sicuri che il popolo di Gramsci e della Resistenza non può dare la sua colla e contadina di Italia seguita con attenzione e rispetto la nostra giusta lotta per riconquistare la nostra dignità umiliata e la nostra indipendenza perduta.

La nostra delegazione ha seguito con grande interesse la relazione introduttiva presentata a questo congresso dal compagno Longo a nome del CC; in questa relazione sono stati presentati problemi attuali della lotta che i comunisti italiani conducono. Siamo convinti che voi, cari compagni, raggiungerete ulteriori grandi successi nella lotta per la realizzazione dei grandi obiettivi che vi siete proposti in questo congresso.

Il popolo mongolo, sotto la guida del suo Partito Popolare Rivoluzionario, ha superato in un breve periodo storico la secolare arretratezza feudale del suo paese, trasformando la Mongolia in un fiorente paese socialista. Attualmente il nostro popolo, in stretta e fraterna unità e cooperazione con l'URSS e con gli altri paesi socialisti, è impegnato nella realizzazione dei grandi compiti enunciati nel '66 dal nostro partito e nella realizzazione del quarto piano quinquennale di sviluppo dell'economia e della cultura del paese nel periodo '66-70.

L'umanità vive in una situazione internazionale estremamente complessa, prodotta dalla politica avventuristica delle forze dell'imperialismo. Gravi problemi che preoccupano tutto il mondo rimangono: la barbara guerra condotta dagli USA nel Vietnam, le azioni aggressive dei gruppi dirigenti israeliani contro i vicini Paesi arabi, Sul continente europeo una minaccia alla pace è costituita dalle aspirazioni reazionarie sciste degli imperialisti tedesco-occidentali. L'eroico popolo vietnamita ha dimostrato a tutto il mondo il suo glorioso coraggio patriottico. Facendo leva sulla solidarietà internazionale e sull'aiuto dell'URSS e degli altri paesi socialisti fratelli di tutte le forze progressiste del mondo, esso ha ottenuto grandi vittorie ed ha costretto l'aggressore a sedere al tavolo delle trattative.

Nel clima di grave tensione internazionale, acquista una straordinaria importanza l'unità del movimento comunista ed operaio internazionale e delle forze rivoluzionarie.

Il nostro partito lotta e continuerà a lottare decisamente per la difesa dell'unità e della compattezza delle file del movimento comunista internazionale e per la purezza della teoria marxista-leninista. Il nostro partito ritiene che la realizzazione della prossima conferenza internazionale dei partiti comunisti ed operai, elaborazione di posizioni comuni sui problemi del mondo di oggi, costituirà un avvenimento di importanza per il rafforzamento di tutte le forze ant imperialiste e per il rafforzamento delle file dei comunisti di tutto il mondo.

E' con questo spirito che rinnovo a voi, cari compagni italiani, l'augurio di ulteriori grandi successi nella lotta per la realizzazione delle risoluzioni che saranno prese nel corso di questo congresso.

vittoria finale. Prima di finire permettetemi ancora una volta di augurare alle assise del vostro XII congresso nazionale, pieno successo dei suoi lavori, perché sia rafforzata la lotta anti-imperialista. Viva il Partito comunista Italiano! La vittoria o la morte. La vittoria è certa.

GUERAJEB CHAIANGJIN BANZARAGE

vice presidente della commissione per la pianificazione, membro del CC del Partito rivoluzionario della Mongolia

Noi comunisti mongoli sappiamo che il Partito comunista italiano, che costituisce uno dei più potenti schieramenti del movimento comunista internazionale ed è una grande e influente forza politica del suo paese, conduce una instancabile lotta in difesa degli interessi fondamentali della classe operaia e di tutto il popolo lavoratore italiano per la pace, la democrazia, il socialismo, contro lo sfruttamento dei monopoli capitalistici, contro le forze reazionarie interne ed estere.

La nostra delegazione ha seguito con grande interesse la relazione introduttiva presentata a questo congresso dal compagno Longo a nome del CC; in questa relazione sono stati presentati problemi attuali della lotta che i comunisti italiani conducono. Siamo convinti che voi, cari compagni, raggiungerete ulteriori grandi successi nella lotta per la realizzazione dei grandi obiettivi che vi siete proposti in questo congresso.

Il popolo mongolo, sotto la guida del suo Partito Popolare Rivoluzionario, ha superato in un breve periodo storico la secolare arretratezza feudale del suo paese, trasformando la Mongolia in un fiorente paese socialista. Attualmente il nostro popolo, in stretta e fraterna unità e cooperazione con l'URSS e con gli altri paesi socialisti, è impegnato nella realizzazione dei grandi compiti enunciati nel '66 dal nostro partito e nella realizzazione del quarto piano quinquennale di sviluppo dell'economia e della cultura del paese nel periodo '66-70.

L'umanità vive in una situazione internazionale estremamente complessa, prodotta dalla politica avventuristica delle forze dell'imperialismo. Gravi problemi che preoccupano tutto il mondo rimangono: la barbara guerra condotta dagli USA nel Vietnam, le azioni aggressive dei gruppi dirigenti israeliani contro i vicini Paesi arabi, Sul continente europeo una minaccia alla pace è costituita dalle aspirazioni reazionarie sciste degli imperialisti tedesco-occidentali. L'eroico popolo vietnamita ha dimostrato a tutto il mondo il suo glorioso coraggio patriottico. Facendo leva sulla solidarietà internazionale e sull'aiuto dell'URSS e degli altri paesi socialisti fratelli di tutte le forze progressiste del mondo, esso ha ottenuto grandi vittorie ed ha costretto l'aggressore a sedere al tavolo delle trattative.

Nel clima di grave tensione internazionale, acquista una straordinaria importanza l'unità del movimento comunista ed operaio internazionale e delle forze rivoluzionarie.

Il nostro partito lotta e continuerà a lottare decisamente per la difesa dell'unità e della compattezza delle file del movimento comunista internazionale e per la purezza della teoria marxista-leninista. Il nostro partito ritiene che la realizzazione della prossima conferenza internazionale dei partiti comunisti ed operai, elaborazione di posizioni comuni sui problemi del mondo di oggi, costituirà un avvenimento di importanza per il rafforzamento di tutte le forze ant imperialiste e per il rafforzamento delle file dei comunisti di tutto il mondo.

E' con questo spirito che rinnovo a voi, cari compagni italiani, l'augurio di ulteriori grandi successi nella lotta per la realizzazione delle risoluzioni che saranno prese nel corso di questo congresso.

Al XII Congresso del PCI

Messaggio di Amilcar Cabral

Impossibilitato ad accogliere il vostro gentile invito a partecipare al congresso noi teniamo a indirizzarvi a nome dei combattenti del nostro popolo impegnati nella lotta difficile ma vittoriosa contro il colonialismo portoghese saluti cordiali. Auguriamo successo alla vostra assise. Ora voi di batte problemi importanti

concernenti tanto il vostro popolo che l'umanità tutta intera. Il nostro popolo si augura che ben presto le organizzazioni e gli uomini che si battono per la pace, la giustizia e il progresso intraprendano e sviluppino nel modo migliore una azione vigorosa di concreta solidarietà con la nostra

lotta, contribuendo così ad accelerare la liberazione del nostro paese e a rafforzare i legami di amicizia e di cooperazione costruttiva tra il grande popolo italiano e il nostro popolo.

Amilcar Cabral, segretario generale del PAIGC (Partito africano dell'indipendenza della Guinea e del Capoverde).

La sottoscrizione per le elezioni regionali sarde

BOLOGNA, 12

Al Congresso sono continuati a pervenire versamenti per la sottoscrizione a favore delle sezioni della Sardegna impegnata nella campagna elettorale per le prossime consultazioni regionali. Ecco un nuovo elenco di versamenti. Comitato regionale e delegazione delle Marche: lire 70.000; Comitato regionale dell'Umbria: 50.000; no Campari sindaco di Vagnano: 30.000 (per un abbonamento e per spese congressuali); Vittorio Pini di Pavia: 10.000 (a favore degli operai della fabbrica metalmeccanica Sica di Milano, occupata dalle maestranze).

IL SALUTO DEI PARTITI FRATELLI AL XII CONGRESSO



BOLOGNA — Le delegazioni del Partito operaio unificato poracco, del Partito socialista ungherese e dell'Unione socialista araba



JACQUES DUCLOS

dell'Ufficio politico del PC francese

I comunisti francesi seguono con attenzione lo sviluppo della situazione politica italiana dove si assiste, come in Francia, all'aggravamento delle contraddizioni che costituiscono altrettante manifestazioni della crisi generale del capitalismo. Ma se tra l'Italia e la Francia vi sono indubbiamente delle similitudini, vi sono anche profonde differenze. E su queste differenze, e quindi sulle condizioni nelle quali lotta il PCF, che il compagno Jacques Duclos sviluppa il suo intervento. Il 1968 in Francia è stato l'anno dei grandi movimenti di maggio e di giugno cui hanno preso parte nove milioni di lavoratori, migliaia di studenti e di insegnanti.

Se le lotte operaie tendevano innanzitutto a strappare migliori condizioni economiche e sociali, esse miravano, al di là di questi obiettivi, a profonde trasformazioni della società. Molti scopi, economici e politici erano quindi strettamente connessi. Cosa è mancato al movimento di maggio perché questi obiettivi fossero raggiunti? E mancava prima di tutto, afferma il compagno Duclos, una intensa lotta per le organizzazioni democratiche e le organizzazioni sindacali sulla base di un programma comune, cioè un'alleanza effettiva tra la classe operaia e gli strati sociali antimperialisti delle città e delle campagne.

In secondo luogo, l'assenza di prospettive concrete risultanti dalla mancata unità delle sinistre favorì «manifestazioni avventuristiche» specialmente da parte delle correnti staliniane che tendevano a mettere in crisi il ruolo dirigente della classe operaia.

Il generale De Gaulle, non avendo potuto impedire ai lavoratori di riportare grandi vittorie rivendicative sul piano dei miglioramenti economici e delle libertà sindacali, scartò allora il clima di oscurità che si respirava prima di maggio e si sono ripresentati al potere gollista, aggravati dalla crisi monetaria di novembre.

Dall'altra, se la sinistra non comunista risultò severamente provata dalle elezioni, il PCF riuscì a conservare l'essenziale della sua forza politica e a provare la sua nuova adesione al partito raccolto nell'anno appena trascorso.

Il dislocamento della Federazione della sinistra, la posizione di ripiegamento adottato dall'ultimo congresso del Partito socialista (SFIOP) nei confronti dell'unità d'azione coi comunisti, e al tempo stesso la conquista di nuovi stati sociali alle idee del socialismo avanzato durante le lotte di maggio e di giugno, ponevano l'urgenza problemi di una unità che richiama le forze democratiche alla necessità di profondi cambiamenti della società francese. In questo senso il PCF ha adottato in dicembre un manifesto «per una democrazia avanzata, per una Francia socialista».

Il manifesto ha detto a questo punto Jacques Duclos — sviluppo il contenuto della democrazia avanzata che, sul piano economico, comporta la nazionalizzazione progressiva delle industrie e monopolistiche, la gestione democratica delle imprese nazionalizzate nell'interesse del paese. Sul piano democratico il nostro manifesto

sottolinea la necessità di abrogare le disposizioni relative al potere personale, di assicurare la sovranità del popolo e la stabilità governativa fondata sull'adesione del partito alla politica realizzata. In politica estera il nostro partito, fedele alle decisioni della conferenza di Karlov Vary, preannuncia la dissoluzione simultanea del Patto Atlantico, che fu conclusa per primo, e del trattato di Varsavia, il non rinnovamento da parte della Francia della sua adesione al Patto Atlantico che scade proprio quest'anno.

Dopo aver accennato ai grandi problemi internazionali, il più scottanti e all'atteggiamento del PCF nei loro confronti — lotta contro il risorgere del revisionismo e del nazismo nella RFT, applicazione da parte di Israele della risoluzione del Consiglio di sicurezza dell'ONU del 22 novembre, lotta per la limitazione della corsa agli armamenti nucleari, solidarietà totale con il popolo vietnamita e col popolo di Spagna — il compagno Jacques Duclos si è particolarmente soffermato sul contenuto della «democrazia avanzata» accennata dal manifesto in questi termini: «Sviluppare la democrazia fine in fondo, ricercare le forme di questo sviluppo, confrontarle con la pratica quotidiana, ecco uno dei compiti essenziali della lotta per la rivoluzione sociale».

Il compagno Duclos ha così concluso: «Il nostro partito si propone di instaurare il socialismo per via pacifica e di assicurare l'edificazione in cooperazione con altri partiti che rimangono alla collaborazione di classe. In questo senso, nella nostra politica di unità delle forze operaie e democratiche contro il regime del potere personale che sta preparando un nuovo referendum plebiscitario, noi diamo un carattere prioritario alla unità del partito socialista e del nostro partito. E se è vero che attualmente la realizzazione dell'unità delle forze operaie e democratiche si urta con difficoltà, essa rimane il mezzo indispensabile per giungere ai necessari mutamenti... Ispirandosi alle idee del compagno Duclos, col suo manifesto, aprire davanti al popolo di Francia la prospettiva di un avvenire di trasformazioni sociali, di libertà e di felicità. Ed è ispirandosi a queste idee che il nostro partito vuole mostrare il vero volto del socialismo e del comunismo».

Tali successi vanno attribuiti all'eroica resistenza del popolo vietnamita, alle lotte dei popoli per la fine dell'aggressione al Vietnam; all'aiuto dei paesi socialisti e in particolare modo a quello decisivo dell'URSS.

Siamo convinti che questi successi rappresentino uno stimolo per sviluppare lotte più vaste, per avvicinare la fine della guerra nel Vietnam; per una azione sempre più intensa dei popoli contro i blocchi militari; per il disarmo generale e per il soluzione negoziata dei problemi internazionali controversi.

Siamo altresì convinti che le basi fondamentali del successo della lotta per la pace e per il socialismo, risiedono nell'unità del nostro movimento. Possiamo utile approfondire l'analisi e la ricerca in comune per cogliere tutti gli elementi politici che possano unirci nella lotta contro l'imperialismo. A mio parere la conferenza internazionale dei partiti comunisti ed operai, dovrebbe servire, e deve servire, per gettare le basi di questa nuova unità che noi auspichiamo.

Il Partito operaio socialista ungherese attribuisce una grande importanza alla convocazione della conferenza internazionale dei Partiti comunisti ed operai nel maggio del 1969 a Mosca.

Ci auguriamo sinceramente che — come risultato della conferenza di Mosca — si rafforzino l'unità d'azione antimperialista dei Partiti comunisti ed operai e di conseguenza si estenda l'unità internazionale di tutte le forze democratiche amanti della pace.

Grazie al lavoro assiduo del nostro popolo e all'appoggio dei paesi fratelli, il nostro paese, uscendo dal suo precedente stato di arretratezza, si è trasformato in un paese socialista industrializzato, che dispone di forze produttive moderne e si sviluppa in modo dinamico. Abbiamo gettato le basi del socialismo ed ora stiamo lavorando per la sua completa edificazione. I nostri risultati sono notevoli, ma sappiamo che non raggiungeremo ancora il livello delle nostre possibilità. Cerchiamo di fare sempre di più e meglio. Non riteniamo che la nostra pratica sia esente da errori, non sciammo le difficoltà. Affronta re apertamente la situazione reale: questa è la base della politica del nostro Partito.

Possiamo affermare che la nostra politica, dal 1957 ad oggi, si è dimostrata giusta e che — conformemente al desiderio unanime del nostro popolo — non intendiamo modificarla neppure in futuro. Continuiamo fermamente su questa linea, ma non ci atteniamo rigidamente ai nostri metodi precedenti che — in caso di necessità — sostituiamo con metodi nuovi.

In Ungheria stiamo sviluppando la democrazia socialista e ne stiamo cercando le nuove possibilità. Noi vogliamo che le masse controllino più intensamente l'attività economica, la vita statale, gli organismi pubblici e l'apparato delle amministrazioni locali. Per raggiungere questi obiettivi, un numero sempre più alto di lavoratori partecipa attivamente al controllo delle aziende. Estendiamo l'autonomia delle amministrazioni pubbliche ed è nostra intenzione sviluppare ulteriormente anche la democrazia parlamentare. Siamo convinti che la società socialista è capace di assicurare al suo popolo la democrazia di più alto livello, ma ciò sarà possibile solo se i comunisti cercheranno e troveranno quei metodi che corrispondano ai principi socialisti e sono comprensibili per le nostre masse lavoratrici.

REZSO NYERS

membro dell'Ufficio politico e segretario del CC del Partito operaio socialista ungherese

Vi portiamo il saluto di seicentomila comunisti ungheresi e vi esprimiamo la solidarietà della classe operaia e dei lavoratori ungheresi con la vostra lotta, tesa alla liquidazione della sistema capitalistamondopolista, all'affermazione di una società socialista.

Anche in questa occasione, compagni, vi confermiamo che siamo solidali con gli obiettivi ideali dei comunisti e della classe operaia dell'Italia e che, per tutto quanto ci è possibile, appoggiamo il vostro movimento politico.

Secondo le nostre esperienze, sulla via che conduce alla vittoria, sono indispensabili prima l'alleanza e poi l'unità tra coloro che lottano per il socialismo. Siamo certi ed abbiamo fiducia che la attuale generazione di comunisti italiani, portando avanti la causa dei grandi predecessori, applicando in modo creativo il marxismo-leninismo, riuscirà a realizzare con successo gli obiettivi di trasformazione della società socialista.

Dopo aver ascoltato quella parte della relazione del vostro Comitato centrale dedicata alla situazione internazionale ed ai compiti attuali del movimento comunista ed operaio internazionale, noi salutiamo la presa di posizione del nostro Partito fratello italiano sui problemi della pace, della distensione internazionale e dell'eliminazione dell'oppressione coloniale dei popoli. Apprezziamo la lista del vostro Partito contro l'imperialismo e per l'unità del movimento operaio internazionale. La posizione del nostro Partito circa il giudizio sugli avvenimenti cecoslovacchi è differente dalla vostra, ma le nostre opinioni concordano per quanto riguarda il nostro di serio comune che si: rafforzare il potere operaio e si sviluppi il socialismo nella Repubblica socialista cecoslovacca.

Noi sappiamo molto bene che, in definitiva, le forze del progresso sono vincibili. Attualmente, però, le forze imperialiste aggressive tentano di approfittare del fatto che sui importanti questioni politiche non si è ancora formata l'unità antimperialista del movimento comunista ed operaio internazionale. Per questo, attualmente, non vi è compito più urgente ed importante di quello di realizzare, senza indugi, l'unità d'azione antimperialista dei partiti comunisti ed operai.

GILDO GASPERONI

segretario generale del Partito comunista di San Marino

A nome del comitato centrale e dei comunisti della Repubblica di San Marino porto il saluto del nostro Partito al vostro XII congresso.

I comunisti e democratici sanmarinesi seguono con la massima attenzione le grandi lotte operaie e popolari che si sviluppano e si generalizzano anche nella nostra Repubblica.

Il nostro partito ha dato a queste lotte un contributo sostanziale con la elaborazione di una linea, che, partendo da obiettivi immediati e di più lunga prospettiva, contesta la politica dell'attuale gruppo governativo e si propone il rinnovamento delle attuali strutture.

Nell'odierna situazione internazionale la lotta per il trionfo del socialismo è strettamente legata alla lotta per la pace. La lotta dei popoli contro la politica dell'imperialismo americano e, in particolare, contro la barbara aggressione all'eroico popolo vietnamita ha ottenuto successi sostanziali.

Il Partito operaio socialista ungherese attribuisce una grande importanza alla convocazione della conferenza internazionale dei Partiti comunisti ed operai nel maggio del 1969 a Mosca.

Ci auguriamo sinceramente che — come risultato della conferenza di Mosca — si rafforzino l'unità d'azione antimperialista dei Partiti comunisti ed operai e di conseguenza si estenda l'unità internazionale di tutte le forze democratiche amanti della pace.

Grazie al lavoro assiduo del nostro popolo e all'appoggio dei paesi fratelli, il nostro paese, uscendo dal suo precedente stato di arretratezza, si è trasformato in un paese socialista industrializzato, che dispone di forze produttive moderne e si sviluppa in modo dinamico. Abbiamo gettato le basi del socialismo ed ora stiamo lavorando per la sua completa edificazione. I nostri risultati sono notevoli, ma sappiamo che non raggiungeremo ancora il livello delle nostre possibilità. Cerchiamo di fare sempre di più e meglio. Non riteniamo che la nostra pratica sia esente da errori, non sciammo le difficoltà. Affronta re apertamente la situazione reale: questa è la base della politica del nostro Partito.

Possiamo affermare che la nostra politica, dal 1957 ad oggi, si è dimostrata giusta e che — conformemente al desiderio unanime del nostro popolo — non intendiamo modificarla neppure in futuro. Continuiamo fermamente su questa linea, ma non ci atteniamo rigidamente ai nostri metodi precedenti che — in caso di necessità — sostituiamo con metodi nuovi.

In Ungheria stiamo sviluppando la democrazia socialista e ne stiamo cercando le nuove possibilità. Noi vogliamo che le masse controllino più intensamente l'attività economica, la vita statale, gli organismi pubblici e l'apparato delle amministrazioni locali. Per raggiungere questi obiettivi, un numero sempre più alto di lavoratori partecipa attivamente al controllo delle aziende. Estendiamo l'autonomia delle amministrazioni pubbliche ed è nostra intenzione sviluppare ulteriormente anche la democrazia parlamentare. Siamo convinti che la società socialista è capace di assicurare al suo popolo la democrazia di più alto livello, ma ciò sarà possibile solo se i comunisti cercheranno e troveranno quei metodi che corrispondano ai principi socialisti e sono comprensibili per le nostre masse lavoratrici.

Il Partito operaio socialista ungherese attribuisce una grande importanza alla convocazione della conferenza internazionale dei Partiti comunisti ed operai nel maggio del 1969 a Mosca.

Ci auguriamo sinceramente che — come risultato della conferenza di Mosca — si rafforzino l'unità d'azione antimperialista dei Partiti comunisti ed operai e di conseguenza si estenda l'unità internazionale di tutte le forze democratiche amanti della pace.

Grazie al lavoro assiduo del nostro popolo e all'appoggio dei paesi fratelli, il nostro paese, uscendo dal suo precedente stato di arretratezza, si è trasformato in un paese socialista industrializzato, che dispone di forze produttive moderne e si sviluppa in modo dinamico. Abbiamo gettato le basi del socialismo ed ora stiamo lavorando per la sua completa edificazione. I nostri risultati sono notevoli, ma sappiamo che non raggiungeremo ancora il livello delle nostre possibilità. Cerchiamo di fare sempre di più e meglio. Non riteniamo che la nostra pratica sia esente da errori, non sciammo le difficoltà. Affronta re apertamente la situazione reale: questa è la base della politica del nostro Partito.

Possiamo affermare che la nostra politica, dal 1957 ad oggi, si è dimostrata giusta e che — conformemente al desiderio unanime del nostro popolo — non intendiamo modificarla neppure in futuro. Continuiamo fermamente su questa linea, ma non ci atteniamo rigidamente ai nostri metodi precedenti che — in caso di necessità — sostituiamo con metodi nuovi.

In Ungheria stiamo sviluppando la democrazia socialista e ne stiamo cercando le nuove possibilità. Noi vogliamo che le masse controllino più intensamente l'attività economica, la vita statale, gli organismi pubblici e l'apparato delle amministrazioni locali. Per raggiungere questi obiettivi, un numero sempre più alto di lavoratori partecipa attivamente al controllo delle aziende. Estendiamo l'autonomia delle amministrazioni pubbliche ed è nostra intenzione sviluppare ulteriormente anche la democrazia parlamentare. Siamo convinti che la società socialista è capace di assicurare al suo popolo la democrazia di più alto livello, ma ciò sarà possibile solo se i comunisti cercheranno e troveranno quei metodi che corrispondano ai principi socialisti e sono comprensibili per le nostre masse lavoratrici.

Il Partito operaio socialista ungherese attribuisce una grande importanza alla convocazione della conferenza internazionale dei Partiti comunisti ed operai nel maggio del 1969 a Mosca.

Ci auguriamo sinceramente che — come risultato della conferenza di Mosca — si rafforzino l'unità d'azione antimperialista dei Partiti comunisti ed operai e di conseguenza si estenda l'unità internazionale di tutte le forze democratiche amanti della pace.

Grazie al lavoro assiduo del nostro popolo e all'appoggio dei paesi fratelli, il nostro paese, uscendo dal suo precedente stato di arretratezza, si è trasformato in un paese socialista industrializzato, che dispone di forze produttive moderne e si sviluppa in modo dinamico. Abbiamo gettato le basi del socialismo ed ora stiamo lavorando per la sua completa edificazione. I nostri risultati sono notevoli, ma sappiamo che non raggiungeremo ancora il livello delle nostre possibilità. Cerchiamo di fare sempre di più e meglio. Non riteniamo che la nostra pratica sia esente da errori, non sciammo le difficoltà. Affronta re apertamente la situazione reale: questa è la base della politica del nostro Partito.

Possiamo affermare che la nostra politica, dal 1957 ad oggi, si è dimostrata giusta e che — conformemente al desiderio unanime del nostro popolo — non intendiamo modificarla neppure in futuro. Continuiamo fermamente su questa linea, ma non ci atteniamo rigidamente ai nostri metodi precedenti che — in caso di necessità — sostituiamo con metodi nuovi.

In Ungheria stiamo sviluppando la democrazia socialista e ne stiamo cercando le nuove possibilità. Noi vogliamo che le masse controllino più intensamente l'attività economica, la vita statale, gli organismi pubblici e l'apparato delle amministrazioni locali. Per raggiungere questi obiettivi, un numero sempre più alto di lavoratori partecipa attivamente al controllo delle aziende. Estendiamo l'autonomia delle amministrazioni pubbliche ed è nostra intenzione sviluppare ulteriormente anche la democrazia parlamentare. Siamo convinti che la società socialista è capace di assicurare al suo popolo la democrazia di più alto livello, ma ciò sarà possibile solo se i comunisti cercheranno e troveranno quei metodi che corrispondano ai principi socialisti e sono comprensibili per le nostre masse lavoratrici.

ALBERT NORDEN

dell'Ufficio politico della SED

Il compagno Albert Norden, dopo aver portato al Congresso il saluto del Partito socialista unificato tedesco e del compagno Ulbricht, ha ricordato la fratellanza e le comuni tradizioni di lotta della SED con il PCI e ha delineato gli obiettivi che si pone la RDT, «il primo Stato pacifico tedesco dove lo sfruttamento capitalistico è stato superato per sempre».

Quanto abbiamo raggiunto — ha continuato Norden — è frutto degli sforzi dei lavoratori del nostro Paese e a tempo stesso risultato della fraterna collaborazione con i Paesi socialisti e soprattutto con l'URSS. Da noi vale il principio: lavoriamo, programiamo e governiamo insieme. La SED, il partito dirigente del nostro Paese, collabora con spirito fraterno e da compagni con gli altri partiti democratici. Lo sviluppo della nostra Repubblica è una viva dimostrazione che solo e proprio sulla base della sovranità

MEHEDI ALAI

del CC dell'Unione delle Forze popolari del Marocco

Mehedi Alai, dopo aver messo in risalto le convergenze fra i due Partiti del Marocco e l'altro, ha rilevato che il XII Congresso del PCI con i suoi dibattiti aperti e ricchi di riflessioni e di analisi adatte darà un apporto notevole alla chiarificazione della situazione «senza re confusione dalle manovre e dalle furberie dell'imperialismo e dei suoi alleati».

Mentre il popolo eroico del Vietnam — ha continuato Mehedi Alai — trionfa giorno per giorno in una lotta che l'imperialismo stesso ha voluto rendere decisiva, una lotta da cui dipende di fatto l'avvenire dell'unità progressista, il comunismo, con la sua aggressione contro gli Stati arabi e il popolo martire palestinese, ha voluto, dopo una messa in scena diabolica, definitivamente e per sempre asservire quella regione che l'imperialismo considera stra-

tegmamente come vitale per le sue richieste naturali e per la sua posizione geografica.

Nonostante la repressione poliziesca, nonostante il regime di stato eccezionale in vigore nel Marocco — ha concluso Mehedi Alai — da ormai quattro anni il nostro Partito, con tutte le forze vive della nazione, è pervenuto a scalfire nell'opinione nazionale, come nell'opinione internazionale, un potere di natura feudale, un potere senza avvenire. Il popolo marocchino, con la tradizione rivoluzionaria e così ricca di esperienze, troverà, ne siamo certi, grazie alle sue organizzazioni politiche e sindacali sempre meglio strutturate e dovunque impegnate nel paese, la via del progresso, della democrazia e del socialismo.

Il Partito operaio socialista ungherese attribuisce una grande importanza alla convocazione della conferenza internazionale dei Partiti comunisti ed operai nel maggio del 1969 a Mosca.

Ci auguriamo sinceramente che — come risultato della conferenza di Mosca — si rafforzino l'unità d'azione antimperialista dei Partiti comunisti ed operai e di conseguenza si estenda l'unità internazionale di tutte le forze democratiche amanti della pace.

Grazie al lavoro assiduo del nostro popolo e all'appoggio dei paesi fratelli, il nostro paese, uscendo dal suo precedente stato di arretratezza, si è trasformato in un paese socialista industrializzato, che dispone di forze produttive moderne e si sviluppa in modo dinamico. Abbiamo gettato le basi del socialismo ed ora stiamo lavorando per la sua completa edificazione. I nostri risultati sono notevoli, ma sappiamo che non raggiungeremo ancora il livello delle nostre possibilità. Cerchiamo di fare sempre di più e meglio. Non riteniamo che la nostra pratica sia esente da errori, non sciammo le difficoltà. Affronta re apertamente la situazione reale: questa è la base della politica del nostro Partito.

Possiamo affermare che la nostra politica, dal 1957 ad oggi, si è dimostrata giusta e che — conformemente al desiderio unanime del nostro popolo — non intendiamo modificarla neppure in futuro. Continuiamo fermamente su questa linea, ma non ci atteniamo rigidamente ai nostri metodi precedenti che — in caso di necessità — sostituiamo con metodi nuovi.

In Ungheria stiamo sviluppando la democrazia socialista e ne stiamo cercando le nuove possibilità. Noi vogliamo che le masse controllino più intensamente l'attività economica, la vita statale, gli organismi pubblici e l'apparato delle amministrazioni locali. Per raggiungere questi obiettivi, un numero sempre più alto di lavoratori partecipa attivamente al controllo delle aziende. Estendiamo l'autonomia delle amministrazioni pubbliche ed è nostra intenzione sviluppare ulteriormente anche la democrazia parlamentare. Siamo convinti che la società socialista è capace di assicurare al suo popolo la democrazia di più alto livello, ma ciò sarà possibile solo se i comunisti cercheranno e troveranno quei metodi che corrispondano ai principi socialisti e sono comprensibili per le nostre masse lavoratrici.

Il Partito operaio socialista ungherese attribuisce una grande importanza alla convocazione della conferenza internazionale dei Partiti comunisti ed operai nel maggio del 1969 a Mosca.

Ci auguriamo sinceramente che — come risultato della conferenza di Mosca — si rafforzino l'unità d'azione antimperialista dei Partiti comunisti ed operai e di conseguenza si estenda l'unità internazionale di tutte le forze democratiche amanti della pace.

Grazie al lavoro assiduo del nostro popolo e all'appoggio dei paesi fratelli, il nostro paese, uscendo dal suo precedente stato di arretratezza, si è trasformato in un paese socialista industrializzato, che dispone di forze produttive moderne e si sviluppa in modo dinamico. Abbiamo gettato le basi del socialismo ed ora stiamo lavorando per la sua completa edificazione. I nostri risultati sono notevoli, ma sappiamo che non raggiungeremo ancora il livello delle nostre possibilità. Cerchiamo di fare sempre di più e meglio. Non riteniamo che la nostra pratica sia esente da errori, non sciammo le difficoltà. Affronta re apertamente la situazione reale: questa è la base della politica del nostro Partito.

Possiamo affermare che la nostra politica, dal 1957 ad oggi, si è dimostrata giusta e che — conformemente al desiderio unanime del nostro popolo — non intendiamo modificarla neppure in futuro. Continuiamo fermamente su questa linea, ma non ci atteniamo rigidamente ai nostri metodi precedenti che — in caso di necessità — sostituiamo con metodi nuovi.

In Ungheria stiamo sviluppando la democrazia socialista e ne stiamo cercando le nuove possibilità. Noi vogliamo che le masse controllino più intensamente l'attività economica, la vita statale, gli organismi pubblici e l'apparato delle amministrazioni locali. Per raggiungere questi obiettivi, un numero sempre più alto di lavoratori partecipa attivamente al controllo delle aziende. Estendiamo l'autonomia delle amministrazioni pubbliche ed è nostra intenzione sviluppare ulteriormente anche la democrazia parlamentare. Siamo convinti che la società socialista è capace di assicurare al suo popolo la democrazia di più alto livello, ma ciò sarà possibile solo se i comunisti cercheranno e troveranno quei metodi che corrispondano ai principi socialisti e sono comprensibili per le nostre masse lavoratrici.

LEO SUONPAA

membro dell'Ufficio politico del PC finlandese, vice presidente della Camera dei deputati

Il Partito Comunista Baltico, qui nell'Europa mediterranea e il nostro partito nella parte più settentrionale dell'Europa lavorano e lottano per gli stessi obiettivi per tutti noi è indispensabile mantenere la pace nel mondo e contribuire con tutta la nostra responsabilità alla causa della pace e della sicurezza sul nostro continente.

Differenti sono però le condizioni in cui operiamo. In Finlandia nel 1966, con le elezioni politiche, i partiti operai hanno conquistato la maggioranza dei seggi al Parlamento. Sulla base di questo risultato fu costituito un governo di collaborazione tra comunisti, socialdemocratici e partiti del centro; governo che portò alla costituzione del quarto tripartito del Parlamento. Già prima del 1966 il partito comunista, pur essendo all'opposizione per 18 anni, aveva sviluppato in tutti i campi la sua azione unitaria e il partito socialdemocratico.

Dobbiamo tuttavia dire che questo periodo di collaborazione a livello governativo non è stato esclusivamente positivo per ciò che riguarda i suoi risultati. Il governo aveva ereditato dai partiti della destra una situazione economica disastrosa.

Il governo non ha accettato il programma di rinnovamento economico presentato dal nostro partito, preferendo invece ricorrere ai classici rimedi di tipo capitalistico, e le difficoltà dovevano crescere fino al punto che, nell'autunno del 1967, nonostante la ferma opposizione dei comunisti si procedeva alla svalutazione. Oggi, possiamo però dire che la situazione economica presenta segni di chiaro miglioramento, mentre noi manteniamo la nostra ferma intenzione di operare per soluzioni di tipo socialista.

Per noi la cosa di maggiore rilevanza resta una collaborazione consistente e avanzata con i socialisti e il partito del centro, al fine di approfondire sempre più l'isolamento di questi partiti della destra economica e politica finlandese.

Con l'acuirsi della tensione internazionale, anche il partito comunista finlandese, così come ha fatto il vostro partito, è chiamato a dare sempre maggiore attenzione al grave pericolo rappresentato dalla aggressività dell'imperialismo. Noi pensiamo che sia possibile respingere e battere questa aggressività.

Lo imperialismo americano non è riuscito a piegare il popolo vietnamita, al contrario è stato costretto a ritirarsi al tavolo dei negoziati, e

questo è una grande vittoria del popolo vietnamita e di tutte le forze antimperialiste. Anche il partito comunista finlandese attribuisce grande importanza alla lotta per la sicurezza europea. Come alternativa alla politica di pressione e di aggressione dello imperialismo noi sosteniamo la battaglia per la pace mondiale e per la realizzazione pratica dei principi della coesistenza pacifica tra stati con sistemi sociali diversi. Risultato di questa azione del nostro partito e delle altre forze democratiche è che la maggioranza del nostro popolo è a favore di questi principi, così come è dimostrato dalla sua chiara volontà di sviluppare ulteriormente i rapporti di amicizia e di collaborazione con l'Unione Sovietica.

Di somma importanza, dal punto di vista della sicurezza europea, è per noi la normalizzazione dei rapporti con ambedue gli stati tedeschi.

Infine, riteniamo indispensabile per il nostro movimento comunista internazionale il raggiungimento dell'unità in quelle questioni che hanno un valore universale per tutti. Al primo posto tra queste, poniamo la lotta contro l'imperialismo, per la pace mondiale e in appoggio ai movimenti di liberazione nazionale. Perciò il partito comunista finlandese ha espresso il proprio appoggio alla convocazione della conferenza internazionale dei partiti comunisti ed operai e contribuisce alla sua preparazione.

Il Partito operaio socialista ungherese attribuisce una grande importanza alla convocazione della conferenza internazionale dei Partiti comunisti ed operai nel maggio del 1969 a Mosca.

Ci auguriamo sinceramente che — come risultato della conferenza di Mosca — si rafforzino l'unità d'azione antimperialista dei Partiti comunisti ed operai e di conseguenza si estenda l'unità internazionale di tutte le forze democratiche amanti della pace.

Grazie al lavoro assiduo del nostro popolo e all'appoggio dei paesi fratelli, il nostro paese, uscendo dal suo precedente stato di arretratezza, si è trasformato in un paese socialista industrializzato, che dispone di forze produttive moderne e si sviluppa in modo dinamico. Abbiamo gettato le basi del socialismo ed ora stiamo lavorando per la sua completa edificazione. I nostri risultati sono notevoli, ma sappiamo che non raggiungeremo ancora il livello delle nostre possibilità. Cerchiamo di fare sempre di più e meglio. Non riteniamo che la nostra pratica sia esente da errori, non sciammo le difficoltà. Affronta re apertamente la situazione reale: questa è la base della politica del nostro Partito.

Possiamo affermare che la nostra politica, dal 1957 ad oggi, si è dimostrata giusta e che — conformemente al desiderio unanime del nostro popolo — non intendiamo modificarla neppure in futuro. Continuiamo fermamente su questa linea, ma non ci atteniamo rigidamente ai nostri metodi precedenti che — in caso di necessità — sostituiamo con metodi nuovi.

In Ungheria stiamo sviluppando la democrazia socialista e ne stiamo cercando le nuove possibilità. Noi vogliamo che le masse controllino più intensamente l'attività economica, la vita statale, gli organismi pubblici e l'apparato delle amministrazioni locali. Per raggiungere questi obiettivi, un numero sempre più alto di lavoratori partecipa attivamente al controllo delle aziende. Estendiamo l'autonomia delle amministrazioni pubbliche ed è nostra intenzione sviluppare ulteriormente anche la democrazia parlamentare. Siamo convinti che la società socialista è capace di assicurare al suo popolo la democrazia di più alto livello, ma ciò sarà possibile solo se i comunisti cercheranno e troveranno quei metodi che corrispondano ai principi socialisti e sono comprensibili per le nostre masse lavoratrici.

Il Partito operaio socialista ungherese attribuisce una grande importanza alla convocazione della conferenza internazionale dei Partiti comunisti ed operai nel maggio del 1969 a Mosca.

Ci auguriamo sinceramente che — come risultato della conferenza di Mosca — si rafforzino l'unità d'azione antimperialista dei Partiti comunisti ed operai e di conseguenza si estenda l'unità internazionale di tutte le forze democratiche amanti della pace.

Grazie al lavoro assiduo del nostro popolo e all'appoggio dei paesi fratelli, il nostro paese, uscendo dal suo precedente stato di arretratezza, si è trasformato in un paese socialista industrializzato, che dispone di forze produttive moderne e si sviluppa in modo dinamico. Abbiamo gettato le basi del socialismo ed ora stiamo lavorando per la sua completa edificazione. I nostri risultati sono notevoli, ma sappiamo che non raggiungeremo ancora il livello delle nostre possibilità. Cerchiamo di fare sempre di più e meglio. Non riteniamo che la nostra pratica sia esente da errori, non sciammo le difficoltà. Affronta re apertamente la situazione reale: questa è la base della politica del nostro Partito.

Possiamo affermare che la nostra politica, dal 1957 ad oggi, si è dimostrata giusta e che — conformemente al desiderio unanime del nostro popolo — non intendiamo modificarla neppure in futuro. Continuiamo fermamente su questa linea, ma non ci atteniamo rigidamente ai nostri metodi precedenti che — in caso di necessità — sostituiamo con metodi nuovi.

In Ungheria stiamo sviluppando la democrazia socialista e ne stiamo cercando le nuove possibilità. Noi vogliamo che le masse controllino più intensamente l'attività economica, la vita statale, gli organismi pubblici e l'apparato delle amministrazioni locali. Per raggiungere questi obiettivi, un numero sempre più alto di lavoratori partecipa attivamente al controllo delle aziende. Estendiamo l'autonomia delle amministrazioni pubbliche ed è nostra intenzione sviluppare ulteriormente anche la democrazia parlamentare. Siamo convinti che la società socialista è capace di assicurare al suo popolo la democrazia di più alto livello, ma ciò sarà possibile solo se i comunisti cercheranno e troveranno quei metodi che corrispondano ai principi socialisti e sono comprensibili per le nostre masse lavoratrici.

ARANGHELI PANTELESCU

membro del CC del PEA

Cari compagni, mi sia per mecesso di rivolgere al vostro congresso il saluto fraterno, del comitato esecutivo del PEA e del consiglio nazionale del Fronte patriottico.

Compagni, il nostro paese sta attraversando un periodo critico della sua storia contemporanea; un regime di dittatura è stato imposto da una giunta militare, dal Pentagono e dalla NATO, per assicurare con la violenza il movimento democratico e l'unità nazionale in Grecia, che da anni porta avanti la lotta per aprire la strada alla rinascita democratica della nostra patria. In questa lotta, il nostro popolo, è costretto ad affrontare un regime forte e onestamente sul piano militare e finanziario dalle potenze imperialiste.

Noi siamo pienamente consapevoli dell'importanza che l'unità di tutte le forze di opposizione alla dittatura acquista, come premessa della nostra vittoria. Ed è perciò che noi diamo un'attenzione del tutto particolare agli accordi raggiunti con un coordinamento delle loro azioni, tra il fronte patriottico e le altre due organizzazioni di resistenza. La Difesa democratica e il PAK, le quali rappresentano un settore importante, il più dinamico, delle forze che seguono il Partito dell'Unione di Centro. Noi siamo per l'unità antifascista. Per noi tutto il fuoco va di retto contro la peste fascista ed imperialista che devastava la nostra patria.

La resistenza in Grecia prende consistenza e malgrado le grosse difficoltà e gli ostacoli essa riesce a creare sempre maggiori possibilità di azione. Siamo però consapevoli della sprezzanza della lotta. Coloro che hanno messo i carri armati dei colonnelli il 21 aprile 1967 non desisteranno così facilmente dai loro piani in Grecia, dal loro tentativo di spingere verso un'escalation del fascismo in Europa. Il nostro paese è

NADIM ABDEL SAMAD

segretario del Partito comunista libanese

I comunisti, i progressisti e tutti i patrioti del nostro paese sono riconoscenti alla classe operaia italiana e al suo partito comunista per il sostegno e la solidarietà con il nostro popolo e gli altri popoli arabi in lotta contro l'imperialismo, il sionismo e la razione interna, soprattutto dopo l'aggressione all'eroico popolo palestinese dal governo e dai paesi arabi nel giugno del 1967.

L'aggressione contro l'eroico popolo di Beirut, che mirava a intimidire il popolo libanese e a separarlo dagli altri popoli arabi, ha dimostrato d'altra parte l'incapacità assoluta del regime politico economico libanese — che è una delle forme del neo colonialismo della nostra regione — di difendere la sovranità e l'indipendenza del paese.

Ciò è stato alla base dell'ultima crisi di governo nel Libano, che era anche e soprattutto una crisi di potere. Questa crisi non termina con la formazione del nuovo governo poiché le forze popolari hanno potuto allontanare dal governo e isolare le forze più reazionarie e più imperialiste, queste ultime non sono ancora completamente isolate e la loro pericolosità non è diminuita.

Il nostro partito svolge un lavoro efficace per unificare tutte le forze progressiste su un programma comune, per la difesa della sovranità nazionale, la coesistenza con i paesi arabi, per l'amicizia con i paesi socialisti, per il rafforzamento della democrazia e la difesa dei diritti dei lavoratori, per un potere nazionale democratico in grado di appli-

care questo programma. Ed è in questo quadro che il nostro popolo e gli altri popoli arabi considerano l'aiuto e l'appoggio dati alla nostra lotta dalla solidarietà internazionale, dai paesi socialisti e soprattutto dall'Unione Sovietica, ivi compresa la presenza della sua flotta nel Mediterraneo che è considerata dal nostro popolo come una garanzia contro l'aggressione imperialista.

La complessità della situazione internazionale, l'aggressività degli imperialisti americani e dei loro agenti, pone oggi come una necessità urgente la questione di rafforzare sempre di più la coesione e l'unità del movimento progressista internazionale, di tutte le forze rivoluzionarie progressiste e antimperialiste in ogni paese. Ed è con questo spirito che il nostro partito ha appoggiato ed appoggia l'incontro dei partiti comunisti che avrà luogo a Mosca.

Il Partito operaio socialista ungherese attribuisce una grande importanza alla convocazione della conferenza internazionale dei Partiti comunisti ed operai nel maggio del 1969 a Mosca.

Ci auguriamo sinceramente che — come risultato della conferenza di Mosca — si rafforzino l'unità d'azione antimperialista dei Partiti comunisti ed operai e di conseguenza si estenda l'unità internazionale di tutte le forze democratiche amanti della pace.

Grazie al lavoro assiduo del nostro popolo e all'appoggio dei paesi fratelli, il nostro paese, uscendo dal suo precedente stato di arretratezza, si è trasformato in un paese socialista industrializzato, che dispone di forze produttive moderne e si sviluppa in modo dinamico. Abbiamo gettato le basi del socialismo ed ora stiamo lavorando per la sua completa edificazione. I nostri risultati sono notevoli, ma sappiamo che non raggiungeremo ancora il livello delle nostre possibilità. Cerchiamo di fare sempre di più e meglio. Non riteniamo che la nostra pratica sia esente da errori, non sciammo le difficoltà. Affronta re apertamente la situazione reale: questa è la base della politica del nostro Partito.

Possiamo affermare che la nostra politica, dal 1957 ad oggi, si è dimostrata giusta e che — conformemente al desiderio unanime del nostro popolo — non intendiamo modificarla neppure in futuro. Continuiamo fermamente su questa linea, ma non ci atteniamo rigidamente ai nostri metodi precedenti che — in caso di necessità — sostituiamo con metodi nuovi.

In Ungheria stiamo sviluppando la democrazia socialista e ne stiamo cercando le nuove possibilità. Noi vogliamo che le masse controllino più intensamente l'attività economica, la vita statale, gli organismi pubblici e l'apparato delle amministrazioni locali. Per raggiungere questi obiettivi, un numero sempre più alto di lavoratori partecipa attivamente al controllo delle aziende. Estendiamo l'autonomia delle amministrazioni pubbliche ed è nostra intenzione sviluppare ulteriormente anche la democrazia parlamentare. Siamo convinti che la società socialista è capace di assicurare al suo popolo la democrazia di più alto livello, ma ciò sarà possibile solo se i comunisti cercheranno e troveranno quei metodi che corrispondano ai principi socialisti e sono comprensibili per le nostre masse lavoratrici.

Il Partito operaio socialista ungherese attribuisce una grande importanza alla convocazione della conferenza internazionale dei Partiti comunisti ed operai nel maggio del 1969 a Mosca.

Ci auguriamo sinceramente che — come risultato della conferenza di Mosca — si rafforzino l'unità d'azione antimperialista dei Partiti comunisti ed operai e di conseguenza si estenda l'unità internazionale di tutte le forze democratiche amanti della pace.

Grazie al lavoro assiduo del nostro popolo e all'appoggio dei paesi fratelli, il nostro paese, uscendo dal suo precedente stato di arretratezza, si è trasformato in un paese socialista industrializzato, che dispone di forze produttive moderne e si sviluppa in modo dinamico. Abbiamo gettato le basi del socialismo ed ora stiamo lavorando per la sua completa edificazione. I nostri risultati sono notevoli, ma sappiamo che non raggiungeremo ancora il livello delle nostre possibilità. Cerchiamo di fare sempre di più e meglio. Non riteniamo che la nostra pratica sia esente da errori, non sciammo le difficoltà. Affronta re apertamente la situazione reale: questa è la base della politica del nostro Partito.

Possiamo affermare che la nostra politica, dal 1957 ad oggi, si è dimostrata giusta e che — conformemente al desiderio unanime del nostro popolo — non intendiamo modificarla neppure in futuro. Continuiamo fermamente su questa linea, ma non ci atteniamo rigidamente ai nostri metodi precedenti che — in caso di necessità — sostituiamo con metodi nuovi.

In Ungheria stiamo sviluppando la democrazia socialista e ne stiamo cercando le nuove possibilità. Noi vogliamo che le masse controllino più intensamente l'attività economica, la vita statale, gli organismi pubblici e l'apparato delle amministrazioni locali. Per raggiungere questi obiettivi, un numero sempre più alto di lavoratori partecipa attivamente al controllo delle aziende. Estendiamo l'autonomia delle amministrazioni pubbliche ed è nostra intenzione sviluppare ulteriormente anche la democrazia parlamentare. Siamo convinti che la società socialista è capace di assicurare al suo popolo la democrazia di più alto livello, ma ciò sarà possibile solo se i comunisti cercheranno e troveranno quei metodi che corrispondano ai principi socialisti e sono comprensibili per le nostre masse lavoratrici.

EL KHYARI THAEN

del Comitato nazionale di Liberazione e del Socialismo del Marocco

Cari compagni, la lotta ed i sacrifici di 25 anni ci hanno condotti ad una vittoria importante: la legalità del nostro Partito, conquistata dalle forze reazionarie del nostro Paese.

Il nostro Partito sostiene oggi la seguente parola d'ordine: costituzione di un fronte di tutte le forze nazionali progressiste per imporre una democrazia autentica, che permetta al popolo marocchino di partecipare effettivamente alla gestione della società e all'elaborazione di una politica antifascista e al controllo dell'esecuzione della politica. Salatamente superando le leggi eccezionali sotto le quali il nostro paese vive dal 1953, eleggendo un'assemblea costituente a suffragio segreto e con voto proporzionale nei tutti i cittadini al di sopra dei 18 anni di età, questo sarà possibile.

Salatamente un governo responsabile di fronte all'assemblea potrà condurre una politica nazionale e antimperialista capace di mobilitare le masse popolari.

Nel Medio Oriente i popoli arabi vivono sotto l'occupazione di truppe dello stato sionista di Israele, dal giugno 1967, e questa situazione non può continuare poiché rischia di allargarsi ad ogni parte, a scindere il mondo in una guerra assai più ampia di quella del 1967.

E' giunto il momento che le forze aggressive sostenute dall'imperialismo USA si ritirino dai territori arabi occupati, senza alcuna condizione.

La gestione diretta dei propri affari da parte del popolo palestinese dal giugno '67, costituisce secondo noi l'obiettivo più urgente a cui si deve appoggiare.

JOHN GOLLAN

segretario generale del Partito comunista inglese

Cari compagni, in Inghilterra la lotta politica si è fatta più acuta: uno dopo l'altro i governi inglesi, in cambio propria la politica imperialista, hanno prodotto una permanente crisi economica. (Segue in ottava pagina)

IL SALUTO DEI PARTITI FRATELLI AL XI CONGRESSO

(Dalla settima pagina)

Cercando di far ricadere il peso della crisi sulle spalle della classe operaia, il governo laburista ha introdotto la restrizione salariale e sta preparando una legge antisindacale che muterà il libero sindacalismo. Il punto chiave della lotta è ora la resistenza dei sindacati contro la proposta di legge.

All'ultimo congresso del sindacato e alla conferenza del partito laburista l'economia governativa e la politica interna sono state battute. Questa svolta a sinistra può essere di massima importanza per lo sviluppo a lunga scadenza del movimento laburista inglese.

Una caratteristica importante da noi è l'estendersi della integrazione industriale finanziaria, che crea monopoli giganteschi su scala mai raggiunta precedentemente. Questo è un fenomeno tipico dell'Europa occidentale.

Essere non sono una minaccia per le condizioni della classe operaia ma anche una minaccia per lo sviluppo democratico. Come in ogni paese questi giganti operano oltre la frontiera ed hanno una prospettiva internazionale. Non è forse arrivato il momento per il coordinamento delle lotte non solo dei sindacati italiani e francesi ma anche dei sindacati inglesi e tedesco occidentali per combattere quello che è un nemico comune?

In grande importanza in Inghilterra è il movimento di massa contro la guerra nel Vietnam; contro il razzismo e il colonialismo, contro il militarismo della Germania occidentale e per la uscita dalla NATO. L'anno scorso a Londra per Pasqua, c'è stata la grande marcia per la pace dei 100.000, imponente manifestazione contro la guerra nel Vietnam. Grande è anche il movimento di giovani e studenti.

Ricordiamo l'azione del segretario internazionale della nostra Lega dei giovani comunisti, che fu il primo a salire sul tetto dell'ambasciata della Rhodesia a Londra, per strappare la bandiera illegale del regime di Smith, gettandola giù nella strada.

Sui fatti di Cecoslovacchia il nostro partito ha preso la stessa posizione del PCI, noi pensiamo che la realtà tra i partiti sovietici possono essere solo condotte sulla base della uguaglianza e dell'indipendenza, mantenendo così i principi dell'internazionalismo. Diamo pieno consenso alla conferenza internazionale di partiti comunisti ed operai per unire i nostri sforzi nella lotta contro l'imperialismo.

Auguriamo pieno successo al vostro congresso. Noi pensiamo che esso sarà un ulteriore passo avanti nella lotta del vostro grande partito per gli interessi della pace e per le trasformazioni democratiche e sociali in Italia.

ITARU YONEHARA

membro del presidium del Partito comunista del Giappone

Cari compagni, a nome del Comitato centrale del Partito comunista del Giappone parlo ai nostri cari compagni e compagni di solidarietà ai delegati del XII Congresso del PCI e a tutti i militanti del partito.

Una delegazione del nostro partito fu presente per la prima volta al vostro IX Congresso di nove anni fa. Guardiamo a questi nove anni trascorsi, un periodo durante il quale serie divergenze di principio sono state nel movimento comunista internazionale e accessi dibattiti si sono sviluppati. Vi sono state interferenze negli affari interni di partiti fratelli e attività scissioniste e sovversive di certi partiti.

Malgrado le difficoltà incontrate nei nove anni, il nostro partito ha aumentato il numero dei propri iscritti di cinque volte, la diffusione del quotidiano Akahata di otto volte, cioè 400 mila copie, e quella del settimanale di ventotto volte, cioè un milione e mezzo di copie!

Compagni, con nostro rammarico l'unità genuina del movimento comunista internazionale non è stata ancora ristaurata. Il recente intervento militare e l'occupazione della Cecoslovacchia hanno portato un colpo contro la causa delle forze democratiche e antimperialistiche e hanno ulteriormente ritardato la restaurazione dell'unità del movimento comunista internazionale. Alla luce dei recenti sviluppi riteniamo che le norme concernenti i rapporti fra partiti fratelli, cioè la indipendenza, l'uguaglianza e la non ingerenza negli affari interni devono essere sempre osservate perché queste norme costituiscono la premessa di base per il ritorno alla unità.

Allo stesso tempo riteniamo che il nostro dovere fare ogni sforzo per sviluppare la lotta dei popoli di tutto il mondo contro il loro nemico comune, e il nostro partito chiama a rafforzare

l'unità d'azione dei popoli dei cinque continenti allo scopo di sostenere sempre più il popolo vietnamita che lotta contro l'aggressione imperialistica degli USA, in modo da assicurare la sua vittoria finale.

Oggi, alla vigilia dello scendere del Puro Atlantico, voi state sviluppando la vostra lotta per il superamento di tutti i blocchi militari e, allo stesso tempo, un anno prima della scadenza del trattato di sicurezza USA-Giappone, noi stiamo conducendo la nostra campagna per l'abrogazione del trattato e per la fine dell'occupazione militare di Okinawa.

Cari compagni, auguro sinceramente che il vostro congresso sia coronato da un grande successo e che la vostra battaglia per la sovranità nazionale, la pace, la democrazia, il progresso sociale e il socialismo, si sviluppi con forza impetuosa.

EDVARD KARDELJ

del presidium della Lega dei comunisti jugoslavi

Compagni e compagne mi è particolarmente gradito porgero al XII congresso del PCI i saluti più cordiali del Presidium del Partito comunista della Jugoslavia, formulando vivi voti di proficua e fruttuosa collaborazione più lavoro. La collaborazione più riennale tra la LCI ed il PCI si basa sul rispetto e la fiducia reciproca, sulla uguaglianza e sulla indipendenza e si fonda sul sentimento di mutua responsabilità internazionale per la causa del socialismo.

Il movimento operaio rivoluzionario internazionale si trova attualmente di fronte a compiti di notevole portata e complessità. Numerosi sono i nuovi problemi aperti e molti i compiti nuovi all'ordine del giorno.

La forza politica della classe operaia, del movimento operaio e del socialismo è notevolmente aumentata. Oggi più che mai, queste forze rivoluzionarie possono opporsi efficacemente ai reiterati tentativi delle forze imperialiste egemoniche e delle altre forze sociali reazionarie, di imporre ai popoli del mondo i loro interessi economici e politici, i loro sistemi politici e sociali, la loro divisione del mondo e le loro guerre.

Negli ultimi decenni numerosi popoli hanno aderito attivamente alla lotta antimperialista con nuove forze e nuovi strumenti politici, economici e culturali. Per centinaia e centinaia di milioni di persone, il socialismo è diventato una realtà quotidiana, anche se in diverse condizioni economiche, politiche e altre. E' del tutto logico, pertanto, che in questo immenso movimento rivoluzionario di massa, anche le risposte agli scottanti problemi, cui si trovano di fronte, non possono essere sempre le medesime. Inoltre per le differenze di sviluppo economico, per diversi di struttura sociale e politica dei singoli paesi socialisti, per il tratto specifico della loro posizione internazionale e per tutta una serie di altri fattori oggettivi e soggettivi non possiamo considerare la prassi dei paesi socialisti come realizzazione di un ideale comune, ma dobbiamo considerarla un processo di sviluppo sociale che dà origine anche a determinati interessi immediati contraddittori, e, con essi a diversità di definizione della via, degli strumenti e degli obiettivi immediati della prassi, e persino, a conflitti politici.

In queste circostanze, la lotta per l'unità del movimento comunista internazionale è diventata una questione comparabilmente più complessa del passato. Noi comunisti jugoslavi non siamo preoccupati da queste differenze per se stesse, e nemmeno dalla contraddittorietà di determinati interessi, in quanto tutto ciò non è altro che la molteplice espressione di un unico processo rivoluzionario che si attua in condizioni contraddittorie, ragione per cui, a sua volta, racchiude in sé determinate contraddizioni. Il problema, dunque non si pone in termini di arbitrato dogmatico o addirittura, coercitivo per abolire diversità e divergenze, ma in termini di ricerca, di continua soluzione democratica nella prassi generale e nel collegamento dell'azione del movimento operaio ed antimperialistico internazionale e nell'azione delle masse in genere. Appunto per questo, più che delle diversità per se stesse, siamo preoccupati dei metodi usati per raccomandati oggi per superare le contraddizioni sociali, ossia per comprendere le diversità e le divergenze di cui sopra.

Proprio per questo l'unità può essere rafforzata solo a condizione che ogni popolo, ogni movimento sia su un piano di uguaglianza e autonomia nella scelta della via



BOLOGNA — Un delegato del Partito comunista israeliano

e dei mezzi della sua lotta per il socialismo e per lo sviluppo. Per noi, il rispetto della sovranità dei popoli e della autonomia di ogni movimento, è assolutamente fuori discussione. Ciò rappresenta la condizione sine qua non di ogni unità e dei rapporti democratici tra i movimenti operai, rispettivamente tra i paesi socialisti.

Questa è la ragione prima e fondamentale per cui la Lega dei comunisti jugoslavi si è opposta decisamente sia all'intervento militare in Cecoslovacchia che alla cosiddetta dottrina della sovranità limitata.

La Lega dei comunisti della Jugoslavia si accinge a tenere il suo IX Congresso nella prima metà del marzo prossimo. La riforma economica e sociale da noi avviata alcuni anni or sono, ha aperto una nuova fase significativa nello sviluppo della nostra società socialista e della Lega medesima. Nell'attuazione di questo corso registriamo sia dei successi che dei insuccessi, ed incontriamo delle difficoltà. I lavoratori della Jugoslavia tuttavia, nella loro stragrande maggioranza, sono decisi fermamente a portarlo a termine con coerenza. I significativi risultati conseguiti lo scorso anno nell'attuazione della riforma, che come tutto fa prevedere si ripeteranno questo anno ad un livello più elevato, danno nuovo vigore alla nostra convinzione che ci troviamo sulla via giusta.

AVRAM LEVENBRAUN

membro del CC del PC d'Israele

Ho l'onore di portarvi il saluto del Partito comunista di Israele, nei quali militano compagni ebrei e arabi.

Nell'interesse del popolo e dei lavoratori di Israele, per una giusta e pacifica soluzione del conflitto arabo-israeliano, basata sul reciproco rispetto di entrambe le parti — l'indipendenza e la sovranità di Israele, e i giusti diritti del popolo arabo di Palestina e innanzitutto dei rifugiati, secondo le decisioni dell'ONU — noi comunisti israeliani abbiamo sempre lottato contro la politica filo imperialista e di forza condotta dai governanti di Israele e per una politica indipendente di Israele rispettosa dei diritti altrui, considerando ciò necessario per la salvezza della pace.

L'occupazione israeliana accentrata dall'aggressione del popolo arabo e da piani di annessione, solleva una naturale resistenza. Nessun popolo accetterà senza combattere di vivere in un paese occupato dallo straniero.

Questa situazione ha portato soltanto nuovi pericoli alla pace e alla sicurezza. Ogni giorno cadono figli di entrambi i popoli ebreo e arabo.

Una settimana fa si è concluso il XVI congresso del nostro partito, al quale ha partecipato come vostro rappresentante il compagno on. Umberto Cardia, del Comitato centrale. Abbiamo altamente apprezzato questa positiva espressione di solidarietà con la dura lotta del nostro partito. Il nostro congresso ha tracciato la via per una larga mobilitazione di forze del nostro paese diretta a impedire l'attuazione della risoluzione del Consiglio di sicurezza del novembre del 1967.

Noi criticiamo l'ostinata posizione del governo di Israele, che rifiuta di accettare la risoluzione e così impedisce una soluzione pacifica del problema palestinese, mentre una parte degli stati arabi, particolarmente l'Egitto e la Giordania, non hanno ufficialmente annunciato la loro accettazione. La risoluzione dell'ONU, che richiede l'evacuazione dei territori occupati dall'esercito israeliano, contemporaneamente richiede la fine della belli-

geranza, il riconoscimento del diritto di tutti gli stati del Medio Oriente, compreso Israele, a una esistenza indipendente e sovrana, entro confini sicuri e riconosciuti, ed anche la garanzia della libera navigazione delle navi di Israele insieme con una giusta soluzione della questione dei rifugiati arabi. L'attuazione della risoluzione non solo rimuoverebbe la minaccia di guerra dal Medio Oriente, e probabilmente dal mondo intero ma preparerebbe anche la strada alla eliminazione totale del conflitto arabo-israeliano e a una pace stabile in tutta l'area.

Noi lavoriamo perché si estendano le forze che si oppongono alla politica di conquista e di annessione del nostro governo e cooperiamo con esse. Noi riceviamo nuovo coraggio dalle posizioni dei partiti comunisti fratelli che condividono con noi la lotta per la pace e la libertà in Israele e in tutto il mondo.

Il centro principale della forza del socialismo e il baluardo fondamentale della pace nel mondo contemporaneo è il sistema dei partiti comunisti. Su ogni partito comunista che è al potere e su tutti i partiti comunisti degli stati socialisti nel loro insieme ricade di fronte ai loro popoli e di fronte alla classe operaia internazionale la grande responsabilità di non permettere che le forze della reazione interna, sostenute dai centri della direzione imperialista, minaccino il regime socialista in un qualsiasi paese socialista. Il nostro partito considera suo dovere internazionale opporsi a queste minacce che esistono sino a che esistano i due sistemi sociali.

Per entrambi i nostri partiti riveste una particolare importanza lo sviluppo della situazione in Europa. La principale fonte di tensione in Europa e di minaccia alla sicurezza degli stati europei continua ad essere l'imperialismo tedesco-occidentale. La politica del governo di Bonn mira ai vecchi obiettivi espansionistici e revanscisti di Adenauer. Nel nome di tale politica prepara una nuova provocazione con l'elezione del presidente della RFT a Berlino Ovest.

La politica degli stati socialisti uniti nel Patto di Varsavia è sufficiente per far fallire le mire aggressive dell'imperialismo tedesco-occidentale. Sta di fatto però che la politica revanscista della RFT avvelena l'atmosfera in Europa, può spingere il nostro continente e il mondo intero verso la catastrofe della guerra e quindi esige una decisa opposizione da parte di tutti gli stati europei, una tenace lotta per la realizzazione delle decisioni della conferenza di Karlovy Vary e per la creazione di un sistema collettivo di sicurezza in Europa. In questo clima di tensione di pericolo di guerra, è necessaria la mobilitazione e la unione di tutte le forze antimperialistiche e in primo luogo di quelle socialiste e del movimento comunista mondiale.

Ecco perché attribuiamo una grande importanza alla prossima conferenza internazionale dei partiti comunisti ed operai a Mosca. Nella consapevolezza che ciò che unisce i partiti marxisti-leninisti è immensamente più importante di ciò che è oggetto di differenze di opinione fra di loro, non risparmieremo gli sforzi per far sì che la conferenza internazionale diventi la sede di un fraterno e creativo scambio di vedute sulle fondamentali questioni del nostro tempo.

Il centro principale della forza del socialismo e il baluardo fondamentale della pace nel mondo contemporaneo è il sistema dei partiti comunisti. Su ogni partito comunista che è al potere e su tutti i partiti comunisti degli stati socialisti nel loro insieme ricade di fronte ai loro popoli e di fronte alla classe operaia internazionale la grande responsabilità di non permettere che le forze della reazione interna, sostenute dai centri della direzione imperialista, minaccino il regime socialista in un qualsiasi paese socialista. Il nostro partito considera suo dovere internazionale opporsi a queste minacce che esistono sino a che esistano i due sistemi sociali.

ENRICH CLUCKAUF

membro dell'Ufficio politico e segretario del CC del PC tedesco (KPD)

Prima di venire al congresso mi sono fermato oggi davanti al sacrario delle centinaia di partigiani di Bologna, caduti nella lotta contro il fascismo. Noi comunisti della Repubblica Federale Tedesca inchiniamo davanti a questi eroi.

Possò promettere a voi e con voi al popolo italiano, che noi comunisti della Germania occidentale non risparmieremo alcuno sforzo e sacrificio pur di impedire che una nuova guerra parta dal suolo tedesco. Vi leggo ora il messaggio di Mar. Reiman, primo segretario del Partito comunista tedesco: «Il nostro partito ha una alta considerazione per i grandi meriti dei comunisti italiani nella lotta per instaurare in Italia un nuovo ordine sociale, giusto, democratico e pacifico».

Da circa 13 anni il KPD è vitato nella Repubblica Federale Tedesca. Fino a quando vi sarà il divieto del KPD anche gli altri partiti e organizzazioni democratiche saranno seriamente minacciati. L'abrogazione del divieto del KPD è perciò parte essenziale della lotta per una modificazione della politica della repubblica federale tedesca.

Come già il governo Adenauer e poi il governo Erhard, anche l'attuale governo di Kiesinger Strauss Brandt mantengono le rivendicazioni dei revanscisti espansionisti. Non si vuol rinunciare alla pretesa di responsabilità tutta la Germania e neppure alla revisione delle frontiere, proseguendo con ritmo accelerato il riarmo; compresa l'aspirazione alle armi atomiche.

Da ciò deriva anche il pericoloso risarcimento neozionista e la crescente minaccia alla pace di tutti i popoli europei. Per il mantenimento e il consolidamento della pace noi chiediamo che la Repubblica Federale Tedesca aderisca al più presto al trattato sulla non proliferazione atomica, rinunci alla pretesa di rappresentare tutta la Germania.

Per tutti i cittadini della Repubblica Federale amanti della pace è di primaria importanza che in questa lotta si sviluppino e si rafforzino la Repubblica Democratica Tedesca e aumenti la già poderosa influenza dell'URSS sulla po-

litica internazionale. «Per andare avanti insieme, la cosa più importante è l'unità e la compattezza dei paesi socialisti e del movimento comunista internazionale sulla base del marxismo-leninismo. Questa unità aiuta tutte le forze democratiche, pacifiche e antimperialiste del mondo intero».

«Lasciandosi guidare da questa concezione il KPD partecipa ai preparativi della conferenza internazionale di Mosca del maggio 1969».

NICULESCU-MIZIL

membro del presidium permanente e segretario del CC del PC romeno

Il compagno Niculescu-Mizil, dopo aver trasmesso il saluto dei comunisti e del popolo romeno e dopo aver formulato un particolare apprezzamento per i successi ottenuti dal PCI in Italia e per il ruolo svolto a livello internazionale a favore dell'unità dei partiti comunisti e operai in difesa della pace, ha illustrato l'esperienza in corso in Romania per il completamento della società socialista. Essa è fondata sulla «viva partecipazione delle più larghe masse popolari».

«La nostra esperienza — ha detto Mizil — ci rafforza nella convinzione che lo sviluppo della democrazia socialista è parte essenziale del processo di edificazione della nostra società».

Egli ha poi sottolineato come a base della politica internazionale della Romania vi sia la collaborazione multilaterale con tutti i paesi socialisti. I rapporti con questi paesi vengono continuamente sviluppati e sulla base dei principi del marxismo-leninismo e dell'internazionalismo proletario, dell'indipendenza e della sovranità di ogni Stato, del rispetto dell'uguaglianza dei diritti e la non ingerenza negli affari interni».

«Questi principi scaturiscono dalla realtà obiettiva secondo la quale il sistema mondiale socialista costituisce una comunità di stati liberi e indipendenti, nella quale i soli in diritto di decidere sui problemi dello sviluppo di qualsiasi paese socialista sono la classe operaia, il popolo dei rispettivi paesi e gli organi dirigenti di partito e di Stato, legittimati e costituzionalmente eletti».

Sotto nessuna forma, né sul piano teorico né su quello dell'azione pratica, i comunisti possono concepire che l'appartenenza al sistema socialista possa implicare il rifiuto di obiettivi secondo la volontà della sovranità del popolo. Al contrario, il socialismo deve assicurare la piena sovranità dei popoli. La vita internazionale dimostra l'ampiezza, la forza e la vitalità, con cui si affermano gli ideali di sovranità e di indipendenza, il potere solo mobilitatore di questi ideali, tanto per i popoli dei paesi socialisti, che apprezzano la libertà conquistata attraverso tanti sacrifici, quanto per quelli dei paesi che si trovano ancora sotto la dominazione imperialista e che lottano contro l'asservimento allo straniero».

«Nei nostri giorni, la causa della sovranità e dell'indipendenza nazionale si intreccia in modo organico con le idee dell'internazionalismo proletario e costituisce parte integrante delle trasformazioni sociali e progressive e della lotta rivoluzionaria per il socialismo».

In merito al fatto che più arduo si sono riferiti, noi ha proseguito Mizil «l'azione militare in Cecoslovacchia dei cinque paesi socialisti, debbo ricordare che la posizione del Partito comunista romeno è stata esposta a tempo debito ed è quindi nota. La posizione del nostro partito è stata determinata dal fatto che quella azione, la quale ha portato all'approfondimento delle divergenze e dell'incomprensione nel nostro movimento, era priva di giustificazione e non corrisponde con le norme dei rapporti che devono esistere nel mondo socialista».

Il Partito comunista romeno considera un alto suo dovere, sia verso il suo popolo, sia verso la causa del socialismo nel mondo, agire istantaneamente per il superamento dei fenomeni negativi temporanei, per l'eliminazione delle fonti di incomprensione per il sano sviluppo delle relazioni di amicizia tra tutti i paesi socialisti».

«La stretta osservanza dei principi fondamentali delle relazioni internazionali socialiste. Evitare qualsiasi forma di rapporto che contraddica questi principi e qualsiasi loro violazione: questa è la sola via che può portare al raggiungimento di questo obiettivo».

Il nostro partito ritiene che attualmente — quando l'imperialismo, i circoli militaristi e revanscisti, perseguendo la loro politica aggressiva violano le norme sulle relazioni internazionali e tentano di far risorgere la nefasta dottrina della guerra fredda — è nostro dovere compiere ogni sforzo per far prevalere la linea della distensione nella vita internazionale».

«E' necessario opporre alla politica di tensione e di minaccia con le armi una ferma politica, ragionevole, costruttiva, tesa al conseguimento del processo di distensione. I problemi della sicurezza nel continente possono trovare una loro soluzione valida partendo dalle realtà storiche, e cioè dal riconoscimento dell'esistenza dei due Stati tedeschi, dell'inviolabilità delle frontiere fissate dopo la seconda guerra mondiale. Operando per la distensione, il nostro partito si pronuncia per lo scioglimento simultaneo dei blocchi militari del patto aggressivo NATO e del trattato di Varsavia; per la liquidazione delle basi militari dai territori stranieri, per il ritiro di tutte le forze armate entro i limiti delle loro frontiere nazionali».

Nell'epoca nostra, una delle maggiori esigenze che si impongono nelle relazioni tra gli Stati è il rispetto delle norme del diritto internazionale. La forza non crea il diritto, anzi, essa deve rispettare sempre il diritto essendo questa esigenza determinata dal cammino della società umana, condizione essenziale per realizzare l'aspirazione dei popoli a decidere da soli la propria sorte».

Dopo aver espresso la solidarietà del Partito comunista romeno con la lotta del popolo vietnamita, Paul Niculescu-Mizil ha detto: «Compagni, considerando la preoccupazione per l'unità e la coesione del movimento comunista, dovere internazionale, il nostro partito condivide l'opinione che oggi l'unità può essere conseguita, se si parte dalla realtà dell'attuale stadio di maturazione del movimento comunista, dalla necessità che ogni partito elabori la propria linea in modo autonomo, tenendo conto della immensa diversità di condizioni in cui opera, applicati in modo creativo i principi fondamentali del marxismo ai diversi particolari, senza alcuna ingerenza e senza alcuna pressione esterna».

Il Partito comunista romeno è fermamente convinto che nella situazione esistente nel movimento comunista, tutti gli sforzi devono essere rivolti al ristabilimento dell'unità, evitando qualsiasi passo, qualsiasi azione che possa portare all'inasprimento delle relazioni. La diversità di vedute o di interpretazione non devono intaccare le buone relazioni di collaborazione tra partiti, non devono essere guardate con sospetto o trasformate in fonti di animosità e di tensione. L'unico modo ragionevole ed efficace per il loro superamento sta nella discussione fraterna tra le direzioni dei partiti — senza condanne ed etichette — basata sugli sforzi comuni, sinceri e perseveranti, volti all'avvicinamento dei punti di vista, al rafforzamento dell'unità sotto la bandiera dell'internazionalismo proletario. In questo spirito — ha detto Niculescu-Mizil — il Partito comunista romeno partecipa ai lavori preparatori per una conferenza dei partiti comunisti e operai che serva gli interessi dell'unità nella lotta contro l'imperialismo. Concediamo il nostro pieno ed esplicito impegno del PCR di operare per il ristabilimento dell'unità del movimento comunista e operaio internazionale».

«E' necessario opporre alla politica di tensione e di minaccia con le armi una ferma politica, ragionevole, costruttiva, tesa al conseguimento del processo di distensione. I problemi della sicurezza nel continente possono trovare una loro soluzione valida partendo dalle realtà storiche, e cioè dal riconoscimento dell'esistenza dei due Stati tedeschi, dell'inviolabilità delle frontiere fissate dopo la seconda guerra mondiale. Operando per la distensione, il nostro partito si pronuncia per lo scioglimento simultaneo dei blocchi militari del patto aggressivo NATO e del trattato di Varsavia; per la liquidazione delle basi militari dai territori stranieri, per il ritiro di tutte le forze armate entro i limiti delle loro frontiere nazionali».

Nell'epoca nostra, una delle maggiori esigenze che si impongono nelle relazioni tra gli Stati è il rispetto delle norme del diritto internazionale. La forza non crea il diritto, anzi, essa deve rispettare sempre il diritto essendo questa esigenza determinata dal cammino della società umana, condizione essenziale per realizzare l'aspirazione dei popoli a decidere da soli la propria sorte».

Dopo aver espresso la solidarietà del Partito comunista romeno con la lotta del popolo vietnamita, Paul Niculescu-Mizil ha detto: «Compagni, considerando la preoccupazione per l'unità e la coesione del movimento comunista, dovere internazionale, il nostro partito condivide l'opinione che oggi l'unità può essere conseguita, se si parte dalla realtà dell'attuale stadio di maturazione del movimento comunista, dalla necessità che ogni partito elabori la propria linea in modo autonomo, tenendo conto della immensa diversità di condizioni in cui opera, applicati in modo creativo i principi fondamentali del marxismo ai diversi particolari, senza alcuna ingerenza e senza alcuna pressione esterna».

Il Partito comunista romeno è fermamente convinto che nella situazione esistente nel movimento comunista, tutti gli sforzi devono essere rivolti al ristabilimento dell'unità, evitando qualsiasi passo, qualsiasi azione che possa portare all'inasprimento delle relazioni. La diversità di vedute o di interpretazione non devono intaccare le buone relazioni di collaborazione tra partiti, non devono essere guardate con sospetto o trasformate in fonti di animosità e di tensione. L'unico modo ragionevole ed efficace per il loro superamento sta nella discussione fraterna tra le direzioni dei partiti — senza condanne ed etichette — basata sugli sforzi comuni, sinceri e perseveranti, volti all'avvicinamento dei punti di vista, al rafforzamento dell'unità sotto la bandiera dell'internazionalismo proletario. In questo spirito — ha detto Niculescu-Mizil — il Partito comunista romeno partecipa ai lavori preparatori per una conferenza dei partiti comunisti e operai che serva gli interessi dell'unità nella lotta contro l'imperialismo. Concediamo il nostro pieno ed esplicito impegno del PCR di operare per il ristabilimento dell'unità del movimento comunista e operaio internazionale».

«E' necessario opporre alla politica di tensione e di minaccia con le armi una ferma politica, ragionevole, costruttiva, tesa al conseguimento del processo di distensione. I problemi della sicurezza nel continente possono trovare una loro soluzione valida partendo dalle realtà storiche, e cioè dal riconoscimento dell'esistenza dei due Stati tedeschi, dell'inviolabilità delle frontiere fissate dopo la seconda guerra mondiale. Operando per la distensione, il nostro partito si pronuncia per lo scioglimento simultaneo dei blocchi militari del patto aggressivo NATO e del trattato di Varsavia; per la liquidazione delle basi militari dai territori stranieri, per il ritiro di tutte le forze armate entro i limiti delle loro frontiere nazionali».

Nell'epoca nostra, una delle maggiori esigenze che si impongono nelle relazioni tra gli Stati è il rispetto delle norme del diritto internazionale. La forza non crea il diritto, anzi, essa deve rispettare sempre il diritto essendo questa esigenza determinata dal cammino della società umana, condizione essenziale per realizzare l'aspirazione dei popoli a decidere da soli la propria sorte».

Dopo aver espresso la solidarietà del Partito comunista romeno con la lotta del popolo vietnamita, Paul Niculescu-Mizil ha detto: «Compagni, considerando la preoccupazione per l'unità e la coesione del movimento comunista, dovere internazionale, il nostro partito condivide l'opinione che oggi l'unità può essere conseguita, se si parte dalla realtà dell'attuale stadio di maturazione del movimento comunista, dalla necessità che ogni partito elabori la propria linea in modo autonomo, tenendo conto della immensa diversità di condizioni in cui opera, applicati in modo creativo i principi fondamentali del marxismo ai diversi particolari, senza alcuna ingerenza e senza alcuna pressione esterna».

Il Partito comunista romeno è fermamente convinto che nella situazione esistente nel movimento comunista, tutti gli sforzi devono essere rivolti al ristabilimento dell'unità, evitando qualsiasi passo, qualsiasi azione che possa portare all'inasprimento delle relazioni. La diversità di vedute o di interpretazione non devono intaccare le buone relazioni di collaborazione tra partiti, non devono essere guardate con sospetto o trasformate in fonti di animosità e di tensione. L'unico modo ragionevole ed efficace per il loro superamento sta nella discussione fraterna tra le direzioni dei partiti — senza condanne ed etichette — basata sugli sforzi comuni, sinceri e perseveranti, volti all'avvicinamento dei punti di vista, al rafforzamento dell'unità sotto la bandiera dell'internazionalismo proletario. In questo spirito — ha detto Niculescu-Mizil — il Partito comunista romeno partecipa ai lavori preparatori per una conferenza dei partiti comunisti e operai che serva gli interessi dell'unità nella lotta contro l'imperialismo. Concediamo il nostro pieno ed esplicito impegno del PCR di operare per il ristabilimento dell'unità del movimento comunista e operaio internazionale».

«E' necessario opporre alla politica di tensione e di minaccia con le armi una ferma politica, ragionevole, costruttiva, tesa al conseguimento del processo di distensione. I problemi della sicurezza nel continente possono trovare una loro soluzione valida partendo dalle realtà storiche, e cioè dal riconoscimento dell'esistenza dei due Stati tedeschi, dell'inviolabilità delle frontiere fissate dopo la seconda guerra mondiale. Operando per la distensione, il nostro partito si pronuncia per lo scioglimento simultaneo dei blocchi militari del patto aggressivo NATO e del trattato di Varsavia; per la liquidazione delle basi militari dai territori stranieri, per il ritiro di tutte le forze armate entro i limiti delle loro frontiere nazionali».

Nell'epoca nostra, una delle maggiori esigenze che si impongono nelle relazioni tra gli Stati è il rispetto delle norme del diritto internazionale. La forza non crea il diritto, anzi, essa deve rispettare sempre il diritto essendo questa esigenza determinata dal cammino della società umana, condizione essenziale per realizzare l'aspirazione dei popoli a decidere da soli la propria sorte».

Dopo aver espresso la solidarietà del Partito comunista romeno con la lotta del popolo vietnamita, Paul Niculescu-Mizil ha detto: «Compagni, considerando la preoccupazione per l'unità e la coesione del movimento comunista, dovere internazionale, il nostro partito condivide l'opinione che oggi l'unità può essere conseguita, se si parte dalla realtà dell'attuale stadio di maturazione del movimento comunista, dalla necessità che ogni partito elabori la propria linea in modo autonomo, tenendo conto della immensa diversità di condizioni in cui opera, applicati in modo creativo i principi fondamentali del marxismo ai diversi particolari, senza alcuna ingerenza e senza alcuna pressione esterna».

Il Partito comunista romeno è fermamente convinto che nella situazione esistente nel movimento comunista, tutti gli sforzi devono essere rivolti al ristabilimento dell'unità, evitando qualsiasi passo, qualsiasi azione che possa portare all'inasprimento delle relazioni. La diversità di vedute o di interpretazione non devono intaccare le buone relazioni di collaborazione tra partiti, non devono essere guardate con sospetto o trasformate in fonti di animosità e di tensione. L'unico modo ragionevole ed efficace per il loro superamento sta nella discussione fraterna tra le direzioni dei partiti — senza condanne ed etichette — basata sugli sforzi comuni, sinceri e perseveranti, volti all'avvicinamento dei punti di vista, al rafforzamento dell'unità sotto la bandiera dell'internazionalismo proletario. In questo spirito — ha detto Niculescu-Mizil — il Partito comunista romeno partecipa ai lavori preparatori per una conferenza dei partiti comunisti e operai che serva gli interessi dell'unità nella lotta contro l'imperialismo. Concediamo il nostro pieno ed esplicito impegno del PCR di operare per il ristabilimento dell'unità del movimento comunista e operaio internazionale».

«E' necessario opporre alla politica di tensione e di minaccia con le armi una ferma politica, ragionevole, costruttiva, tesa al conseguimento del processo di distensione. I problemi della sicurezza nel continente possono trovare una loro soluzione valida partendo dalle realtà storiche, e cioè dal riconoscimento dell'esistenza dei due Stati tedeschi, dell'inviolabilità delle frontiere fissate dopo la seconda guerra mondiale. Operando per la distensione, il nostro partito si pronuncia per lo scioglimento simultaneo dei blocchi militari del patto aggressivo NATO e del trattato di Varsavia; per la liquidazione delle basi militari dai territori stranieri, per il ritiro di tutte le forze armate entro i limiti delle loro frontiere nazionali».

«E' necessario opporre alla politica di tensione e di minaccia con le armi una ferma politica, ragionevole, costruttiva, tesa al conseguimento del processo di distensione. I problemi della sicurezza nel continente possono trovare una loro soluzione valida partendo dalle realtà storiche, e cioè dal riconoscimento dell'esistenza dei due Stati tedeschi, dell'inviolabilità delle frontiere fissate dopo la seconda guerra mondiale. Operando per la distensione, il nostro partito si pronuncia per lo scioglimento simultaneo dei blocchi militari del patto aggressivo NATO e del trattato di Varsavia; per la liquidazione delle basi militari dai territori stranieri, per il ritiro di tutte le forze armate entro i limiti delle loro frontiere nazionali».

Nell'epoca nostra, una delle maggiori esigenze che si impongono nelle relazioni tra gli Stati è il rispetto delle norme del diritto internazionale. La forza non crea il diritto, anzi, essa deve rispettare sempre il diritto essendo questa esigenza determinata dal cammino della società umana, condizione essenziale per realizzare l'aspirazione dei popoli a decidere da soli la propria sorte».

Dopo aver espresso la solidarietà del Partito comunista romeno con la lotta del popolo vietnamita, Paul Niculescu-Mizil ha detto: «Compagni, considerando la preoccupazione per l'unità e la coesione del movimento comunista, dovere internazionale, il nostro partito condivide l'opinione che oggi l'unità può essere conseguita, se si parte dalla realtà dell'attuale stadio di maturazione del movimento comunista, dalla necessità che ogni partito elabori la propria linea in modo autonomo, tenendo conto della immensa diversità di condizioni in cui opera, applicati in modo creativo i principi fondamentali del marxismo ai diversi particolari, senza alcuna ingerenza e senza alcuna pressione esterna».

Il Partito comunista romeno è fermamente convinto che nella situazione esistente nel movimento comunista, tutti gli sforzi devono essere rivolti al ristabilimento dell'unità, evitando qualsiasi passo, qualsiasi azione che possa portare all'inasprimento delle relazioni. La diversità di vedute o di interpretazione non devono intaccare le buone relazioni di collaborazione tra partiti, non devono essere guardate con sospetto o trasformate in fonti di animosità e di tensione. L'unico modo ragionevole ed efficace per il loro superamento sta nella discussione fraterna tra le direzioni dei partiti — senza condanne ed etichette — basata sugli sforzi comuni, sinceri e perseveranti, volti all'avvicinamento dei punti di vista, al rafforzamento dell'unità sotto la bandiera dell'internazionalismo proletario. In questo spirito — ha detto Niculescu-Mizil — il Partito comunista romeno partecipa ai lavori preparatori per una conferenza dei partiti comunisti e operai che serva gli interessi dell'unità nella lotta contro l'imperialismo. Concediamo il nostro pieno ed esplicito impegno del PCR di operare per il ristabilimento dell'unità del movimento comunista e operaio internazionale».

«E' necessario opporre alla politica di tensione e di minaccia con le armi una ferma politica, ragionevole, costruttiva, tesa al conseguimento del processo di distensione. I problemi della sicurezza nel continente possono trovare una loro soluzione valida partendo dalle realtà storiche, e cioè dal riconoscimento dell'esistenza dei due Stati tedeschi, dell'inviolabilità delle frontiere fissate dopo la seconda guerra mondiale. Operando per la distensione, il nostro partito si pronuncia per lo scioglimento simultaneo dei blocchi militari del patto aggressivo NATO e del trattato di Varsavia; per la liquidazione delle basi militari dai territori stranieri, per il ritiro di tutte le forze armate entro i limiti delle loro frontiere nazionali».

Nell'epoca nostra, una delle maggiori esigenze che si impongono nelle relazioni tra gli Stati è il rispetto delle norme del diritto internazionale. La forza non crea il diritto, anzi, essa deve rispettare sempre il diritto essendo questa esigenza determinata dal cammino della società umana, condizione essenziale per realizzare l'aspirazione dei popoli a decidere da soli la propria sorte».

Dopo aver espresso la solidarietà del Partito comunista romeno con la lotta del popolo vietnamita, Paul Niculescu-Mizil ha detto: «Compagni, considerando la preoccupazione per l'unità e la coesione del movimento comunista, dovere internazionale, il nostro partito condivide l'opinione che oggi l'unità può essere conseguita, se si parte dalla realtà dell'attuale stadio di maturazione del movimento comunista, dalla necessità che ogni partito elabori la propria linea in modo autonomo, tenendo conto della immensa diversità di condizioni in cui opera, applicati in modo creativo i principi fondamentali del marxismo ai diversi particolari, senza alcuna ingerenza e senza alcuna pressione esterna».

Il Partito comunista romeno è fermamente convinto che nella situazione esistente nel movimento comunista, tutti gli sforzi devono essere rivolti al ristabilimento dell'unità, evitando qualsiasi passo, qualsiasi azione che possa portare all'inasprimento delle relazioni. La diversità di vedute o di interpretazione non devono intaccare le buone relazioni di collaborazione tra partiti, non devono essere guardate con sospetto o trasformate in fonti di animosità e di tensione. L'unico modo ragionevole ed efficace per il loro superamento sta nella discussione fraterna tra le direzioni dei partiti — senza condanne ed etichette — basata sugli sforzi comuni, sinceri e perseveranti, volti all'avvicinamento dei punti di vista, al rafforzamento dell'unità sotto la bandiera dell'internazionalismo proletario. In questo spirito — ha detto Niculescu-Mizil — il Partito comunista romeno partecipa ai lavori preparatori per una conferenza dei partiti comunisti e operai che serva gli interessi dell'unità nella lotta contro l'imperialismo. Concediamo il nostro pieno ed esplicito impegno del PCR di operare per il ristabilimento dell'unità del movimento comunista e operaio internazionale».

«E' necessario opporre alla politica di tensione e di minaccia con le armi una ferma politica, ragionevole, costruttiva, tesa al conseguimento del processo di distensione. I problemi della sicurezza nel continente possono trovare una loro soluzione valida partendo dalle realtà storiche, e cioè dal riconoscimento dell'esistenza dei due Stati tedeschi, dell'inviolabilità delle frontiere fissate dopo la seconda guerra mondiale. Operando per la distensione, il nostro partito si pronuncia per lo scioglimento simultaneo dei blocchi militari del patto aggressivo NATO e del trattato di Varsavia; per la liquidazione delle basi militari dai territori stranieri, per il ritiro di tutte le forze armate entro i limiti delle loro frontiere nazionali».

Nell'epoca nostra, una delle maggiori esigenze che si impongono nelle relazioni tra gli Stati è il rispetto delle norme del diritto internazionale. La forza non crea il diritto, anzi, essa deve rispettare sempre il diritto essendo questa esigenza determinata dal cammino della società umana, condizione essenziale per realizzare l'aspirazione dei popoli a decidere da soli la propria sorte».

Dopo aver espresso la solidarietà del Partito comunista romeno con la lotta del popolo vietnamita, Paul Niculescu-Mizil ha detto: «Compagni, considerando la preoccupazione per l'unità e la coesione del movimento comunista, dovere internazionale, il nostro partito condivide l'opinione che oggi l'unità può essere conseguita, se si parte dalla realtà dell'attuale stadio di maturazione del movimento comunista, dalla necessità che ogni partito elabori

Continua l'eccezionale ondata di gelo

Paesi isolati dalla neve in Abruzzo

Bufera sul Gargano - In Puglia i treni viaggiano con 4 ore di ritardo - Strade bloccate attorno a Benevento e Potenza - Dieci gradi sottozero in provincia di Chieti



ALBEROBELLO — I famosi trulli ammantati di neve

(Telefoto)

L'eccezionale ondata di maltempo abbattutosi sull'Italia ha ammantato di bianco l'intero Mezzogiorno. Freddo intenso e neve hanno caratterizzato la situazione meteorologica in Puglia, Lucania, Calabria, Campania, Abruzzo e Molise. In quest'ultima regione, in particolare, è stato registrato — con gli otto gradi sotto zero del capoluogo, Campobasso — il polo del freddo odierno.

A Bari questa mattina splendeva un pallido sole sulla città ricoperta di neve; bufera di neve segnalata anche sulla Murgia barese, sul sub-Appennino dauno e sul Gargano. San Giovanni Rotondo è isolato, così come numerose altre località del Gargano. Il traffico stradale procede con difficoltà in tutta la Puglia, come quello ferroviario; i treni viaggiano con un minimo di quattro ore di ritardo. Alla stazione di Foggia, questa notte, soccorsi di operai sono state impiegate per rialli-

varare la linea aerea elettrificata — molli fili si erano spezzati sotto il peso della neve — e gli scambi elettrici bloccati. Temperature sotto lo zero, con forti venti di tramontana e strade ghiacciate, a Benevento, nella zona del Forlone e nell'alto Sannio. Ristrette in parte dagli spazzaneve le strade provinciali di Potenza. Vere buere di neve, frammiste a raffiche di pioggia, nella zona di Nocera Inferiore (Salerno), in particolare sui Monti Albani e sulla valle del Sarno. Non diminuisce d'intensità il freddo a Napoli e nella provincia. Stamane è caduto nevischio sul Vesuvio, sul Fallo e sui monti Lattari, rendendo assai difficile il transito sulle strade. Il sole è invece tornato a splendere in Irpinia, dove la statale Avellino-Montevegliane è stata riaperta al traffico.

Freddo intensissimo in tutta la provincia di Chieti, dove il termometro ha toccato punte di dieci gradi sotto lo zero nelle zone dell'alto Sangro e la neve ha provocato numerose interruzioni delle strade. Una decina di Comuni sono isolati sulla statale 86 e sulla provinciale Castiglione-Schiavi d'Abruzzo. In Sicilia tutti i rilievi al di sopra dei 500 metri sono ricoperti di neve; da tre giorni continua a nevicare sulle Madonie e la temperatura ha toccato i meno sette gradi a Geraci Siculo, Giardini di St. Eufemia, a Palermo, dove però la temperatura continua a mantenersi al di sotto dei minimi stagionali. Neve su tutta l'Umbria, per i cui valichi stradali è necessario il transito con catene e neve a Rovigo e sul Polesine. La neve è caduta anche sul Friuli e sullo Ionio. Trieste è stata per tutta la mattina sotto uno spesso manto bianco. Ad Udine stessa situazione.

A due settimane dalla scomparsa del ragazzo di Viareggio

Quaranta uomini rana cercano il corpo di Ermanno Lavorini

Interrogativi sull'intervento della polizia - Il ritrovamento della bicicletta - Continuano le indagini nell'ambiente degli anormali - «I rapitori non possono mettersi in contatto con me; sono troppo sorvegliato» dice il padre di Ermanno - Una lettera: «Sono ancora vivo, affrettatevi a pagare»

Nessuna novità di rilievo di questo giallo del ragazzo scomparso. Terminate le ricerche in città, nelle pinete, nei boschi, ora si fruga nei canali del lago Massaciucoli e in quello del Burlamaeca. Le ricerche dei sommozzatori della scuola di pubblica sicurezza di La Spezia sono iniziate stamane nella Fossa delle Quindici, a Torre del Lago, dove vengono effettuate delle escazioni del sabbino per uso industriale. Con un freddo intenso e con raffiche di vento gelido che tagliava la faccia, i 40 uomini rana a squadre di 10 per volta si sono tuffati a turno nelle acque del canale lungo tutto il perimetro del lago nei punti dove si può arrivare in automobile e dove il rapitore

VIAREGGIO, 12

BORDEAUX, 12

Un folle a Bordeaux

Barricato da 10 giorni: «Portatemi mia moglie l'ammazzo e m'arrendo»

La polizia, che da dieci giorni assedia un folle che barricato in una casa colonica nei pressi di Bordeaux minaccia di uccidere i due figliuoli che si trovano con lui, ha deciso di non tentare per il momento nessun assalto. «Se aprisco il fuoco — ha detto stamane il colonnello della gendarmeria che dirige le operazioni — rischieremo di uccidere i bambini. Il dramma assurdo di André Fourquet, un uomo di 38 anni, ha avuto inizio dieci giorni or sono ed ha avuto ieri una tragica svolta con l'uccisione di un agente che il folle ha freddato con una fucilata mentre tentava di avvicinarsi alla casa. Da sei giorni Fourquet vive barricato nella sua casa in mezzo ad un bosco ad una ventina di chilometri da Bordeaux, e minaccia di uccidere i figliuoli — Francis e Aline, di 11 e 9 anni — e poi di togliersi la vita al minimo tentativo di un agente di avvicinarsi. L'uomo, divorziato dalla moglie, pretende che la donna si presenti e si lasci uccidere. Stamane, subito dopo la decisione di non tentare di snidarlo con la forza, la polizia ha cercato di riprendere il dialogo con il folle, che non ha però dato segni di essere disposto a capitolare. Un ufficiale, per mezzo di un altoparlante, gli ha proposto di arrendersi. «Non tenteremo nulla contro di voi — gli ha detto —. Fateci un segnale. Fourquet ha risposto semplicemente, in tono minaccioso: «Non avete che da venire, vi aspetto». Più tardi il folle ha consentito a far visitare i figli da un medico che ha portato ai bimbi anche due litri di latte.

Presto la sentenza per l'uccisione di d'Acquarone

Sofia rischia 30 anni



ACAPULCO — Si sta per decidere la sorte di Sofia Celorlo Bassi, accusata di aver ucciso con cinque colpi di pistola, nel gennaio del '68, il genero Cesare D'Acquarone. Il procuratore generale dello stato di Guerrero ha chiesto al giudice la condanna di Sofia Celorlo Bassi a 30 anni di reclusione, per omicidio intenzionale con le aggravanti del vantaggio e del tradimento. Come è noto, nello stato messicano di Guerrero il processo penale non si svolge in pubblico dibattimento ma tutto nel contesto istruttorio (in modo simile a quanto avviene in Italia, per la verità civile). Su questa richiesta pubblica accusa il giudice dovrà ora decidere. Non sarà un verdetto facile; molti aspetti di quello che è stato definito il «giallo di lusso» non sono ancora stati per nulla chiariti.

La strage del Vajont nel racconto dell'imputato Biadene

Mentre 2000 stavano per morire cercò solo di coprirsi le spalle

«Quella fu la mia ultima comunicazione col cantiere» - Un superstite grida: «E fu anche l'ultimo momento per la nostra gente» - I controllori del bacino tenuti all'oscuro fino all'ultimo giorno

Dal nostro inviato

L'AQUILA, 12.

Il giorno della tragedia risultò un freddo distacco del burocrate. Il grido di un superstite che riscatta l'emozione e il dolore di tutti, fuorché dell'ingegner Biadene. Il lungo testo esteso, che il presidente interrompe solo per proclamare con voce alterata: «L'udienza è rinviata a lunedì». Così, stamane si è conclusa la deposizione del principale imputato del processo del Vajont: un'udienza drammatica malgrado egli abbia cercato di spegnere nella sua mente, grave ancora una volta più per ciò che ha taciuto che per quanto abbia detto, sottintesa da alcune bruciature del presidente che anticipano le contestazioni cui dovrà far fronte a partire da lunedì.

Come ieri aveva formulato una precisa chiamata di corone nei confronti degli imputati e dei materiali, così oggi Biadene ha tentato di coinvolgere un altro personaggio: il direttore centrale dell'ENEL ing. Baroni. Il suo racconto è ormai giunto agli ultimi giorni precedenti il disastro: il 2 ottobre 1963 intratteneva a Roma l'ingegner Baroni su quanto stava accadendo al Vajont. Gli disse che aveva disposto lo scavo del serbatoio, situato a quota 210 metri, in seguito ad un «certo aumento» della velocità della frana. Conoscendo la sua personale amicizia con il geologo della Commissione di collaudo della diga, prof. Penta, lo pregò di intervenire presso lui per un sopralluogo. La Commissione stessa Baroni riuscì a fissare un appuntamento con Penta per il giorno 8 ottobre.

Biadene non parlò di come la situazione precipitasse ormai nei giorni successivi. Il quadro drammatico dell'intero versante di una montagna in movimento verso il lato colmo d'acqua si riduce nelle sue parole ad un burocratico «aumento delle velocità di spostamento»; e sono 20 milioni di metri cubi di terreno e di roccia, con gli alberi, le case e tutto, che stanno precipitando verso valle. La decisione adottata il 7 ottobre di far sgombrare le abitazioni della zona franosa, la visita al cantiere del giorno 8 che conferma l'aggravarsi della situazione, la

ordinanza sollecitata al sindaco di Erto per lo sgombrato del Toc fanno di contrappunto ai contatti telefonici che l'ing. Biadene mantiene con Roma. Finalmente l'otto di ottobre Baroni gli comunica d'essersi riuscito a parlare col professor Penta, il cui giudizio appare tuttavia «tranquillante». L'indomani Biadene cerca a Roma per telefono anche l'ingegner Sensidoni, capo del servizio dighe, sempre per sollecitare una visita della commissione di collaudo. Dal suo posto risulta come egli fosse assente in quei momenti di avere al Vajont «quanta più gente possibile». Sembra un gioco di ordini e di direttive dai superiori, non più l'orgoglioso dirigente del servizio costruzioni della SADE che aveva proceduto da solo con estrema determinazione, senza subire intromissioni esterne, tanto che l'ultima visita della Commissione di collaudo risaliva a due anni prima.

Ora — e giungiamo con la deposizione al fatale 9 ottobre — Biadene cerca il conforto e il suggerimento di tutti. Parla delle molte telefonate scambiate con Roma, ma non dice nulla della lettera che quel mattino egli scrive a Penta, che si trova a New York: la terribile lettera in cui afferma che «tutto ormai fa pensare al peggio». Racconta la conversazione telefonica con l'ing. Batini, presidente della IV sezione del Consiglio superiore dei Lavori pubblici, quasi al momento di svuotamento del serbatoio. Lui gli risponde che può essere pericoloso. Pretendevano, tecnici della SADE, di controllare e governare la frana. Ma ora sono impotenti, prigionieri di una situazione senza via d'uscita. Debbono abbassare il lato colmo d'acqua perché la frana si ormai precipitando, ma non possono farlo in fretta per non accelerare la caduta. «Quel giorno stesso — prosegue Biadene — telefonai al numero privato del prof. Penta. Gli dissi che le velocità erano aumentate, che lo scavo era già giunto a quota 700, 65, e lo informai che da prove idrauliche da noi eseguite la quota 700 risultava di sicurezza». La rivelazione è agghiacciante.

te: solo il 9 ottobre 1963 il geologo della Commissione di collaudo apprende i risultati degli esperimenti del professor Ghetti comunicati alla SADE fin dal luglio 1962.

PRÉSIDENTE — Nella telefonata a Penta riferì anche dei fenomeni di rumori sordi nel

terreno e dell'incrobriamento del lago? BIADENE (imbarazzato) — No, non lo feci.

PRÉSIDENTE — E Penta era stato informato in precedenza del fatto che quota 700 era considerata il limite massimo di sicurezza? Biadene deve ammettere: «Non mi sembra».

PRÉSIDENTE — Gli altri degli imputati «ministeriali» erano stati informati dei risultati delle prove del prof. Ghetti? BIADENE — Nessuno. L'ass. Test, legale dell'ex sindaco di Erto, Medda, cerca di ottenere una precisazione circa l'ora della telefonata a Penta. Ma il presidente, rifiuta di rispondere ad un'interrogazione che l'imputato si affrettava di vietare il sacco. Biadene prosegue imperterrito: «Penta concluse la telefonata motivando a star calmo, a non lasciarsi dalla testa prima di averla rotta, di attendere la visita al Vajont del suo assistente per poter ragionare con elementi di fatto».

In realtà, appare assai questa affermazione fatta da Biadene di ricevere direttive dai controllori, i quali giudicavano la situazione solo in base alle informazioni che egli stesso forniva loro. Poi, il racconto delle ultime ore. La telefonata al suo direttore Maria a Rapallo, la ricerca del capitano dei carabinieri a Belluno per far bloccare la strada fra Lerzanone e la diga, la richiesta del geometra Rittmeyer che dal Vajont gli propone di far sgombrare le case della frazione Le Spesse di Erto, sotto quota 730. «Quella — conclude l'imputato — fu l'ultima comunicazione che ebbi col personale lasciato». Egli ha finito. Da lì a poco accade l'immensa tragedia, per la quale non spende per una sola parola. Il suo compito di freddo burocrate della catastrofe è terminato con quell'ultima comunicazione. Ma ecco insorgere la voce del sentimento, della sofferenza. Dietro il tranne, un superstite di Erto grida: «Quello fu anche l'ultimo momento della nostra gente». Ed alle sue parole che si perdono in un singhiozzo nessuno osa replicare.

«La faccia di basse pressioni che va dalla Groenlandia al Mediterraneo orientale separa l'alta pressione atlantica dall'alta pressione russa. In questa fascia di basse pressioni corrono da nord a sud vortici di maltempo durante la loro marcia di spostamento. Interessano anche la nostra penisola». Data la particolare circolazione delle correnti alle alte quote, i fenomeni di maltempo — annuvoli e nevicata — saranno più accentuati sulla fascia adriatica. Il Veneto e le regioni meridionali. Per quanto riguarda le regioni nord-occidentali e quelle tirreniche, pur non potendosi essere annualmente precipitazioni, si avrà una variabilità piuttosto accentuata per cui su tali località sono possibili anche siccità.

Il freddo continua intanto su tutta la penisola con particolare riguardo alla fascia adriatica e alle regioni meridionali.

Mario Passi

Giorgio Sgheri

Trapianto su un ragazzo

Cuore con la valvola surgelata

Era stata prelevata da un cadavere Conservazione a meno 80 gradi



Un interessante intervento chirurgico è stato eseguito ieri mattina, a clinica chirurgica della università, presso la Volonete. Si è trattato di un ragazzo di 16 anni, sofferente di vizio aortico, Giuseppe Massa, nato a Torre del Greco e residente a Genova, è stato effettuato un trapianto con lembi di valvola cardiaca, che erano stati prelevati da un paziente, deceduto per cirrosi epatica il 29 gennaio scorso e quindi sottoposto a particolari trattamenti e conservati a 80 gradi sotto zero. L'intervento ha avuto inizio ieri mattina alle 8, ed è durato sette ore. Le condizioni di Giuseppe Massa, che attualmente si trova sotto la tenda ospizio dove era stato posto subito dopo la conclusione dell'operazione, sono soddisfacenti. La tecnica di questo intervento — eseguito ieri per la prima volta in Italia — è stata perfezionata fin dal 1963 dalla scuola inglese dei professori Ross e Wooler. L'operazione è ormai abbastanza sperimentata per ciò che riguarda la tecnica chirurgica, ma viene tuttora considerata sperimentale perché sono ancora ignoti i risultati a distanza di tempo. Largamente più diffusa è invece la tecnica dei trapianti di valvole artificiali, introdotta dai famosi cardiocirurghi americani De Bakey e Cooley, che ha dato ottimi risultati e che anche a Torino è stata adottata in decine di casi. L'intervento eseguito ieri dal prof. Morino e dalla sua «équipe» — per il quale non sono stati utilizzati anelli protesici di materiale eterogeneo a sostegno della valvola — è tuttavia da considerarsi un intervento di alta chirurgia.

Processo per via Gatteschi

La testimone smentisce Mario Loria

Un asciugacapelli mai consegnato Il pianto di François Mangiavillano

Udienza interlocutoria al processo per la sanguinosa rapina di via Gatteschi, dove aveva confidato la disposizione di Benito Barigelli, l'uomo che la mattina del 17 marzo del 1967 ebbe incaricato di recarsi al numero 10 della via Puoti, il portiere della casa di via Puoti, il 1° prossimo.

Nonostante l'assenza di questo altissimo teste, l'udienza ha avuto altri spunti interessanti soprattutto durante le testimonianze di un cognato di Mangiavillano, Mario Bottini, e di Angela Barone, che ha negato una distanza riferita da Mario Loria. C'è stata poi la notizia «sensazionale», subito smentita dall'appartamento di via Puoti, il «duro» Mangiavillano è così scappato in singhiozzi. Infine l'episodio delle lettere che sarebbero scomparse fascicolo. La Fiorentini prima di togliersi la vita scrisse delle lettere ad alcuni giornali e agli inquilini, letteri il cui contenuto non è stato mai rivelato. Poiché queste missive non figurano tra gli atti processuali, qualcuno aveva pensato che fossero sparite. Invece si è accertato che sono contenute nel fascicolo relativo al suicidio della superstita e quindi potranno essere allegare agli atti del processo per l'uccisione del Menegazzo. Il processo continua oggi con altre testimonianze.



Polemica sul Seicento

Crisi in Europa

Proficua discussione tra Hobsbawm, Trevor-Roper, Mousnier ed Elliott sulla formazione della società capitalistica

Una delle più importanti e proficue discussioni svoltesi negli ultimi anni tra gli storici europei è indubbiamente quella che riguarda la crisi, economica e politica insieme, che investe l'Europa nel Seicento, e la sua influenza sui processi che, nei secoli successivi, portano alla formazione della società capitalistica. Essa assume aspetti molto diversi da paese a paese e non è stato facile mettere in evidenza i rapporti che esistono tra avvenimenti apparentemente lontani e assai differenti, quali la rivoluzione inglese o quella napoletana di Masaniello. Il maggior risultato ottenuto dagli storici che hanno partecipato, e partecipano, alla discussione sulla crisi generale del Seicento, a parte i contributi che, nel corso del dibattito o nel solo corso aperto da esso, sono stati portati allo studio di singole questioni specifiche, consiste proprio nell'aver individuato nessi e legami che in passato non sono stati sempre chiari, nell'aver tracciato le grandi linee di un quadro generale in cui si vengono ad inserire, in maniera organica, i più importanti avvenimenti europei di quel secolo.

Mousnier e quelli di Elliott riguardano i termini essenziali del problema, altri invece ne affrontano aspetti particolari, ma sempre inserendosi nel discorso più generale, come quelli del Goubert sui contadini francesi, del Curtis sugli intellettuali olandesi, del Bossy e del Cole sulle istituzioni e movimenti religiosi.

Sviluppo economico

La discussione è stata aperta dall'Hobsbawm con un saggio che viene ripubblicato in apertura del volume e che costituisce uno dei più rilevanti contributi che siano stati portati in tempi recenti allo studio delle origini della società capitalistica, per riconoscimento universale. Le tesi, sia di quanti lo respingono, sia di quanti lo respingono. Nel suo lavoro, richiamandosi esplicitamente al marxismo (ad un marxismo non dogmatico, che si misura con le più vive correnti storiografiche, e ne utilizza anche impostazioni e risultati), l'Hobsbawm traccia una linea interpretativa assai complessa, che tiene conto di molti aspetti del problema, ma è, nello stesso tempo, assai coerente. In questa sede, posso solo ricordarne i momenti fondamentali, e per sommi capi: secondo Hobsbawm, lo sviluppo economico del primo Seicento si svolse all'interno di strutture sociali che non erano in grado di rompere, ma solo di incrinare. Queste incrinature, però, determinarono una serie di crisi e di rivolgimenti, che portarono alla rivoluzione borghese in In-

ghilterra ed essa, a sua volta, diede l'avvio a trasformazioni strutturali che rese possibile il pieno sviluppo delle forze economiche di tipo capitalistico.

Esposto così brevemente e sommariamente, lo schema della ricerca dell'Hobsbawm può anche sembrare un po' rigido, ma in realtà le sue pagine sono molto ricche ed articolate e contengono una serie assai ampia di riferimenti, giacché la ricerca abbraccia tutte le regioni europee e, pur svolgendosi prevalentemente sul piano della storia economica, si estende spesso anche a quello della storia politica. In un discorso così serrato e così denso di problemi non tutte le affermazioni trovano l'appoggio di una documentazione sufficientemente ampia, ed alcune di esse hanno sollevato obiezioni e rilievi, nel corso del vivace dibattito a cui il lavoro dell'Hobsbawm ha dato l'avvio e che non può ancora dirsi concluso (anche nell'ambito di una interpretazione marxista c'è stato un notevole allargamento di orizzonti, soprattutto per quanto riguarda il peso che nello sviluppo di una società capitalistica ha avuto l'agricoltura, un argomento su cui è apparso un importante fascicolo di studi storici, già segnalato su questa rivista).

L'opposizione più recisa alle tesi dell'Hobsbawm è venuta dal Trevor-Roper, che ha proposto un'altra ipotesi di lavoro, svolgendo in maniera indubbiamente assai brillante, ma non molto persuasiva. Per il Trevor-Roper la crisi del Seicento è stata essenzialmente un fenomeno di tipo rinascimentale: l'appassimento e l'irriducibilità delle strutture politiche avrebbero determinato una frattura tra stato e società civile, tra governo e paese, tra burocrazia e sudditi, ed essa avrebbe portato, appunto, alla crisi generale del Seicento. A fondamento del discorso del Trevor-Roper c'è, dunque, una analisi fondamentale politica, ed è questa una delle due ragioni che lo spingono a dissentire dall'Hobsbawm e dagli altri storici marxisti. L'altra ragione deriva da una diversa visione generale dello sviluppo storico. Per l'Hobsbawm questo processo è rivoluzionario, per il Trevor-Roper, invece, le grandi trasformazioni della società possono essere ottenute anche senza rivoluzioni.

Ricerca e confronto

Le tesi del Trevor-Roper sono state sottoposte ad una serrata ed acuta analisi, soprattutto ad opera del Mousnier e dell'Elliott, e la sua interpretazione sembra avere resistito meno bene di quella dell'Hobsbawm che, sia pure con modifiche e rettifiche (alcune, del resto, accolte dallo stesso autore), continua ad apparire solida e, nei suoi tratti generali, convincente e scientificamente fondata. Tra l'altro, la linea interpretativa tracciata dall'Hobsbawm può accogliere, senza che ne restino intaccati gli elementi fondamentali, i risultati raggiunti dal Trevor-Roper e dagli altri storici che, nelle loro ricerche, si ferma- no soprattutto sugli aspetti politici (anche la crisi dello stato rinascimentale, in un'analisi marxista, può occupare un posto di rilievo, e si ricordi poi che la rivoluzione politica inglese assume nella ricostruzione dell'Hobsbawm un significato assai importante).

La lettura di questo volume, in realtà, oltre a portare una ulteriore conferma della presenza marxista nel più vivo dibattito storiografico di oggi, rafforza il convincimento dell'utilità che essa si confronti continuamente con le altre correnti (in un confronto che porti ad un reciproco arricchimento), e, soprattutto, il convincimento della necessità di una interrelazione con gli altri rami non in modo formale, ma come punto di appoggio per un insegnamento fecondo.

Giovanni Lombardi

Aurelio Lepre

Storia

Mostre a Parigi

Le donne-mostri di Brauner

Le tele bianche di Arakawa - Le opere più recenti di Dubuffet - Sessanta dipinti di Renoir



Brauner: disegno, 1941

La Galleria Jolas presenta con una notevole esposizione dedicata a Victor Brauner, un aspetto poco noto della sua opera. Il percorso che lo porta alla realizzazione di una monumentale scultura, il « Conglomerato » nel 1945, e l'anno successivo, al grande quadro ispirato all'« Incantatrice di serpenti » del Duganier Rousseau, è illustrato attraverso un affascinante serie di disegni e pastelli e « appunti » preparatori sono del 1941, e presentano un prevedibile sviluppo delle premesse surrealiste su cui muove l'opera di Brauner, dandole una interpretazione assai prossima alle opere di Matta di quegli anni. Attraverso la serie di piccoli, raffinatissimi studi, le vicende della « donna mostro » e dell'« enigmatico e Conglomerato » si svlgono su un tono di poesia fiabesca, e di ardente ironia, con un inedito ritmo di « bande dessinée ».

Alla Galleria Jeanne Bucher le ultime opere di Dubuffet. Il prolifico artista presenta qui una serie di grandi sculture, eseguite in leggero materiale plastico, e ricoperte di gesso bianco. La tecnica usata nelle sue tele più recenti (sorta di texture a grandi maglie, quasi incastri di zone delimitate da un segno netto, spesso monocromo, talora con pochi colori duri e squallanti), viene ripresa e felicemente adattata alle esigenze plastiche. Sotto forma di grandi sculture, si ritrova l'universo sanguigno e « onirico » del periodo dell'« Art Brut »: se ne ritrovano alcuni temi tipici nelle « Tables » e nei « Personaggi » (« Bénédict Trompette », « Piston-Filoch », ecc.), interpretati però attraverso il gioco più freddo e meccanico del « puzzle ».

Una esposizione di tono più storico, è quella dedicata a Renoir: una sessantina di dipinti dell'artista (la mostra è centrata sul tema della vita familiare e l'« entourage » dell'artista che i dipinti scelti

debbono illustrare) sono esposti alla Galleria Durand-Ruel (celebre galleria degli Impressionisti e che nel 1873 fu la prima ad acquistare le opere del maestro).

Viceversa la Galleria Yvon Lambert che nelle sue mostre ha sempre alternato noti e consacrati maestri (es. Pascin, Heliou) a altri assai più avanguardisti, ci offre ora un esempio estremo con la mostra delle grandi tele bianche e vuote di Arakawa, giapponese di nascita ma residente a New York. Su tali « spazi » si inserisce una sorta di misurazione rigorosa e scientifica: diagrammi e grafici che esplorano minuziosamente il vuoto di questo glaciale nichilismo pittorico.

Laura Malvano



Dubuffet: « Piston - la - Filoch », 1967

Saggi

A proposito di psicoanalisi e politica

Marx, Freud e « l'arma della verità »

In questi ultimi tempi, sul mercato librario italiano, sono apparsi numerosi libri sulla psicoanalisi: da alcuni testi di Freud nella edizione delle Opere presso Boringhieri, al Freud marxista di Philip Ruffet, presso Il Mulino, a Psicoanalisi e politica di Herbert Marcuse o alla Enciclopedia della psicoanalisi presso Laterza, per non citarne che alcuni. Non entreremo, qui, nel merito di ognuno di questi testi. Preme, intanto, fare alcune considerazioni generali su una voga che non è soltanto un'operazione editoriale e neanche, forse, una ulteriore necessità di colmare un ritardato culturale che l'Italia si trascina dietro dal ventennio fascista e che sarebbe illusorio considerare del tutto superato. In realtà il rinnovato interesse per la psicoanalisi avviene entro un contesto culturale e socio-politico in cui — soprattutto ad opera di Marcuse, ma anche, precedentemente, dei testi di Wilhelm Reich — viene istituito, da gruppi giovanili di sinistra, un nesso tra psicoanalisi e politica, mentre viene ricercata una concordanza almeno di insieme tra il pensiero di Freud e la analisi marxiana della società capitalistica.

Ora, è noto che i rapporti tra psicoanalisi e marxismo sono stati spesso « pessimi »: già tra le due guerre mondiali il marxismo sovietico prese posizione contro la psicoanalisi e poco dopo la Liberazione un ampio dibattito in Francia giunse ad una analogo — sebbene meno drastico — atteggiamento. La questione è vasta e delicata, in quanto presenta diverse facce e coinvolge problemi molto complessi: tanto più complessi in quanto sia del pensiero di Marx che di quello di Freud, si danno diverse letture e interpretazioni, e l'uno che l'altro sono stati sviluppati in direzioni spesso divergenti da discepoli e seguaci. Resta il fatto, qui già si è accennato, che alcuni studiosi odierani utilizzano insieme categorie marxiane e categorie freudiane sia nell'analisi critica della società capitalistica, sia nella proiezione di istanze rivoluzionarie entro la società post-capitalista di marxismo e psicoanalisi, in funzione anticapitalista e rivoluzionaria, o non ne nasce che un inevitabile guazzabuglio teorico e pratico? Ci sembra che una risposta globale, sia affermativa che negativa, non sarebbe conforme alle indicazioni di metodo di Gramsci, a proposito degli atteggiamenti dei marxisti di fronte ad altre, e diverse, correnti di pensiero. Occorre, cioè, esaminare molto da vicino le singole prese di posizione degli autori che operano in questo senso, e individuare, nel loro sforzo teorico e nelle conseguenze pratiche di questo sforzo, quando ci sono, quanto coincide, come direzione, con la critica anticapitalista del marxismo, quanto invece possa muoversi in direzione opposta, finendo per essere, talvolta, apologia del capitale

o tendenza ad attenuare la spinta classista rivoluzionaria, quanto infine può essere adoperato utilmente come una ulteriore fonte di dati e di idee da includere in una visione dinamica del marxismo contemporaneo. Prendiamo a titolo di esempio, il libro di Erich Fromm Marx e Freud, recentemente pubblicato dal Saggiatore (Milano, 1969, pagg. 212 L. 800). Il discorso di Fromm si muove a un livello di alta divulgazione, e forse non riesce a cogliere il fondo dei problemi teorici più complicati. Tuttavia, almeno, sebbene l'autore sia in primo luogo uno psicoanalista, vi è in generale da osservare che il ruolo culturale che egli attribuisce a Marx, finisce per mettere in certo senso in ombra quanto egli trae dal pensiero di Freud. « Che Marx sia una figura di importanza storica mondiale alla quale Freud... non può nemmeno essere paragonato, non occorre neppure che lo dica », leggiamo. Ciò è esatto: ma non è forse l'interpretazione che Fromm fa dell'opera di Freud, un po' troppo « riduttiva »: come riduttive sono molte altre e diffuse interpretazioni di Marx?

Quali sono, ad ogni modo, secondo Fromm, i punti principali di contatto tra questi due pensatori? Entrambi considerano decisiva « l'arma della verità », contro le illusioni e la falsa coscienza; entrambi sono duramente critici nei confronti della realtà apparente; entrambi hanno « un modo dialettico e dinamico » di accostarsi a questa realtà; entrambi, infine, sono sostenitori di una posizione « umanistica » che attribuisce cioè all'uomo, a tutti gli uomini, una volta intrapresa una lotta vittoriosa contro i vincoli, esterni e interni che ne limitano ed inceppano le potenziali energie e capacità. Evidentemente, l'aspirazione a una vita più gioiosa e creativa.

Su questa impostazione di fondo si può concordare. E la cosa è tanto più importante in quanto — sia che si voglia dare il primato allo sviluppo delle forze produttive, come fanno alcuni teorici marxisti attuali della Repubblica Democratica Tedesca, per esempio; sia che si neghi l'unicità marxista in nome della scienza della società, come fa il filosofo francese Althusser, il rischio è di appiattire il senso profondo del messaggio di Marx, e della stessa rivoluzione proletaria: che è quello della emancipazione e liberazione del singolo nel quadro della emancipazione e liberazione di tutti, come suona la celebre frase del Manifesto dei comunisti che Marx e Engels scrissero oltre cento anni fa.

Mario Spinella

Rai - Tv

Controcanales

VIAGGIO A TESI — La quarta puntata dell'inchiesta di Gino Nebiolo e Giuliano Tomel sui Comuni è stata presentata con un'attenzione in uso nelle manifestazioni di massa anche prima del 1956.

La stessa parte dedicata al ruolo della cultura, alla ricerca dell'origine lineare di essa, insieme, su periferie e forzate, anche se particolareggiata: anche qui, solo un'analisi seria e politicamente approfondita avrebbe potuto dar conto del valore e del significato che oggi questi fenomeni hanno assunto in Romania. Nell'ultima parte della puntata, infine, il taglio operato dal propagandistico ha prevalso e, a momenti, ad esempio quando si è parlato delle tombe dei dirigenti romeni scoperti, si sono emersi perfino toni da « giallo ». Da altra parte, sono mancate anche quelle poche sequenze di cronaca e quelle testimonianze che, nelle altre puntate, ancorché scarsamente utilizzate, ci avevano offerto una documentazione di primo piano: uniche immagini di questo tipo erano quelle dei due comizi di Ceausescu e le avevamo già di recente viste in un altro servizio televisivo.

Il fatto è che Nebiolo, questa volta, si è dimostrato particolarmente attento nei confronti degli storiati necessari per operare un esame storico-politico della posizione romana; e non sembra che la « consulenza » di Enzo Bellina vi abbia giovato. Spostarsi, se non è prossima puntata, ancora dedicata alla Romania, egli riesce ad offrirci qualcosa di più interessante.

g. c.

Programmi

Televisione 1

- 12.10 SAPERE « L'uomo e la campagna », a cura di Cesare Zappulli (prima puntata)
13.00 LE PARENTE POVERE Gli appunti di viaggio di Alberto Bonucci e Bianca Lia Brunori sono dedicati questa volta alla via Tiburtina.
13.30 TELEGIORNALE
17.00 IL TEATRO DEL GIOVEDÌ « La prima notte di quiete », regia di Gino Zucchi
17.30 TELEGIORNALE
17.45 LA TV DEI RAGAZZI Il settimanale « Teleset » si occuperà, tra l'altro, di Giulio Verne, del bob e del Carnevale di Viareggio.
18.45 QUATTROSTAGIONI La rubrica si occupa della modernizzazione dei sistemi di macellazione del bestiame
19.15 SAPERE « I rapporti per tutti », a cura di Antonino Fugardi (6 puntata)
19.45 TELEGIORNALE SPORT, Cronache italiane
20.30 TELEGIORNALE
20.50 TRIBUNA SINDACALE
21.00 AI CONFINI DELLA REALTA' Inespugnabilmente, la consueta serie americana di telefilm che si occupa del posto d'uomo. Il telefilm racconta l'epopea « Dimensione parallela », narra la singolare e misteriosa avventura di un pilota spaziale.
23.00 TELEGIORNALE

Televisione 2

- 14.00 SPORT INVERNALI Dalia Val Gardena il telecronista Giuseppe Albertini segue i pre-mondiali di discesa
19.00 SAPERE « I rapporti per tutti » di tedesco
20.00 TELEGIORNALE
21.15 LE GIUSTE NOZZE Telefilm. Regia di Gianfranco Bettetini. Sceneggiatura di Gianfranco Bettetini e Alberto Dall'ora. Tra gli interpreti: Tina Carraro, Regina Bianchi, Anna Priori. La vicenda è quella di una ragazza meridionale che si batte disperatamente per evitare un « matrimonio riparatore », cioè le nozze che si celebrano tra un contadino e una signorina di quella del « caso » di Franca Viola, ma qui la visione è pessimistica. La polemica degli autori è diretta contro il nostro codice, che prevede simili « giuste nozze » in base a un'antica consuetudine feudale. Il telefilm fa parte della serie, molto breve, dedicata a certe storture del nostro sistema giudiziario e dei nostri codici: serie debole e infesta, ma che viene trasmesso solo adesso e isolatamente. Chissà perché.
22.15 ORIZZONTI DELLA SCIENZA Il servizio principale della rubrica si occupa delle cardiografie infantili e delle opinioni di due famosi chirurghi: Barnard e Valdoni.

Radio

- NAZIONALE
GIORNALE RADIO: ore 7; 8; 10; 12; 13; 15; 17; 20; 23.
6.30 Corso di lingua francese
7.10 Musica stop
7.45 Terzi al congresso del PCI
9.00 Incontri con donne e paesi
9.06 « La fanciulla del West » di G. Puccini
10.04 La Radio per le Scuole
10.35 Le ore della musica
10.50 Programma per i ragazzi
11.30 Colonia musicale
12.03 Contrappunto
13.15 La Corrida
14.00 Trasmissioni regionali
14.45 Zibaldone italiano
15.45 nostri successi
16.00 Programma per i ragazzi
16.30 Scusi, ha un cerone?
17.05 Per voi giovani
19.13 « Sisti », la divina imperatrice di Ortisante radiofonico di Franco Monticelli
19.30 Luna-park
20.15 Operetta ediz. tascabile
21.00 Concerto del mezzosoprano T. Benvenuti
21.45 Il nazario per la chanson
22.00 Tribuna sindacale
23.00 Ozei al congresso del PCI
TERZO
9.30 C. Franck
10.00 Concerto di apertura
11.30 Notizie del Terzo
11.35 I Quartieri per archi di G. F. Malipiero
12.10 Concerto internazionale: G. F. Malipiero
12.15 G. F. Malipiero
12.20 Concerto del baritone Andrezzi Sgarbi
12.30 F. Schubert
13.00 Intermezzo
13.00 Tenori: A. Pertile e C. Bernini
13.30 Il disco in vetrina
13.30 E. Bloch
13.30 Concerto del baritone Andrezzi Sgarbi
13.55 C. Balbastro
14.10 Musiche italiane d'oggi
14.30 Il disco in vetrina
14.30 Concerto di lingua francese
14.30 C. Orff
14.30 Notizie del Terzo
14.35 Quadrante economico
14.35 Musica leggera
14.35 Pagina aperta
14.35 Concerto di lingua francese
14.35 F. J. Strauss
14.35 Il Giornale del Terzo
VI GEGNALIAMO: I cantautori: Sereno e Indrigo, programma di Nelli e Vinti (secondo, ore 21.00) — Indrigo è, certo, tra coloro che popolano il mondo della musica leggera. Un eccezione. Le sue canzoni sono non solo piacevoli ma anche non sciocche, a volte anche anticonformiste e persino di autentica contestazione. Naturalmente, obbedendo alle leggi che regolano l'industria canzonettistica, nemmeno Indrigo si sottrae da presanti compromessi, e così, raramente, alla radio o alla TV si presenta con il suo filone più impegnato.

Notizie

littativa di un prodotto che può aspirare ad una piena dignità estetica. Sulla base di questa curiosa formulazione, è stato generato anche un direttivo formato da Albertarelli, Bertieri, Caldroni, Calisi, Laura, Marchetti, Traini, Trinchero, Usai e Zanolla.
● IN QUESTI GIORNI si sono iniziate nel Veneto (a Vicenza e altrove) le riprese esterne del nuovo film di commissario Pepe », tratto dall'omonimo romanzo di Ugo Facco De Lagarda, edito nel '65 da Neri Pozza; produrrà la « Jupiter » di Roma con altri associati, regista Ettore Scola, sceneggiatore Ruggero Maccari, protagonisti Ugo Tognazzi, Gianluigi Verrano poi giurati a Roma. Tognazzi ha fedelmente assunto la parte, quale è stata creata da Facco De Lagarda nel suo romanzo, del buon commissario Gennaro Pepe, patetico, eccezionale personaggio, alieno dalla violenza, amaro e pur umanamente comprensivo e tollerante.

Riviste

Legge Sullo e riforma

Riforma della scuola (N. 1) esamina criticamente il progetto di legge Sullo sottolineando la settorialità ed il carattere sostanzialmente conservatore (sia pure con i correttivi e gli aggiustamenti imposti dalla lotta studentesca). Circa le posizioni massimalistiche che qui si spuntano nella scuola, lo estensore dell'editoriale, Francesco Zappa, si pronuncia in modo chiaro rilevando che « se è convinto che la lotta per la riforma della scuola cioè per una scuola fondamentalmente diversa dall'attuale è un momento generale per la trasformazione della nostra società in senso socialista e che quindi va condotta contemporaneamente a tutte le altre lotte sul terreno dei rapporti economici e sociali, balza oggi in primo piano, di fronte ai progetti di riforma, la necessità di una proposta alternativa di riforma che sia in grado di spezzare il carattere di classe e autoritario della scuola ». Sotto questo profilo la proposta di imminente revisione da parte del parlamento comunista, rappresenta un valido strumento di lotta e di effettiva e concreta contestazione. Lucio Lombardo Radice propone una serie di temi scottanti aprendo un dibattito che ha lo

scopo di stimolare consensi e dissensi e nuovi modi di pensare, di creare il movimento che ci sta di fronte. Giorgio Bini, Vincenzo Mascia e Bruno Bellareta mettono a fuoco la personalità e l'opera educativa di un pensatore che non era in grado di rompere, ma solo di incrinare. Queste incrinature, però, determinarono una serie di crisi e di rivolgimenti, che portarono alla rivoluzione borghese in In-

L'opera di Lombardo Radice

La figura e l'opera di Giuseppe Lombardo Radice sono al centro di un interessante profilo tracciato dalla rivista Scuola e Città e dedicato alla conoscenza dell'orizzonte culturale, politico ed ideale dell'educatore siciliano in occasione del trentesimo anniversario della morte. L'introduzione di Santoro Di Girolamo — alcuni dei quali illuminano sia per quanto riguarda la complessa problematica della nostra storia nell'ultimo quindicennio, sia per la definizione del ruolo assunto da alcune personalità di rilievo (Gentile, Croce, Salvemini, Gramsci, Mondolfo Codignola) — di Lamberto Borghu, di Marcello Rosa, di Angelo Broccoli, di Aureliano Albertini e di Domenico Izzo, consentono di seguire, passo per passo, il processo ideologico percorso da Lombardo Ra-

dice: dalla iniziale matrice giovanile dell'idealismo gentiliano al progressivo spostarsi verso il modello crociano dalla sensibilità verso i movimenti nuovi che si affermavano nel campo educativo, alla sofferta opposizione al fascismo fino alla formulazione completa della concezione di didattica che intendeva l'insegnamento « non come trasmissione di soluzioni, ma restituzione delle soluzioni a problemi circostanziati dalla mente di chi apprende ». Dove non è difficile scorgere come la rigida esaltazione dello spirito assoluto del Gentile si stempera in una interrelazione con gli altri rami non in modo formale, ma come punto di appoggio per un insegnamento fecondo.

Giovanni Lombardi

La «6 Giorni» vinta dai tedeschi

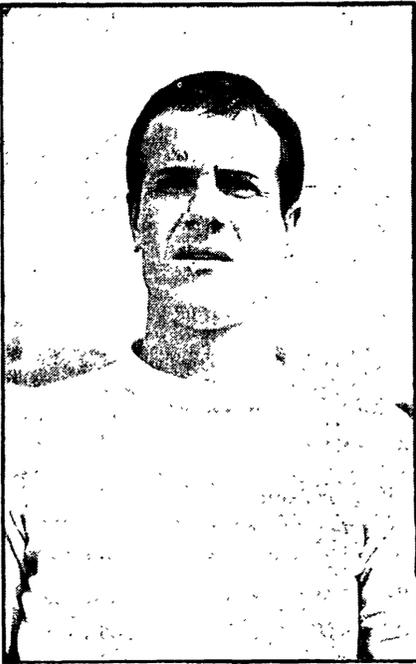
KEMPER-OLDENBURG SORPRENDONO TUTTI

A Merckx-Sercu è andato il secondo posto, terzi Dancelli-Post, quarti Adorni-F. Pfenninger

Dieci giornate a Dotti!

Squalificato il «Brumana»

Due giornate a Governato e una a Massa



MILANO, 12.

Il giudice sportivo della Lega Calcio ha squalificato per una giornata il campo dell'Atalanta e per dieci giornate il giocatore Piero Dotti, della stessa squadra bergamasca. Per quanto riguarda la serie «A», il giudice sportivo ha anche squalificato per due giornate Ginesinho (L. Vicenza) e per una giornata Bedin (Inter) ed ha inflitto il provvedimento della «Inibizione a ricoprire cariche federali e sociali ed a svolgere qualsiasi attività sportiva fino al 12 agosto 1970» al dirigente del Pisa Marco Cristiani.

Al torneo di Viareggio

Atalanta e Dukla prime semifinaliste

Juve e Milan eliminate in seguito ai calci di rigore

Dal nostro corrispondente

VIAREGGIO, 12. Dukla e Atalanta sono le prime due semifinaliste del 21. Torneo internazionale di calcio di Viareggio. Il Dukla si è qualificato con i calci di rigore, battendo una sfortunatissima Juventus per 6 a 5, dopo che i minuti regolamentari si erano chiusi in parità sotto forma di 1 a 1. L'incontro è stato deciso da due giocatori, Bonci per la Juventus e Kocurek per il Dukla. Bonci ha sulla coscienza la sconfitta della sua squadra: Kocurek è stato il trionfatore della vittoria dei cechi. La Juve, che nella prima parte di gioco si era limitata a guardare dalla «manestra» i diretti avversari, nella ripresa, dimostrandosi superiore nel modo di gioco, è riuscita ad imporre il suo gioco all'avversario. Al 13' ha coronato i suoi sforzi con una rete di Amadore su inchiesta. C'è stato un rimpallo e Amadore pronto ha spedito il colpo in fondo alla rete coccosavacca. Salite all'entusiasmo la Juventus e il Dukla, ma Amadore ha continuato ad attaccare. Bonci e Valeri, partendo in tandem, più volte hanno sfiorato la rete del raddoppio mettendola in crisi in difesa giallorossa. Al 20' Bonci lanciato bene da Valeri, mentre si appressava ad entrare in area veniva fallosamente atterrito da un terzino. L'arbitro redagava il gozzardo ceco e si limitava alla ammonizione. E

questo era l'assoluto centrale che doveva fornire una svolta all'andamento dell'incontro. Bonci più tardi ci ripensava e commetteva un grave fallo a freddo sul giocatore avversario. Il gioco gli costava l'espulsione. L'improvviso vantaggio numero 2 dava al Dukla un risarcimento. Il 30' sempre su inchiesta, il centro avanti Sloboda riusciva ad agganciare un passaggio di Kocurek e realizzava il goal dell'1 a 1. Si andava così a fine in parità e dal dischetto del calci di rigore Kocurek aveva realizzato due gol consecutivi. A Pistina di Milan, una delle squadre favorite del torneo, è stata eliminata dall'esordiente Atalanta sempre con i rigori (1 a 1). Si andava così a fine in parità (1 a 1). Erano necessarie però due serie. La prima di serie calci non aveva esito poiché i due terzini si rinfacciavano a trasformare i sei rigori. Nella seconda, di tre rigori, l'Atalanta ne realizzava tre mentre al Milan saltavano i nervi e commetteva due errori, quindi veniva anch'esso eliminato. Domani a Viareggio e a La Spezia si giocherà il secondo turno dei quarti di finale. A Viareggio si giocherà l'Esordiente Benfca, a La Spezia Napoli-CSKA.

Alberto Billet

MILANO, 12. I tedeschi Kemper-Oldenburg, sorprendendo tutti, hanno vinto questa notte la «6 Giorni» di Milano, davanti a Merckx-Sercu, Dancelli-Post e Adorni-F. Pfenninger. Ma i due specialisti tedeschi non si sono accontentati di vincere, hanno addirittura lasciato a un giro di distacco i loro diretti avversari. Dopo le gare pomeridiane (un'americana di 20 km. vinta da Ritter-Severens e una gara di eliminazione a coppie vinta da Merckx-Sercu) si era avuta una sorpresa: guidava la classifica generale la coppia Dancelli-Post con 426 punti, seguita da Merckx-Sercu, Adorni-F. Pfenninger e Kemper-Oldenburg. L'americana gigante (400 giri dell'anello, pari a 80 chilometri), che avrebbe laureato i vincitori, era stata preceduta da una serie di dieci sprint vinti da Bosio (2), Beghetto (2), Turrini (2), Della Torre, Dancelli Pfenninger (2), ai quali ha fatto seguito una gara di eliminazione a coppie vinta da Post-Dancelli, che si sono così aggiudicati il premio «Memorial Learco Guerra» di 500 mila lire. Prima che cominciava l'americana che concluderà la «6 Giorni», a Zandegù è stata consegnata una penna d'oro quale vincitore del referendum indetto dal Gruppo lombardo giornalisti sportivi fra il pubblico della «6 Giorni» per designare il corridore più simpatico. Forse Dancelli e Post avevano accarezzato il sogno di vincere questa «6 Giorni», sogno che è durato poco, perché durante l'americana gigante si è vista la strapotenza dei due specialisti tedeschi, che non hanno mai dato requie ai loro diretti avversari. I pronostici alla vittoria finale, parlavano di Merckx-Sercu e Adorni-F. Pfenninger, hanno dovuto arrendersi anch'essi alla maggiore dinamicità con questo genere di gare manifestata dai due tedeschi. A commento di questa «6 giorni» possiamo dire che è stata una «6 giorni» molto interessante delle precedenti. Forse perché non si è sfruttato con intelligenza il copione. Ben altro, per esempio, avrebbero potuto offrire i velocisti, il campione del mondo Beghetto, Patrick Sercu, Pettenucci e Turrini, gente in grado di far fuoco e fumare e che invece è passata inosservata. Colpa loro o colpa di chi ha voluto tenerli in «naftalina»?

Una «6 giorni» è viva se tutti i suoi protagonisti vengono impiegati nel miglior modo. Il tabellone dei contingenti è importante, ma riguarda al massimo cinque coppie. E il resto? Il resto deve essere un contorno vivace, brillante e libero, cioè sincero, fuori dalle alleanze e dagli intrighi. E non s'annuncia un tentativo di record sapendo che lo stesso è irrealizzabile per due motivi. Primo perché nessuno aveva provveduto alla omologazione della pista, secondo perché si erano volutamente ignorati i preparativi del caso, compreso l'antidoping. Ritter si è poi cimentato ugualmente, ma doveva rimanere in sella un'ora ed è sceso da bicicletta dopo appena 10 chilometri e ciò non è sereno per un uomo che a Città del Messico ha demolito il record di Bracke.

La «6 giorni» milanese, insomma, sta mostrando la corda e deve rinnovarsi. Dibattito sul calcio oggi a «Roma 6»

MOSCA, 12. Oggi è partita in volo per l'America del Sud la rappresentativa di calcio dell'URSS. Il commissario tecnico della squadra, Gavril Kachalin (che ha diretto i calciatori sovietici ai campionati del mondo del 1958 e del 1962), e il suo vice, Eugeni Gorjanski, hanno scelto 18 giocatori. Circa un terzo di essi sono esordienti.



LANDINI ha brillato anche a Coverciano segnando due reti nel «galoppo» della nazionale juniores

La nazionale juniores sabato a Lisbona

Galluzzi: «Su Landini le maggiori speranze»

Ieri gli azzurri si sono allenati a Coverciano

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 12. La nazionale juniores che sabato a Lisbona incontrerà la juniores del Portogallo per la qualificazione al torneo UEFA in programma a Lipsia nel mese di maggio ha disputato oggi, a Coverciano, una partita di allenamento contro la impruneta, la squadra che partecipa al campionato di andata. La partita purtroppo non è stata delle migliori anche perché il terreno di gioco era ripido di notte e la temperatura era rigida e pertanto numerosi giocatori si sono trovati un po' in difficoltà. Come in difficoltà si è trovato lo stesso CT Galluzzi il quale è stato costretto a schierare in campo una formazione rimangiata a causa degli infortuni capitati a Maglierini, Casone e Villa del Milan.

Nonostante queste delusioni la squadra ha girato con speditezza e chi ha lasciato la migliore impressione è stato Landini, il centravanti della Roma ben coadiuvato dal compagno di squadra Orzi, ritenuto il jolly della nazionale juniores. Landini pur infortunato con assiduità ha messo a segno due gol del tenore realizzati dalla squadra: gli altri tre sono stati segnati da Orzi, Asnicar e da Moretti (autorette).

La conclusione della partita della CT Galluzzi dopo aver ricordato che i quindici convocati domani si trasferiranno a Brno da dove, venerdì mattina, partiranno per Lisbona, ed aver precisato che la partita di ritorno è stata fissata per il 2 aprile all'Olimpico di Roma ha proseguito dicendo: «Fatta eccezione per Landini, Maglierini e Casone tutti gli altri sono un po' delle infortuni. Landini è da tre anni che lo utilizzo nella juniores e su di lui ormai non ci sono più dubbi: è uno che sa giocare il pallone, che difende con molta abilità e se in ottima posizione non perdona i portieri avversari». Poi ha concluso: «La sua altezza non gli fa perdere la

Giocherebbero Leardi e Onor

Fioravanti ed Adorni in forse col Catanzaro

La preparazione di biancazzurri e giallorossi rivoluzionata per colpa della neve

La neve caduta ieri sulla capitale ha rivoluzionato i programmi della Lazio e della Roma: i biancazzurri dovevano disputare una «amichevole» in quel di Ostia, mentre i giallorossi dovevano recarsi a Frosinone, entrambi le squadre non invece dovuto accontentarsi di fare una «sgambata» al Flaminio. Marea in casa biancazzurra, non è certo il caso di nascondere, non solo per le squalifiche di Frosinone (due turni) e di Massa (un turno), il che crea a Lorenzo problemi di sostituzione, ma anche perché si sembra ancora a sorpresa un certo nervosismo al «vertice». Fioravanti escluso a Reggio Emilia (molto probabilmente lo sarà anche con il Catanzaro), Adorni fatto rientrare contro la Rezzana e ora, pare, lasciato fuori nell'incendio dell'Olimpico di Mosca, scatta il Dr. Martini ha vinto per 2-0, con reti di Duso e Di Puccio.

D'accordo che i signori in bianchetta nera sembra si siano accorti della società di via Col di Lana, ma non è certo il momento questo per perdere in staffe. Le teste fanno male, ma chi si compiacce dei suoi malanni è un frustrato perenne. Calma ci vuole, e nella calma ci si fa. E veniamo all'allenamento di ieri. Erano presenti Leardi, Fioravanti, Zaccati, Facco, Governato, Sodo, Marchesi, Massa, Fortunato, Gno, Cecchi, Renero, Di Puccio, Hyatt, Lorenzetti, Moretti, Duso, Onor, Adorni, Fontana. Per i primi undici esercizi, quindi, scatti da scatti e palloni. Successivamente i tecnici del club della «De Martino» hanno dato vita ad una partita fra due tempi di quaranta minuti. In questa partita ha vinto per 2-0, con reti di Duso e Di Puccio.

Le sostituzioni previste per l'incontro di domenica col Catanzaro dovrebbero essere queste. Onor al posto di Adorni, Renero di Governato e Morrone di Massa (sempre che il ricorso urgente alla Giustizia non tolga la punizione inflitta allo «scugnizzo»). Per ogni pomeriggio (14-30) è prevista una partita in famiglia al Flaminio, al termine della quale Lorenzo diramerà la rosa da convocare. I giallorossi si sono invece all'attivo in mattinata al Flaminio (elementi della De Martino e alcuni titolari). Cappelli ha effettuato giri di campo, scatti e palloni e dovrebbe farecela per domenica contro la Juve, comunque Herrera attenderà l'esito del prossimo di oggi per scegliere ogni riserva. Buone sono state le condizioni di Santaroni il cui rientro è quasi scontato.

Domani al Palazzetto

Giannini «test» per Baruzzi

Mario Baruzzi, il peso massimo brasiliano che fu campione d'Europa tra i dilettanti e che ha recentemente esordito al professionismo, sarà il protagonista principale di una serata che la ITOS ha programmato al Palazzetto dello Sport per la sera di venerdì prossimo. Baruzzi è un solido picchiatore al quale non si fa fatica a pronosticare un buon avvenire in campo professionistico; dopo aver battuto facilmente Solda (né si poteva pretendere che venisse opposto un elemento troppo pericoloso alla prima uscita) Baruzzi compie un deciso passo in avanti in fatto di fama. La replica il grosso setario Giannini, che dopo essere stato un ottimo dilettante, non ha sfiorato in campo professionistico. Tra l'altro Giannini conta una vittoria per K/O sullo stesso Solda che Baruzzi ha invece battuto per getto del pugna. Poi Mario Romers, l'allievo di Capo Repetto e che ora è

affidato alle cure di Umberto Branchini, affronterà il benedetto Baronelli fratello dell'esperto di Italia dei superwelters. Romers ha esordito in una gara a Ravenna battendo ai punti Fittano; Patronelli invece è all'esordio. Entrambi esordienti i protagonisti del terzo incontro: il romano Elisei della palestra Montecarlo, ora curato dal manager Luterotti, ed il toscano Sergio Morelli, un ragazzo di Pontedera (che sia un erede di Mazzanichi) che è entrato a far parte della scuderia di Bruno Amaduzzi. Alla parte professionistica del programma faranno da introduzione dieci incontri di semifinale del torneo regionale riservato ai terza serie ed organizzato dal Comitato Regionale del Lazio. Gli incontri tra i dilettanti inizieranno alle 20 e mentre il primo incontro fra i professionisti avrà luogo alle 22,15.

Ricci e Costa C.T. del ciclismo

La Federazione ciclistica italiana, vista la proposta dell'UCI (l'Unione ciclistica italiana professionisti), ha nominato commissari tecnici per i professionisti Mario Ricci per la strada e Guido Costa per la pista. In questi giorni, inoltre, alla presenza del presidente e del segretario generale della FCI, si è insediata a Roma la Commissione superiore di appello eletta ad Alessio e composta da Giuseppe Campagna, Giuseppe Ghetti, Sergio Lavagno, Domenico Menzies e Mauro Periferici. La CSA ha eletto presidente Menzies e segretario Lavagno.

I palloni di testa poiché da questo punto è avvantaggiato ma per entrare in movimento. Possedendo due gambe così lunghe ha bisogno di spazio, cioè per imporsi gli avversari deve partire da lontano. E quando parte ed ha spazio davanti sono dolori per tutti in quanto ha una velocità progressiva non indifferente. Inoltre a differenza di altri centravanti non reclama mai: cioè è cosciente che a ricoprire questo ruolo per raggiungere la posizione ideale per segnare non deve solo superare lo stopper ma anche il «libero» e quindi al sottopone ad una dura marcatura. Landini è ormai abituato a cariche di ogni tipo. Dello stesso tipo è stato il suo compagno di squadra Orzi, ritenuto il jolly della nazionale juniores. Landini pur infortunato con assiduità ha messo a segno due gol del tenore realizzati dalla squadra: gli altri tre sono stati segnati da Orzi, Asnicar e da Moretti (autorette).

«Landini è il pezzo più importante ma non dobbiamo dimenticare che lo stesso Maglierini pur giocando in prevalenza con il sinistro è un ragazzo sveglio, intelligente, opportunista e in possesso di un tiro molto preciso come di valido aiuto sarà sicuramente lo stesso Casone. Comunque ha concluso Galluzzi — ci presenteremo a Lisbona con una squadra che non dovrebbe deludere». Formazioni delle squadre. JUNIORES: Cacciatori (Bordon), Vecchie, Carena; Mallisan, Mozzini, Fermi; Sperotto, Orzi, Landini, Righi, Asnicar. IMPRUNETA: Bordon (Cacciatori); Bruni, Moletti, Cacciatori, Tosi, Cipriani; Belli, Asligli, Gianfagnini, Corbi, Naviragni. Loris Ciullini

Rinvio il G. P Ardea in segno di lutto

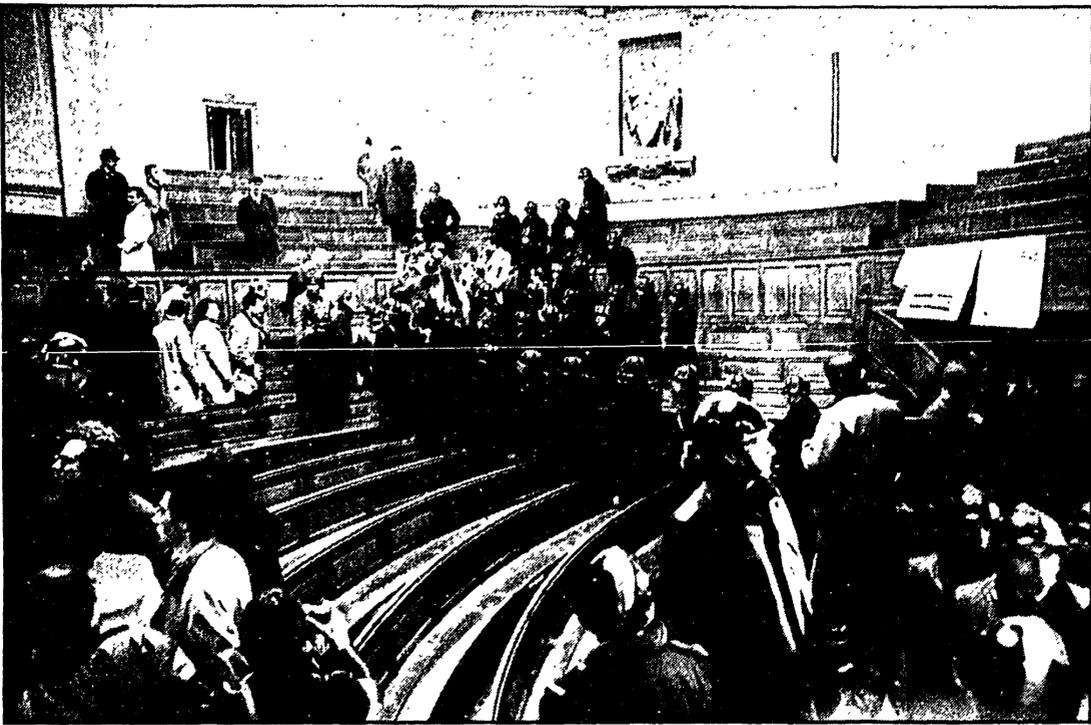
Oggi i funerali di Dario Beni

Oggi ad Ardea avrebbe dovuto aver luogo la prima corsa ciclistica dell'anno con la partecipazione di Gino Bartali, Felice Nappi, Basso, Vicentini, Ballini e un'altra cinquantina di corridori. La corsa è stata invece rinviata al 19 (o forse al 20) di febbraio, per la nevicata che ha reso impraticabile le strade del circuito Ardea-Tor San Lorenzo - Torvajana - Pomezia - Ardea. Gli organizzatori hanno comunque reso noto che il rinvio è stato deciso anche per il grave lutto che ha colpito, con la morte di Dario Beni, il ciclista nazionale. In questa occasione rinnoviamo le nostre condoglianze ai familiari.

la sua scomparsa è un fatto che addolora sinceramente tutto l'ambiente ciclistico. Dario Beni era un ragazzo molto simpatico, molto amato nell'ambiente delle corse anche dopo essersi ritirato dall'attività agonistica, facendosi apprezzare come tecnico prima e come dirigente del Comitato Regionale laziale poi. La sua passione e il suo passato ebbero effetto anche sul figlio Dario Beni junior che da lungo tempo è giornalista sportivo particolarmente competente di ciclismo. Il rito funebre avrà luogo oggi alle ore 8 nella Cappella del Policlinico. In questa occasione rinnoviamo le nostre condoglianze ai familiari.

GRANDE CONCORSO MIRA LANZA. Alla 43ª ESTRAZIONE QUADRIMESTRALE. avvenute alla presenza di un funzionario dell'Intendenza di Finanza di Genova e del Notaio Giacomo Sciello, sono stati estratti i seguenti numeri corrispondenti ai compositivi a fianco segnati: 1° premio L. 5.000.000 N° 672.509 Sig. Gasparotto Claudia - Via Costabernardo - Molvena (VI) 2° - L. 2.000.000 N° 2.553.847 - Innusa Amadeo - Via A. 49 n° 29 - Palermo 3° - L. 1.000.000 N° 148.705 - Sassi Fernanda - V.le Paganini, 14 - Salsuolo (MO) Gli altri 37 PREMI del valore di L. 225.000 circa caduno sono stati vinti da: [List of names and addresses]

QUESTA SI! Samba Extra. ...È MOLINARI. LA SAMBUCA FAMOSA NEL MONDO.



LA POLIZIA INVADDE LA SORBONA All'indomani delle nuove manifestazioni nel Quartiere Latino culminata in cinque ore di occupazione della Sorbona ad opera di oltre duecento professori aderenti al Sindacato nazionale dell'insegnamento superiore (S.N.E. SUP) l'agitazione universitaria potrebbe avere nuove drammatiche ripercussioni. L'UNEF, l'«Comitato d'azione» studentesco e lo S.N.E. SUP chiedono la riammissione nelle facoltà dei trentaquattro studenti espulsi dall'Università di Parigi, e la liberazione di tutti gli studenti incarcerati. L'occupazione è cessata poco prima dell'arrivo di agenti di polizia e gendarmi che hanno invaso l'edificio. Insegnanti e studenti sono usciti dalla Sorbona senza incidenti e si sono raggruppati nelle vicinanze dove sono stati brutalmente caricati dai gendarmi. Per domani è prevista alla «Gare de l'Est», stazione dalla quale debbono partire per il servizio militare undici dei trentaquattro studenti espulsi dalla università, una gigantesca manifestazione destinata per l'appunto ad impedire tale partenza. Nella foto: i gendarmi nella sala Richelieu della Sorbona

Richiamo alle responsabilità assunte con gli accordi di Potsdam

La RDT chiede agli USA di impedire la provocazione di Berlino ovest

Note ufficiali trasmesse, oltre che a Washington, anche a Londra e a Parigi — Incontro di Brandt con Tzarapkin — Colloquio Wilson-Kiesinger — Discussi i problemi della CEE

BERLINO, 12. Il governo della RDT ha fatto pervenire oggi a quello americano una nota nella quale chiede che «gli Stati Uniti non permettano l'illegitimazione del Presidente della Repubblica federale tedesca a Berlino-Ovest, nell'interesse della pace e della sicurezza in Europa». Note di uguale tenore sono state inviate alle due altre potenze garanti per Berlino, Francia e Gran Bretagna. Il governo della RDT sottolinea la corresponsabilità delle potenze occidentali per l'inasprimento delle tensioni provocate da Bonn nel cuore dell'Europa, nel caso in cui esse stollerino o addirittura incoraggino la convocazione del Bundestag a Berlino. La decisione di eleggere il presidente della Germania occidentale nel settore ovest di Berlino viene stigmatizzata come «una premeditata provocazione ed una dimostrazione della politica revanscista di Bonn, oltre che un incoraggiamento a tutte le forze revansciste e neonaziste».

de quindi ai paesi occidentali di rispettare gli impegni presi nel quadro dell'accordo di Potsdam e di esercitare la loro decisiva influenza per tornare alla politica revanscista e neonazista di Bonn, e le pretese annessionistiche del governo federale nei confronti di Berlino Ovest. Nelle note si mettono in guardia i tre paesi occidentali contro un «abusivo» nell'utilizzazione degli accessi stradali a Berlino-Ovest in occasione della riunione per l'elezione del Presidente della Germania occidentale, «grave e deliberata provocazione» che potrebbe causare «gravissimi incidenti» nella popolazione di Berlino-Ovest.

Il ministro degli Esteri e vice cancelliere della Germania federale, Willy Brandt, è stato ieri sera ricevuto al pranzo dall'ambasciatore dell'URSS a Bonn, Semion Tzarapkin, con cui ha discusso almeno due problemi decisivi della politica di tenere nel settore occidentale di Berlino l'elezione del presidente della RDT, e il trattato di non proliferazione nucleare. Erano presenti le mogli dei due uomini di stato, ma un comunicato ufficiale dichiara che questi hanno avuto uno scambio di idee «per ulteriori chiarimenti sulle questioni politiche attuali». Giovedì scorso, Tzarapkin aveva consegnato a Brandt una nota sul trattato di non proliferazione.

Oggi, lo stesso Brandt ha sostenuto al Bundestag che il governo di Bonn non intende, con la decisione di tenere le elezioni presidenziali a Berlino-Ovest, aggravare le sue relazioni con l'URSS. Egli ha ammesso di aver discusso la questione ieri sera con Tzarapkin. Tuttavia il fatto di tenere elezioni a Berlino-Ovest è in sé stesso provocatorio, anzi non ha alcun significato se non quello di una deliberata provocazione, e tutta la diplomazia di Brandt non può cambiarlo.

Il presidente neo-eletto del Bundestag, Von Hassel, ha convocato formalmente oggi l'assemblea che eleggerà il capo dello Stato per il 5 marzo prossimo a Berlino-Ovest. Con quest'atto formale la provocazione ha ormai pieno corso, in aperta sfida alle misure decise dalla RDT e a quelle che potranno seguire. Oggi a Bonn il cancelliere Kiesinger ha ricevuto il primo ministro britannico Harold Wilson con cui ha avuto colloqui durati tutto il giorno. L'argomento che sta più a cuore a Wilson, vale a dire l'accoglimento della domanda britannica di adesione alla CEE, è stato affrontato dai due statisti nella seduta del pomeriggio. In cambio dell'appoggio di Bonn, Wilson naturalmente si presterà a sostenere le pretese della RDT su Berlino, recandosi venerdì in visita al settore occidentale della città. Quanto al trattato di non proliferazione, Kiesinger ha anche discusso la partecipazione dei loro due paesi al progetto per la separazione degli isotopi determinati. Un giudice ha dichiarato, senza fornire ulteriori particolari, che il trasferimento del muscista dal villaggio in cui è confinato all'aula del tribunale non ha potuto essere effettuato «per ragioni di sicurezza».

Saliti a 45 i morti a Bombay: 650 feriti 3.400 arresti

NUOVA DELHI, 12. La polizia ha sparato uccidendo, ieri, contro i manifestanti di Bombay, ed il numero dei morti (in forma la Tass) è salito a 45. I feriti sono 650, di cui 200 gravi, gli arrestati 3.400. I danni per incendi, devastazioni e saccheggi ascendono a 30 milioni di rupee (circa quattro miliardi e mezzo di lire). Le manifestazioni sono promosse dal partito di destra Shiv Sena contro il passaggio sotto la giurisdizione dello stato di Maharashtra delle zone del vicino stato di Mysore abitate da genti di lingua maharati, ma di religione musulmana.

Atene: rinviato il processo a Theodorakis

ATENE, 12. Il processo contro il compositore Mikis Theodorakis e altri quattro esponenti democratici accusati di offese alle forze armate, perché prima del colpo di stato denunciarono l'esistenza del complotto dei capi militari, è stato rinviato oggi per la terza volta a tempo indeterminato. Un giudice ha dichiarato, senza fornire ulteriori particolari, che il trasferimento del muscista dal villaggio in cui è confinato all'aula del tribunale non ha potuto essere effettuato «per ragioni di sicurezza».

Prima presa di posizione dopo l'annuncio della visita di Nixon

Debré: la Francia continuerà la «politica di indipendenza»

Il governo di Parigi è fedele ai suoi impegni, ma non intende rientrare nella logica della gerarchia di potenza — Il ministro a Mosca in settembre

PARIGI, 12. In un discorso pronunciato oggi durante una colazione offerta in suo onore dalla stampa diplomatica e che acquista particolare significato nell'amicizia della visita di Nixon, il ministro degli Esteri francese Michel Debré, ha affermato che il governo di Parigi intende continuare a svolgere «una politica di indipendenza».

Debré ha detto che «il tema dell'indipendenza nazionale è più nuovo che mai» e che la Francia, anche se «non può e non intende sfuggire ai suoi obblighi, sottoscritti o meno», intende partire da questa premessa per definire la sua politica estera.

Il ministro ha osservato che

i rapporti di forza tra le maggiori potenze si traducono in una diminuzione della libertà d'azione delle nazioni d'Europa». Ma la Francia «non deve affidare ad altri la cura del proprio destino». Essa «può parlare ed agire come ritiene conforme ai suoi interessi o al suo concetto di pace in misura tanto più estesa in quanto intende creare, mantenere e perfezionare le armi della sua sicurezza».

«Gli impegni politici che possiamo prendere», ha sostenuto Debré «rappresentano un valore per coloro con cui li prendiamo. Nelle alleanze che accettiamo, il nostro peso è quello di un popolo di cui si sa che cosa vuole e, se necessario, che cosa farà».

Mentre proseguono gli scioperi

Nuova ondata di arresti in Spagna

Decine di attivisti e dirigenti delle «comisiones obreras» comunisti, cattolici e socialisti imprigionati a Bilbao e Madrid - Condannati cinque nazionalisti baschi e 17 lavoratori - I fascisti «guardie di Franco» insultano dodici preti operai durante la messa

MADRID, 12. La lotta contro il franchismo prosegue e si allarga. Gli «Alto Hornos» di Bilbao (dove i formi sono tenuti arrestati da pochi operai), i cantieri della «Constructora Naval» e gli stabilimenti della «Escalduna» sono sempre paralizzati dallo sciopero che dura ormai da quasi due settimane. A Barcellona scioperano diecimila operai. A San Sebastiano, è ferma l'officina «Michelin».

Nel tentativo di costringere gli operai a tornare al lavoro, la polizia inasprisce gli arresti. E' salito a sessanta il numero degli attivisti e dirigenti delle «comisiones obreras» imprigionati a Bilbao e Madrid, circa venti leaders dei sindacati clandestini sono stati arrestati. Si tratta soprattutto di comunisti, di cattolici progressisti dell'AST (Asociación

sindical de los trabajadores) e di socialisti dell'USO (Unión sindical obrera). La maggioranza sono attivisti di officina. L'agenzia spagnola CIFRA riferisce che cinque giovani nazionalisti baschi sono stati condannati a pene dai sei agli otto mesi e a decimila pesetas (quasi centomila lire) di multa, per aver dipinto due anni fa su un muro di Vitoria l'emblema del loro partito clandestino. Lo stesso tribunale ha condannato a pene detentive anche 16 membri di un sindacato operaio antifranco. Sei mesi di reclusione sono stati inflitti a un lavoratore spagnolo residente in Francia, per aver tentato di introdurre in Spagna nell'ottobre scorso materiale di propaganda socialista.

Il PM del tribunale «del ordine pubblico» di Madrid ha chiesto la condanna a due

Bellicose dichiarazioni dopo la fiducia a Eshkol

EBAN: «NON POSSIAMO FARE LA PACE CON I PALESTINESI»

Il premier israeliano sbugiardato da Newsweek — Aggressione con il napalm contro un villaggio giordano — Volontari europei fra i fida'yn — Messaggio di Hussein a Nasser

TEL AVIV, 12.

Il premier israeliano Levi Eshkol, contro cui il gruppo di estrema destra del Centro libero, aveva presentato una mozione di censura, ha ottenuto ieri sera la fiducia dal Parlamento con 74 voti contro 5 e 7 astensioni. Per evitare una immediata crisi (che, essendo molto profonda, resta comunque nell'aria), Eshkol si è rimangiata la timida affermazione, fatta a Newsweek, che «Israele non ha interessi nella maggior parte delle regioni ad ovest del Giordano» occupate durante la guerra di giugno.

Il premier è stato sbugiardato da Newsweek, un cui portavoce non soltanto ha detto che «il testo pubblicato è assolutamente conforme a ciò che il presidente del consiglio israeliano ha dichiarato» ma anche che «Eshkol sapeva che la dichiarazione che ora contesta sarebbe stata inclusa nell'articolo che la rivista avrebbe pubblicato».

La vicenda si è dunque conclusa con una chiara vittoria degli ambienti sionisti più bellicosi. Il partito Gahal (una formazione diretta dall'estremista di destra Begin), che pure ha votato contro la mozione di censura, ha dichiarato, per mezzo di un comunicato, il segretario di partito che l'esecutivo si riunirà per decidere se restare nel governo. E' da prevedere che Eshkol dovrà pagare un nuovo alto prezzo per evitare la minaccia di crisi.

In coincidenza con la conclusione di questa vicenda parlamentare sono da registrare due dichiarazioni, una del vice premier Allon e una del ministro degli Esteri Eban che rappresentano un indubbio inasprimento delle rispettive posizioni. Allon ha detto alla Knesset che «Israele è pronta a qualsiasi eventualità di guerra» anche se «non rifiuterà allo stesso tempo qualsiasi opportunità di avviare trattative con gli stati arabi delle zone occupate». Da parte sua, Eban ha detto: «Non possiamo fare la pace» con i palestinesi. «Non vi è posto che per noi nell'ex Palestina: Israele e Giordania».

Il ministro degli Esteri, che rifiuta di accettare la mediazione delle quattro grandi potenze, ha affermato di approvare l'iniziativa inglese di convocare una conferenza dei paesi dell'UEO per il Medio Oriente, in funzione anti-francese.

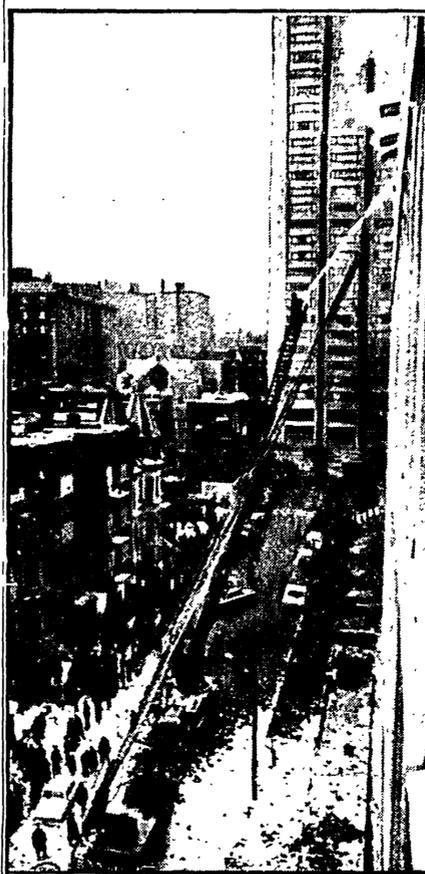
«L'iniziativa britannica sembra singolare ed è completamente estranea alle procedure dell'UEO», ha dichiarato il segretario agli Esteri francese De Lippkowski nell'annuncio che la Francia non risponderà all'invito di Londra. Sul piano militare è da registrare un attacco aereo (caccia e due elicotteri) israeliano contro la postazione giordana di Ghor el Saffi. I sionisti si sono serviti di bombe al napalm uccidendo quattro soldati giordani e ferendone sei. Un portavoce sionista ha infine annunciato che un Mig 21 siriano penetrato oggi insieme ad un altro caccia nello spazio aereo del territorio di Kuneitra (occupato durante l'aggressione di giugno) è stato abbattuto. Il pilota si è salvato con il paracadute.

IL CAIRO, 12.

Il leader dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina (OLP), Yasser Arafat ha rivelato oggi che giovani francesi e olandesi combattono al fianco di altri volontari dell'Egitto, Libano, Iraq e Siria contro gli israeliani nei Territori occupati.

Al Cairo è giunto il primo ministro giordano, Al Thaluni, latore di un messaggio di Hussein a Nasser. Il quotidiano Al Gumbhuriya riferisce che, nel documento, Hussein «fornisce una informazione sullo sviluppo degli avvenimenti sul fronte giordano e sui risultati della sua ultima visita a Londra» e si pronuncia a favore di un nuovo vertice arabo.

Al Fuoh in un comunicato pubblicato al Cairo si assume la paternità dell'attacco, sferato lunedì, contro la fabbrica di potassio israeliana a sud del Mar Morto. L'attacco è avvenuto con razzi pesanti che hanno distrutto «la maggior parte della fabbrica e applicato il fuoco ad altre parti». Un altro comunicato di Al Fuoh dà notizia dell'abbattimento di un elicottero israeliano, lunedì scorso, nella stessa zona.



FUOCO ALL'UNIVERSITA' Centinaia di studenti dell'Università di Montreal ne hanno occupato l'edificio centrale, gettando dalle finestre schegge e documenti. Un incendio è scoppiato al nono piano. Nella telefoto: un pompiere sulla scala meccanica dirige un getto d'acqua dentro una finestra del nono piano. La strada sottostante è coperta dalle carte gettate dagli studenti

Mentre gli USA intensificano i bombardamenti

Attacchi del FNL nei pressi di Saigon

Un commento di Nhandan alle trattative di Parigi

SAIGON, 12. I reparti del FNL hanno attaccato la scorsa notte il ponte di Binh Dien, sulla strada n. 4, ad appena 13 chilometri dal centro di Saigon. A difesa del ponte gli americani avevano appostato, oltre a forze della 199a brigata di fanteria, postazioni di cannoni e mortai. Lo scontro è protratto a lungo con estrema violenza ed il ponte per l'ennesima volta, è andato parzialmente distrutto. Gli americani affermano di aver subito quindici feriti.

Sempre a poca distanza dalla capitale, ad una quarantina di chilometri a nord-ovest di Saigon, le forze partigiane hanno attaccato un campo base della fanteria americana infliggendo agli aggressori pesanti perdite. L'attacco USA, dal canto suo, ha compiuto gli usuali terroristici bombardamenti in una regione a pochi chilometri ad est della base aerea di Bien Hoa e su un tratto di boscaiola di proprietà centrali, ad una decina di chilometri dal campo di Dak Pek. Altri scontri vengono segnalati nella provincia di Pleiku, dove un reparto americano è stato ucciso in un'imboscata rimasta finora sconosciuta.

Da segnalare, infine, un massiccio rastrellamento iniziato il 20 gennaio da agenti forze americane sulle montagne intorno alla vallata di Shua. A partire dallo scorso aprile, la terza volta che gli americani rastrellano la zona, ma sempre con scarsi risultati. Anche ora, ammettono i comandi USA, l'attività dell'attacco, cioè i bombardamenti terroristici sono intensi, ma gli scontri terrestri di scarsa entità.

L'intensificarsi dei combattimenti negli ultimi giorni ha ancora una volta diffuso un'atmosfera di nervosismo tra gli americani ed i fantocci fra i quali si ricomincia a parlare di una nuova offensiva delle forze del FNL in occasione del Tet (capitolano Lanoe). Per tale festività, come è noto, il FNL ha

DALLA 1^a

le in cui dormivano tutti insieme, genitori e bambini. Tre giorni fa il Coronati è stato ricoverato nell'Ospedale di Lecco per una malformazione alla schiena che periodicamente gli provoca forti dolori. Nessuno in paese, da allora, aveva più visto in giro la donna né i bambini. Oggi, si è recato alla baracca il postino di Olginate, Leonardo Cerami, che doveva recapitare una lettera indirizzata al Coronati. Ha bussato alla porta senza avere risposta. Stava per lasciare la lettera infilata nell'uscio quando ha sentito dei lamenti provenire dall'interno.

Ha allora aperto la porta e davanti ai suoi occhi si è presentato un tragico spettacolo: i due fratelli più grandi, Ferdinando e Loredana, si agitavano seminudi sul letto, ormai vinti dal freddo e dalla fame; a terra, di fianco al letto, giaceva invece la piccola Valentina priva di vita.

Il postino ha invocato aiuto facendosi accorrere gente e gli stessi carabinieri del luogo. I due bambini ancora vivi sono fuori pericolo: presentano uno stato di denutrizione e un principio di assideramento. Il corpo della piccola Valentina è stato sottoposto a visita medico legale: la morte risulterebbe alla scorsa notte.

I carabinieri hanno poi cominciato le ricerche per ritrovare la madre misteriosamente scomparsa. Un mucchio di stracci che si trovava ad alcuni metri dalla baracca è stato spostato fino a trovarsi a contatto con le pareti di legno della porta. Il mucchio di stracci è stato quindi incendiato, ma le fiamme si sono spente per la forte umidità, ammorando appena la base del la porta.

I carabinieri hanno poi notato alcune macchie di sangue dalla baracca fino alla sponda dell'Adda: qui vi erano due scarpe di corda da donna, che si ritiene fossero della donna scomparsa. Questi particolari inducono a pensare che la giovane madre, in uno stato di disperazione per la crisi di estrema indigenza in cui era venuta a trovarsi dopo il ricovero del marito, abbia dato fuoco agli stracci col proposito di incendiare la baracca con dentro i figli e quindi si sia uccisa ferendosi e gettandosi nel fiume.

Ricerche del cadavere saranno intraprese domani nell'Adda. Della tragedia che si è abbattuta sulla sua famiglia è stato avvertito il Coronati, il quale non sa darsi pace e ritiene impossibile che la moglie abbia attuato un simile proposito.

Attentato fascista alla sede dei partigiani cristiani

PARMA, 12. Due bottiglie incendiarie sono state fatte scoppiare la scorsa notte davanti alla porta d'ingresso della sede parmensi dell'Associazione partigiani cristiani. I due ordigni hanno provocato lievi danni.

Il fatto è stato denunciato alla questura, ma non ha iniziato le indagini. Nella notte fra sabato e domenica scorsa altre bottiglie incendiarie erano state fatte scoppiare davanti al portone del palazzo dove ha sede la sezione locale del PSIUP.

Bombardiere americano precipita: sette morti

EL TORO (California), 12. Un bombardiere della marina americana si è infranto contro il monte Santa Ana presso la base aeronavale di El Toro in California. I sette membri dell'equipaggio sono morti.

Appartenevano alla riserva e stavano compiendo un periodo di addestramento di due settimane presso la base di Los Alamitos, poco distante da Long Beach. Si ignorano le cause dell'incidente.

Direttore: MAURIZIO FERRARA
ELIO QUERCIOLO
Direttore responsabile: Nicolino Pizzuto

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione e giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 - Roma - Via dei Taurini 19 - Tel. 47811 - Telex 320333 (495033 495033 495121) 495122 495123 495124 495125

ABBONAMENTI: L'UNITA' (veramento sul c/c postale n. 3/551) intestato a: Amministrazione L'Unità, via Fulvio Testi 75, 20100 Milano) Abbonamento sostenitore lire 30.000 - 7 numeri (con il lunedì) mensuale lire 6.750 - trimestrale lire 20.250 - semestrale lire 41.000 - annuale lire 82.000 - 5 numeri (senza il lunedì e senza domenica) mensuale lire 3.500 - 29 lire 7 numeri, annuo lire 102.000 - 13 lire 12, annuo lire 156.000 - RINASCITA' (annuo lire 13.500 - RINASCITA' 3.000 lire) abbonamento lire 10.000 - semestrale lire 5.100 - VIE NUOVE: annuo lire 7.000, semestrale lire 3.600 - Estero: annuo lire 10.000, semestrale lire 5.100 - L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA': 7 numeri annuo lire 28.000, 6 numeri annuo lire 27.000 - RINASCITA' + CRITICA: 6 numeri annuo lire 18.000 - PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia), Roma, Piazza S. Lorenzo la Lucina n. 26, e sue succursali in Italia - Tel. 668.541 - 3 - 4 - 5 - Tariffe (millesime colonna) Commerciale: Cinema L. 250, Domenica L. 300, Pubblicità Regionale o di Cronaca: Retail L. 250 (festivi) L. 300, Neurologia - Partecipazione L. 150 - L. 100, Domenica L. 150 + 300, Finanziaria Stanb L. 500, Legali L. 350

Stab Tipografico GATE 0018 Roma - Via dei Taurini n. 19